

FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/11/2014

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

	27/11/2014 Il Messaggero - Roma Rimpasto, il sindaco prepara la nuova giunta spunta Pietro Barrera	7
	27/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro Pesceazzurro mette al bando gli sprechi	8
	27/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli Grazie all'Anci scendono le rate di alcuni mutui comunali	9
	27/11/2014 Il Gazzettino - Pordenone «La partita non è chiusa dalla Consulta possibile uno stop alla Regione»	10
	27/11/2014 QN - Il Giorno - Milano «Rifare il bando per le case popolari»	11
	27/11/2014 ItaliaOggi La riforma delle province rischia di essere un disastro	12
	27/11/2014 MF - Sicilia Palermo sarà smart	14
	27/11/2014 Alto Adige - Nazionale Smart City, futuro possibile?	15
	27/11/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza L'Italia riparte dai Comuni della Brianza	16
	27/11/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza Le ex Province sono a rischio default «Roma ci strangola»	17
FII	NANZA LOCALE	
	27/11/2014 Il Sole 24 Ore Rischio local tax per le imprese	19
	27/11/2014 II Sole 24 Ore Imu «provvisoria» sui terreni	21
	27/11/2014 Panorama Le spese del tuo Comune sono online	22

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale

L'evasione fiscale del padre ricade sui figli	
27/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale Jobs act, le nuove ipotesi sull'indennizzo	26
27/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale Pensioni alte, tetto dal 2015 E sulla legge di Stabilità Boschi annuncia la fiducia	28
27/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale L'Europa: i precari della scuola vanno assunti	29
27/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale Al Tesoro si cambia, manager in uscita	31
27/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale Investimenti, l'Italia incalza Juncker Padoan: primo passo da fare in fretta	33
27/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale «Intesa più forte in Europa con un polo del risparmio»	34
27/11/2014 Il Sole 24 Ore «Bene la riforma del lavoro, ora avanti con coraggio»	37
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Fisco, più controlli sui conti	39
27/11/2014 II Sole 24 Ore «Scrematura» Mef con 110 grandi opere	41
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Casse pronte ad entrare nel piano europeo Accordo Cdp-Kfw per 500 milioni alle Pmi	42
27/11/2014 Il Sole 24 Ore «Primo passo per la svolta su crescita e lavoro»	44
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Poletti: a metà dicembre il dlgs sui contratti a tutele crescenti	46
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Un solo canone a 120 euro al metro per aree e pubblicità	47
27/11/2014 Il Sole 24 Ore I dieci controlli per gli acconti	49
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Il Senato: più coerenza nel contrasto all'evasione	50

24

27/11/2014 Il Sole 24 Ore Raddoppio dei termini limitato	51
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Abuso del diritto, salvi i vecchi controlli	52
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Fattura elettronica, decreto in arrivo	54
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Priorità ai ruoli scaduti se superano i 1.500 euro	56
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Sanatoria per le sanzioni Durc	58
27/11/2014 Il Sole 24 Ore Meno sanzioni sui contributi	59
27/11/2014 La Repubblica - Nazionale Juncker: "Per la ripresa un piano da 315 miliardi" Padoan: ne vogliamo 40	60
27/11/2014 La Repubblica - Nazionale I malpancisti del Tesoro in rotta con Palazzo Chigi "Pronti alle dimissioni"	61
27/11/2014 La Repubblica - Nazionale Pensioni d'anzianità con 42 anni di contributi	63
27/11/2014 La Repubblica - Nazionale Il Parlamento indaga sui derivati del Tesoro	65
27/11/2014 La Stampa - Nazionale Nel piano Juncker 21 miliardi "veri" Il resto? Dai privati	66
27/11/2014 Il Messaggero - Nazionale Pensioni d'oro, tetto ma solo dal 2015 Confindustria: «La ripresa è vicina»	68
27/11/2014 Il Messaggero - Nazionale Piano investimenti Ue crescono i dubbi Juncker: si volta pagina	69
27/11/2014 Il Messaggero - Nazionale Confindustria vede rosa «Ripresa possibile nel 2015 per l'economia»	71
27/11/2014 Il Messaggero - Nazionale Banche, maxi-piano di ispezioni Bce	72
27/11/2014 Il Giornale - Nazionale E il Pd costituisce la polizia fiscale: siamo tutti spiati	73
27/11/2014 Il Giornale - Nazionale Bufala di Juncker sui fondi: i 300 miliardi non esistono	74

	27/11/2014 Il Giornale - Nazionale Altro che aiuti, la Ue ci impone di assumere 250mila precari	75
	27/11/2014 Il Fatto Quotidiano Il miracoloso Juncker: da 21 miliardi ne farà 300	76
	27/11/2014 Il Tempo - Nazionale Jobs Act, la Cgil ora si appella all'Europa	78
	27/11/2014 ItaliaOggi Nel prossimo anno i premi Inail saranno scontati del 15,38%	79
	27/11/2014 ItaliaOggi Modelli online per la voluntary	80
	27/11/2014 ItaliaOggi Mutui sospesi per tre anni	81
	27/11/2014 ItaliaOggi Rientro capitali, il sì e poi il correttivo	83
	27/11/2014 ItaliaOggi Irap, riduzioni in forse	84
	27/11/2014 ItaliaOggi Pensioni d'oro, il tetto dal 2015	85
	27/11/2014 Panorama CARO STATO ABBASSAMI LE TASSE E INCASSERAI DI PIU'	86
	27/11/2014 Panorama della Sanita Chiamparino «Costi standard per tutti»	89
GC	OVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE	
	27/11/2014 Il Sole 24 Ore Francia e Italia pronte ad adeguarsi sugli impegni Tav	92
	27/11/2014 La Repubblica - Nazionale Basilicata, beneficenza con i soldi dei rimborsi	93
	27/11/2014 La Stampa - Nazionale Tosi: ok Salvini ma facendo così non vinceremo	94

IFEL - ANCI

10 articoli

LO SCENARIO

Rimpasto, il sindaco prepara la nuova giunta spunta Pietro Barrera

Marino sonda i candidati per il ruolo di city manager voluto da Renzi: in pole l'ex direttore generale di Rutelli DOMANI PANCALLI LASCERÀ L'ESECUTIVO, CUTINI SEMPRE IN BILICO VERSO UN MINI-VALZER DI COMPETENZE TRA GLI ASSESSORI

Domani Luca Pancalli saluterà la giunta capitolina (e l'assessorato allo Sport): sabato la stessa sorte dovrebbe toccare a Rita Cutini, responsabile dei Servizi Sociali. Così il rimpasto soft di Ignazio Marino entra nel vivo. Al punto che sabato pomeriggio, al termine della conferenza programmatica del Pd, potrebbe già esserci l'annuncio dei nuovi ingressi nella squadra e il contestuale valzer di deleghe. Inoltre, su un binario parallelo si muove la casella del city manager. L'introduzione della nuova figura è stata caldeggiata anche da Palazzo Chigi per rendere più snello il lavoro di tutta la macchina capitolina. «Alla stregua delle altre capitali europee», fanno notare dal Comune per spazzare il campo da possibili polemiche sul costo dell'operazione. L'IDENTIKIT E per questo ruolo è in pole position una vecchia conoscenza degli uffici del Campidoglio: Pietro Barrera, già city manager anche se allora si chiamava direttore generale, con Rutelli sindaco negli anni '90. Un ruolo che poi ha ricoperto in Provincia. Attualmente Barrera collabora con l'Anci e ha una lunga esperienza nella gestione delle risorse umane: Marino avrebbe pensato a lui per chiudere il cerchio. In alternativa c'è sempre l'idea di un prefetto. Ma Mario Morcone, già in forza al Viminale nonché ex commissario del Comune dopo Veltroni, si è sottratto dal toto-rimpasto, e con la stessa sicurezza non sarebbe intenzionato a ricoprire nemmeno ruoli dirigenziali. Le trattative sono ancora aperte. Appena può il sindaco si stacca dagli impegni a Palazzo Senatorio è continua l'attività di scouting a casa con una serie di incontri riservati. Che continueranno fino all'ultimo momento disponibile. I CAMBI Di sicuro il chirurgo dem ha tutta l'intenzione di accelerare per lanciare un messaggio all'esterno anche se non sarà quello atteso dal Pd romano e nemmeno dal Nazareno. Che da giorni chiede a gran voce «un cambio di passo». Ecco perché inserire un uomo-macchina in grado di coordinare le mille ramificazioni dell'amministrazione è il primo tassello concreto. Parallelo alla scelta, più politica, dei nuovi assessori. Preso atto delle «dimissioni irrevocabili» di Pancalli - il terzo addio in un anno e mezzo dopo quelli di Daniela Morgante e Flavia Barca - Marino sta portando a termine le ultime consultazioni prima di decidere. La cosa più semplice da chiudere al momento riquarda la partita di giro delle competenze tra chi rimarrà: Paolo Masini potrebbe prendere la Scuola, lasciando i Lavori pubblici, mentre la Cattoi potrebbe essere destinata al Turismo, ora nel portafoglio di Marta Leonori. Il vero nodo riguarda chi entrerà: il nome di Maurizio Pucci continua a essere nell'aria per i Lavori pubblici, più complicato il puzzle sulla donna (va rispettato l'equilibrio di genere) che dovrà sostituire Cutini. Simone Canettieri

In uscita Luca Pancalli L'assessore allo Sport ha annunciato le sue «dimissioni irrevocabili». Domani si congederà dalla giunta capitolina dopo un anno e cinque mesi di consiliatura. Rita Cutini L'assessore alle Politiche Sociali è tra le maggiori indiziate per lasciare l'incarico: l'annuncio potrebbe arrivare nella giornata di sabato dopo la Leopolda romana.

AMBIENTE ALL'AZIENDA FANESE E' STATO CONSEGNATO IL PREMIO «RIDURRE SI PUO'»

Pesceazzurro mette al bando gli sprechi

AL PESCEAZZURRO di Fano il premio Ridurre si può nelle Marche, un riconoscimento a quella che fa della sostenibilità ambientale una filosofia di impegno quotidiano aziendale, in apertura della Settimana europea per la riduzione dei rifiuti, che si svolge dal 22 al 30 novembre e che ha quest'anno, come tema specifico, la lotta contro lo spreco alimentare. Sono stati sei i premi assegnati l'altra mattina a Palazzo Raffaello in Ancona da Regione Marche, Upi Marche, Anci Marche, Legambiente Marche, Federambiente, Unioncamere Marche per premiare le migliori esperienze del territorio regionale nella prevenzione e nella riduzione dei rifiuti, che si sono distinte per aver coniugato vantaggio ambientale, economico e sociale. Alla catena di ristoranti self service del Pesceazzurro, 500 mila presenze annue, è andato quello per la sezione Riduzione dello spreco alimentare grazie all'azione Fatti gli avanzi tuoi per l'efficacia e la coerenza del servizio svolto, attraverso la distribuzione delle Doggy Bag, lo spinaggio delle bevande e la sostituzione di piatti, posate e bicchieri in plastica, con altri in materiale interamente biodegradabile. Il Pesceazzurro si impegna nella riduzione dei rifiuti, sia per allinearsi alle nuove direttive comunitarie sia per tenere in considerazione alcuni suggerimenti della clientela. Dal 2012, nei Pesceazzurro di Fano, Cattolica, Milano Marittima, Rimini sono state eliminate le bottiglie di vino in vetro e quelle di acqua in plastica, per un totale di 1,4 milioni di bottiglie risparmiate, che sono state sostituite da spillatori self service. Quest'anno è stato poi realizzato il progetto Pesceazzurro Bio per la sostituzione di piatti, posate, bicchieri in plastica con materbi e altro materiale biodegradabile al 100%. Questo permetterà una riduzione dei quantitativi di plastica di 500 quintali considerando che le strutture del Pesceazzurro utilizzano oltre 3 milioni di piatti, posate, bicchieri l'anno. «I nostri obiettivi, oltre alla riduzione della quantità dei rifiuti commenta Marco Pezzolesi, amministratore unico del Pesceazzurro -, sono anche quelli di minimizzare gli impatti ambientali della nostra impresa nel campo energetico e dell'inquinamento».

CUPRA MARITTIMA NUOVA CONVENZIONE PER IL CANILE COMUNALE

Grazie all'Anci scendono le rate di alcuni mutui comunali

GRAZIE all'Anci anche il Comune di Cupra Marittima potrà vedere alleggerite le rate di alcuni mutui. La notizia è stata ufficializzata e poi approvata in sede di consiglio comunale del 25 novembre. Si tratta di un intervento dell'Anci a sostegno dei piccoli comuni che hanno ora la possibilità di rinegoziare alcuni mutui effettuati con la Cassa Depositi e Prestiti. In questo caso Cupra ha deciso di usufruire dell'opportunità di pagare le rate di cinque mutui con più tempo, ma facendo diventare la rata semestrale da 26.600 euro circa a 19.000 mila euro circa, ciò si traduce in maggiore disponibilità economica per l'ente. Nella stessa seduta è stato anche approvato l'assestamento generale di bilancio dell'esercizio finanziario 2014. Tra le voci in entrata spiccano i contributi regionali per i danni da alluvione e le entrate Italgas. Tra le voci in uscita vengono segnalati gli aumenti nel settore energia e raccolta dei rifiuti che, spiega l'assessore al bilancio Roberto Lucici Sono semplicemente conguagli di fatture del 2013 che vengono inserite nel bilancio 2014. Il Comune di Cupra ha comunque effettuato negli anni una serie di interventi per puntare al risparmio energetico e combattere gli aumenti su più fronti, lo dimostra il fatto che siamo riusciti passare da un consumo energetico di circa 800 mila KWh a circa 600 mila kwh. In consiglio comunale è stata infine approvata la nuova convenzione per la gestione del canile comunale, situato a Ripatransone, che viene ricostituita come associazione di comuni del territorio che avranno come capofila il Comune di San Benedetto.

L'UPI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

«La partita non è chiusa dalla Consulta possibile uno stop alla Regione»

UDINE - «Quella delle Province in regione è una partita tutt'altro che chiusa». Nel giorno in cui il Consiglio regionale a maggioranza ha varato la riforma degli enti locali, il presidente dell'Upi e della Provincia di Udine, Pietro Fontanini (nella foto), lancia il suo affondo. «La riforma, che produrrà effetti disastrosi per il nostro sistema istituzionale, dovrà fare i conti con il pronunciamento della Corte Costituzionale riguardo la legittimità costituzionale della legge regionale 2/2014, quella che ha trasformato le Province in enti di secondo grado», ha detto ieri al convegno promosso a Udine sui temi della riforma con il presidente dell'Anci, Mario Pezzetta, e il costituzionalista Mario Bertolissi. È probabile che la Consulta si esprima in primavera, forse a marzo. Sugli esiti Bertolissi non si è sbilanciato, ma ha messo in fila diverse considerazioni. «La legge regionale che trasforma le Province in enti di secondo grado parte dal presupposto che la Costituzione e lo Statuto di autonomia siano cambiati, ma ancora non è così», ha esordito il costituzionalista, che ha proseguito citando la recente considerazione dell'ex presidente della Corte, Gaetano Silvestri: «Una legge non può essere subordinata a una futura e incerta revisione della Costituzione, in cui è previsto un referendum popolare con esiti imprevedibili». Dubbia, secondo Bertolissi, anche la trasformazione da ente in secondo grado, poiché «la Costituzione vigente pare essere ispirata a criteri che vogliono esistere tra governato governante un rapporto di rappresentanza politica». A.L. © riproduzione riservata

CESANO BOSCONE L'OPPOSIZIONE LANCIA L'APPELLO ALLA GIUNTA

«Rifare il bando per le case popolari»

Francesca Santolini

CESANO BOSCONE TROPPO TEMPO dalla chiusura del bando alla pubblicazione delle graduatorie, l'opposizione chiede un nuovo bando per l'assegnazione delle case popolari in edilizia residenziale pubblica. In una mozione urgente, Fabio Raimondo capogruppo di Fratelli d'Italia chiede che entro fine anno i cittadini possano tornare in lizza per l'assegnazione di un alloggio pubblico vedendo riconosciuti i punteggi per mesi congelati. «Fare bandi ogni cinque anni anziché ogni sei mesi come prevede la giunta spiega Raimondo crea inevitabilmente disagi per la cittadinanza. Per esempio, chi è stato sfrattato dopo il 30 giugno, data di chiusura del bando, non potrà godere dei punteggi previsti che chi ha un provvedimento di rilascio dell'immobile successivo a quella data. Stessa cosa per chi, dopo il 30 giugno ha avviato un procedimento per ottenere l'invalidità civile. Ecco perchè bisogna indire più bandi all'ameno, per tenere aggiornate le graduatorie». E A CESANO, secondo il consigliere di opposizione il tempo che passa tra la chisura del bando e la stesura della graduatoria ma anche tra bando e bando - è troppo. Il penultimo bando, infatti, era stato indetto nel 2009. «Per questo ho presentato una mozione urgente conclude Raimondo e chiesto che entro il 31 dicembre si indica il nuovo bando». «Il sindaco, fin dal momento in cui mi ha affidato la delega alle politiche della casa, ha evidenziato quanto fosse prioritario intervenire in questo ambito. - ha detto l'assessore Salvatore Gattuso - Ci siamo attivati immediatamente anche con Regione Lombardia e con Anci per affrontare la questione a trecentosessanta gradi. In particolare, vorrei ricordare il fondo di rotazione, la ridefinizione del fondo affitti e, più recentemente, la questione sfratti. Abbiamo incontrato anche i vertici Aler, per analizzare tutte le questioni anche abitative, dopo di che è stato pubblicato il bando. Quindi accusarci di aver preso sotto gamba la questione è palesemente falso. Sul tema siamo particolarmente attenti, affrontandolo sotto tutti i punti di vista. Non so se il consigliere è abituato a fare lo stesso nel Comune dove è assessore». Francesca Santolini

LO DICE PIERO FASSINO (PRES. ANCI)

La riforma delle province rischia di essere un disastro

GIORGIO PONZIANO

Ponziano a pag. 11 Caro Matteo, così non va. A dirglielo è un suo supporter di peso, lontano anni luce dei civatiani e dai cuperliani. Per il segretario-presidente del consiglio si apre un nuovo fronte, dopo il Jobs Act, quello degli amministratori locali alle prese con le nuove Province e le aree metropolitane. Un pasticcio. Il fuoco amico arriva dal sindaco di Torino, Piero Fassino, che è anche presidente dell'Anci, cioè dei sindaci d'Italia. Il suo è quindi un parere che conta e che potrebbe fare non pochi danni a Renzi, uscito in modo non brillante dalle recenti elezioni regionali per via di un astensionismo che, in buona parte, è un messaggio a lui indirizzato. Fassino non ci sta a essere travolto dalle sabbie mobili di una riforma istituzionale, quella appunto della pseudo-cancellazione delle Province, che sembra non avere né capo né coda e che neppure Graziano Delrio, il suo autore, riesce a traghettare. Parole dure, quelle di Fassino, uno schiaffo a Renzi e a Delrio: «Abbiamo sbagliato a convincerea convincerci che le Province non servivano. I nuovi enti di secondo livello che ne prenderanno il posto rischiano di nascere monchi, poiché c'è confusione sulle competenze, sulle risorse, sui debiti. Se il governo non cambierà il contenuto della legge di stabilità non ci saranno i soldi per gestire la Città metropolitana». Un'analisi impietosa su quella che è una delle poche realizzazioni (fi nora) di questo governo. Il sindaco di Torino, renziano, aggiunge le prove a quanto asserito: «in Piemonte ci sono quattro Province sulla soglia del dissesto e le altre sono fuori dal patto di stabilità. Dal punto di vista delle risorse emerge una completa insostenibilità del quadro, per esempio al taglio di un miliardo già annunciato, si sommerà la penale per lo sforamento del patto di stabilità da parte della P r o v i n c i a di Torino, penale che ricadrà tutta sul nuovo ente». Senza soldi. E allora si fi nirà per mettere le mani nelle tasche dei contribuenti: ma l'abolizione delle Province non doveva permettere un cospicuo risparmio della spesa pubblica? «Le risorse - dice Fassino - su cui conterà il nuovo ente dovranno essere proprie e quindi non sottratte ai Comuni e l'apparato amministrativo sarà quello ereditato dalla Provincia». Che ci sia maretta in vista del primo gennaio quando, secondo la legge, tutti i nuovi enti dovranno entrare in funzione lo conferma Antonio Gabellone, presidente uscente confermato alla guida della Provincia di Lecce, che ha addirittura inviato due lettere di diffi da, a Renzi e al presidente della sua Regione, Nichi Vendola: «Vendola ci dica subito quali funzioni dovrà gestire la Provincia e quanti soldi avrà a disposizione, altrimenti dovrà rimborsarci ogni singolo euro speso in cultura, turismo, trasporti scolastici e assistenza sociale». Continua Gabellone: «La legge ha defi nito le funzioni fondamentali esercitate dalle Province: ambiente, trasporti, scuole, strade e pari opportunità. Ma è tutt'ora aperta la questione de lle ulteriori funzioni, attual mente svolte dall'ente, che dovranno essere attribuite dallo Stato e dalle Regioni secondo le rispettive competenze. Nell'immediato, e sino alla defi nizione della ridistribuzione delle funzioni eccedenti quelle fondamentali, tutti gli oneri sopportati da questo ente noi li addebiteremo alla Regione, con tanto di rendicontazione che costituirà titolo per la riscossione, fosse anche coattiva». Gli dà ragione il vice presidente vicario alla Regione Puglia, Erio Congedo: «I rischi sono molto concreti perché si è proceduto improvvidamente a sottrarre alla Provincia compiti fondamentali senza assegnarli contestualmente a qualcun altro. E, come se non bastasse, togliendo risorse vitali per svolgere quelle residue». Ma la contestazione arriva anche dal ripescato sindaco di Napoli, Luigi de Magistris («far partire la Città metropolitana senza risorse è un atto irresponsabile») e dal presidente della Provincia di Chieti, Mario Pupillo («se continuiamo così andremo tutti in dissesto. Ora il nostro obiettivo è quello di ottenere una proroga altrimenti le nuove Province rischiano il default»). Del resto tutti i presidenti dei neo-enti si sono riuniti a Roma e hanno inviato una sorta di ultimatum a Renzi: «Se il governo non riterrà di rivedere l'attuale impostazione, non ci possiamo assumere alcuna responsabilità per le gravi conseguenze che deriveranno alle comunità a m m i n i strate. Si va verso la chiusura di servizi essenziali, non si potrà assicurare il riscaldamento nelle scuole, lo sgombero della neve, la messa in sicurezza delle strade, la tutela del territorio e dell'ambiente». Il rischio è una partenza (ormai ravvicinata) assai disastrata: 20 mila dipendenti

dovrebbero essere trasferiti (non si sa ancora dove), 28 mila invece rimarranno nei loro uffi ci, e sarà lo zoccolo duro dei nuovi organismi, per i quali la volontà dei politici locali (complice l'indeterminatezza del centro) sembra spesso quella di ricostruire lacci e lacciuoli, una brutta copia, quanto a burocrazia e costi, delle vecchie Province. Un esempio? La Commissione statuto dell'area metropolitana di Roma ha approvato e inviato ai 120 sindaci dei Comuni che la compongono una bozza di statuto in cui si prevede, tra l'altro: «La Città metropolitana può istituire agenzie per lo svolgimento di compiti specifi ci, tali agenzie sono unità amministrative caratterizzate dall'assegnazione di risorse organizzative ed economiche con direzione e responsabilità autonome entro gli indirizzi defi niti dal consiglio, a ogni singola agenzia è preposto un dirigente». Secondo i calcoli di Facile. it (comparatore di tariffe), nel 2014 gli italiani verseranno 3,8 miliardi di euro di tasse attraverso il pagamento delle polizze Rca. Di questi, il 60% sarà destinato a rimpinguare le casse di Province e Città metropolitane. Su ogni polizza corrisposta alle compagnie per assicurare un veicolo, il peso delle imposte arriva a gravare fi no al 26,5%. Di questo, il 10,5% è destinato al Servizio sanitario nazionale, che così quest'anno riceverà un gettito pari a poco più di 1,5 miliardi di euro, il restante 16% viene assorbito dai nuovi enti, che incasseranno 2,3 miliardi per il 2014. Ma non dovevano scomparire? Twitter: @gponziano

Piero Fassino, in quanto presidente dei Comuni italiani (Anci), non ci sta ad essere travolto dalle sabbie mobili della riforma abborracciata della pseudo cancellazione delle province. Una riforma che non ha né capo né coda

«Abbiamo sbagliato», dice Fassino, «a convincere e a convincerci che le province non servissero più. I nuovi enti di secondo grado sono già stati travolti dalla confusione sulle competenze, sulle risorse e persino sui debiti»

A seguito di questa confusione si rischia adesso di mettere le mani nelle tasche dei contribuenti anche se si diceva che l'abolizione delle province avrebbe dovuto comportare un grosso risparmio di spesa pubblica Foto: Piero Fassino

UNA MAPPA DELLE INTELLIGENZE DELLA CITTÀ

Palermo sarà smart

Parte dal capoluogo dell'Isola una manifestazione nazionale Innovazione volàno sviluppo solo con sistema di tutte le risorse Antonio Giordano

La sfida delle città del futuro è quella di diventare intelligenti per migliorare la qualità della vita dei loro abitanti. Un tema che rappresenta l'agenda politica dei prossimi 15 anni. Come una città diventa smart? Di solito grazie a investimenti massicci di multinazionali che «immettono intelligenza» all'interno del tessuto urbano. Basta pensare alle reti di comunicazione, ad esempio, come volàno di sviluppo anche economico per le imprese del territorio. A Palermo, invece, si vuole tentare un percorso inverso, ovvero dal basso creando un ecosistema favorevole alla crescita. La scommessa è quella di mettere a sistema «le intelligenze» che sono già presenti in città e per farlo parte da Palermo oggi «SmArt City Italia», una manifestazione che fino a sabato servirà, nelle intenzioni degli organizzatori, «a fare esplodere il concetto di città intelligente». Intanto pubblicando il censimento della mappa delle intelligenze di Palermo (vedi foto). Una istantanea dell'esistente. Certo, la città di Palermo occupa gli ultimi posti della classifica Anci delle smart cities (ma è risalita di sette posti nell'ultimo anno) e ancora c'è tanto da fare. «Cosa è mancato»?, si chiede Maurizio Carta, docente all'università di Palermo e tra i promotori della giornata, «mettere a rete le diverse intelligenze della città che fino ad ora sono state delle isole ma adesso bisogna costruire le connessioni». Per farlo, attorno allo stesso tavolo, erano presenti ieri il Comune di Palermo, l'Università, Fondazione Orestiadi, Consorzio Arca, Movimento di Resilienza Italiana, Confindustria Palermo, Smart Planning Lab e Dimora OZ, oltre che gli organizzatori di Energia Media. «Ma nessuno singolarmente potrebbe farlo», ha aggiunto Carta, «serve il sistema operativo per fare funzionare la meccanica e questi tre giorni saranno un banco di prova». Le giornate si svolgeranno con worskshop alla mattina e momenti di intrattenimento alla sera. Sponsor della manifestazione sono Enel e Vodafone (main sponsor), Italtel, Enersaving, STMicroelectronics. Il progetto SmArt City Italia avrà ulteriori sviluppi in Sicilia nel 2015 con una serie di appuntamenti per dare continuità informativa e sviluppo di reti di conoscenza, in dialogo con altre città sul territorio nazionale. Nel pomeriggio presso l'Orto Botanico il sindaco Leoluca Orlando lancerà il premio «Palermo Smart City». Il Comune offrirà a 4 studenti del dottorato di ricerca che svilupperanno il progetto più interessante uno stage presso l'ufficio tecnico comunale di una capitale europea della durata di tre mesi, con la copertura anche delle spese di viaggio. Il bando verrà lanciato attraverso la piattaforma Netkite messa a disposizione da Arca. Sul portale www.smartcityitalia. net (area appuntamenti) il programma della manifestazione. (riproduzione riservata)

Smart City, futuro possibile? OGGI dibattito

Smart City, futuro possibile?

Smart City, futuro possibile?

OGGI dibattito

CIRCOLO DELLA STAMPA, via dei Vanga 22 OGGI, con inizio alle ore 18, ingresso liberoSmart City: il futuro possibile. Se ne sente sempre più parlare: Smartcity, la città intelligente dove si vive meglio, dove gli spazi urbani ci aiutano a realizzare i nostri progetti, dove ci si muove agevolmente risparmiando tempo. Una città dove, grazie al web e alle tecnologie, l'accesso ai servizi è più semplice e la mobilità segue le esigenze dei cittadini.Nell'ambito della iniziativa "Quo Vadis?" del Forum Democratico, si affronta il tema Smart City col supporto di esperti, oggi alle ore 18 al Circolo della Stampa in via dei Vanga 22. Partecipano: Paolo Plebani, Smartcities specialist; Renzo Caramaschi, già direttore generale del Comune; Elisa Filippi, Osservatorio nazionale Smartcity Anci; Vittorio Capecchi, professore emerito all'Università di Bologna; Patrick Ohnewein Tis Innovation Park.

L'Italia riparte dai Comuni della Brianza

monica bonalumi

Se la Brianza ripartirà potrebbe mettersi in moto un meccanismo virtuoso in grado di rilanciare l'economia nel resto del Paese e l'unica scialuppa di salvataggio a cui aggrapparsi per tentare di uscire dalla crisi è l'Expo. È questo l'unico, debole, messaggio di speranza uscito dal convegno "I conti in comune" organizzato sabato 22 in Villa Reale da Anci Lombardia e Fondazione Ifel.

Sindaci e politici di diversi schieramenti si sono trovati d'accordo: dal 2010 in poi i governi hanno strangolato a suon di tagli gli enti locali che con estrema fatica stanno cercando di non ridurre i servizi ai cittadini.

In quattro anni nelle loro casse sono arrivati oltre 7 miliardi e 500 milioni di euro in meno e nel 2015 ne mancheranno altri 1.500 milioni; dal 2010 le manovre hanno pesato su ogni lombardo 180 euro che scendono a 154 nel caso dei brianzoli.

I primi cittadini del Pd, tra cui il presidente di Anci Piero Fassino e il monzese Roberto Scanagatti, non hanno certo risparmiato le critiche a un esecutivo che dovrebbero percepire come amico in quanto guidato dal segretario del loro partito. Oltre al danno, hanno incalzato, devono patire la beffa: «Molti ci rappresentano - ha commentato Piero Fassino - in maniera offensiva: la nostra spesa non è sinonimo di sprechi in quanto serve per tenere aperti gli asili nido, garantire l'assistenza domiciliare agli anziani, far funzionare i trasporti pubblici, riparare scuole e strade».

I servizi e gli investimenti, ha precisato, assorbono circa il 70% dei bilanci comunali mentre il 28% è destinato al funzionamento degli uffici. «Abbiamo fatto - ha rivendicato - la nostra parte e siamo pronti a fare altri sforzi purché si possa continuare a tutelare i cittadini».

Se agli enti locali le risorse vengono decurtate immediatamente i tagli a carico di Roma «rimangono teorici»: «Sono finti - ha accusato l'assessore regionale al Bilancio Massimo Garavaglia - o sono riduzioni agli incrementi di spesa previsti o sono introiti dalla vendita annunciata di caserme». «Gli sprechi veri - ha denunciato - vanno cercati nei ministeri con migliaia di dipendenti» che non sembrano voler perdere il vizio di imporre «tagli superlineari che penalizzano i più virtuosi». Nel 2015 il Pirellone otterrà 930 milioni di euro in meno rispetto a quest'anno: «Rischiamo - ha dichiarato Garavaglia - di dover chiudere qualche ospedale, di far saltare le corse dei treni con meno passeggeri, di ridurre gli autobus e i fondi alla formazione professionale». I sindaci lombardi, secondo un sondaggio realizzato dall'Ipsos, temono di dover penalizzare la manutenzione di strade e verde pubblico oltre che le iniziative culturali. In tempo di crisi, ha avvertito il varesino Attilio Fontana, non si deve cedere alla tentazione di vendere tutte le società partecipate dato che, accanto ai carrozzoni, ce ne sono altre che con i loro utili tengono in piedi i bilanci di molti comuni.

Alle lamentele sono seguite le proposte perché, hanno affermato gli amministratori, è ancora possibile stringere la cinghia e razionalizzare la spesa. I piccoli centri possono farlo attraverso le fusioni e le unioni che consentono di gestire in modo associato i servizi mentre i grandi, come ha affermato Scanagatti, possono abbattere le affittanze, unificare direttore e segretario generale, puntare sull'innovazione tecnologica che consente, tra l'altro, di azzerare l'uso della carta. •

Le ex Province sono a rischio default «Roma ci strangola»

Sabato nessuno le ha invitate, ma le province sono entrate da comprimarie nel dibattito in Villa reale.

Sindaci e amministratori regionali hanno fatto a gara nel denunciare il loro «strangolamento» attuato da Roma attraverso il taglio dei trasferimenti: saranno anche state lacrime dettate dall'interesse di chi dovrà supplire il loro ruolo senza risorse aggiuntive, ma in molti sembrano rimpiangere l'assetto degli enti intermedi modificato dalla legge Delrio. Dal primo gennaio 2015 le aree vaste manterranno alcune funzioni fondamentali ma lo Stato ridurrà drasticamente le loro risorse: «Se i comuni - ha commentato il monzese Roberto Scanagatti, presidente di Anci Lombardia - faticheranno a sostenere i tagli, le province andranno in default. O si trovano i fondi o in Lombardia nessuna avrà i bilanci in pareggio: immagino che, lo voglia o no, il governo dovrà trovare una soluzione».

In caso contrario i presidenti non potranno riscaldare le scuole superiori e sistemare le strade: «Ci si accorgerà - ha avvertito il primo cittadino di Bergamo Giorgio Gori - della gravità della situazione quando la gente comincerà a morire sulle strade provinciali». Per risparmiare qualcosa, ha proposto, si potrebbe incentivare la gestione associata della ragioneria e altri servizi tra le aree vaste e i municipi dei capoluoghi. «Quello che accadrà il primo gennaio - ha attaccato l'assessore regionale al Bilancio Massimo Garavaglia - è un mistero. In Italia potrebbero esserci 20.000 esuberi tra i dipendenti provinciali: o li assorbirà lo Stato o dovremo inventarci qualcosa. Ogni taglio di spesa inizialmente richiede un investimento» che nel caso della Delrio non s'è visto. In Lombardia, ha aggiunto, si cerca di muoversi con «buon senso e sobrietà» anche accorpando le sedi. Gli uffici del Pirellone in piazza Cambiaghi, ha proseguito, potrebbero occupare l'ala vuota del nuovo palazzo della Provincia in via Montevecchia: «Stiamo - ha precisato - ragionando con il presidente Gigi Ponti. Anziché costruire un'altra struttura è meglio sfruttare insieme una già esistente». Con i chiari di luna dettati dalla crisi economica e con i cittadini che sempre più numerosi chiedono un sostegno, agli amministratori locali non resta che sperare in un miracolo: «Ci auguriamo - ha concluso Scanagatti - che Renzi riesca a rinegoziare il debito e che quello che otterrà sia destinato a comuni, province e regioni e che non venga dirottato altrove». • M.Bon

FINANZA LOCALE

3 articoli

La legge di stabilità FISCO E IMMOBILI

Rischio local tax per le imprese

Nella prima bozza deducibilità solo al 20% per capannoni e fabbricati strumentali IL COLPO DI FRENO Si riducono i margini di intervento che saranno riconosciuti ai Comuni per differenziare le aliquote Gianni Trovati

MILANO

Abitazione principale con aliquota standard al 2,5 per mille e massima al 5 per mille, accompagnate da una detrazione fissa da 100 euro, tetto al 12 per mille sugli altri immobili ma deducibilità limitata al 20% per i capannoni e in genere i fabbricati strumentali alle attività economiche.

La prima bozza sulla «tassa unica» locale, emersa dal cantiere governativo che la sta lavorando in vista dell'emendamento alla legge di stabilità da introdurre al Senato, conferma le anticipazioni della vigilia (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre) ma si rivela più "avara" del previsto sul versante degli "sconti" sul reddito di imprese, artigiani, commercianti e professionisti. Nelle settimane scorse, era stata ipotizzata la possibilità di scontare dal reddito Ires o Irpef almeno il 30% della tassa pagata sugli immobili strumentali, e c'è da sperare che il testo definitivo non vada sotto questa soglia: oggi infatti l'Imu è deducibile al 20% ma la Tasi al 100%, e nei Comuni (la metà del totale) che hanno applicato anche il tributo sui servizi indivisibili a negozi e capannoni il ritorno al 20% si tradurrebbe in un nuovo rincaro fiscale. Il testo, comunque, deve ancora trovare la propria forma definitiva, che dovrebbe ospitare anche la norma annunciata dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti con cui si escluderà la possibilità (solo per il futuro) di far moltiplicare la base imponibile per la presenza di macchinari «imbullonati». Quella fra sconti e gettito è una partita delicata, tanto più in un contesto nel quale il limite massimo delle aliquote lontano dall'abitazione principale sale al 12 per mille, cioè più in alto del 10,6 per mille attuale (11,4 nei Comuni che hanno previsto detrazioni sull'abitazione principale finanziandole con la «super-Tasi»). Scompare, poi, l'esenzione Imu sui fabbricati invenduti dai costruttori (rimane la possibilità di aliquote agevolate scelte dai Comuni) e quella sui rurali strumentali, che incontrano un'aliquota standard dell'1 per mille (come la Tasi) e massima del 2 per mille.

Chiaro, invece, nella bozza appare l'obiettivo della "semplificazione", perseguito attraverso una deroga espressa all'autonomia tributaria (articolo 52 del Dlgs 446/1997) che quest'anno fra Imu e Tasi ha prodotto 200mila aliquote nelle diverse delibere comunali. In base al progetto, la tassa unica potrà essere differenziata solo «nei limiti e nei casi previsti dalla legge», cioè dalla stessa nuova normativa che offre un panorama decisamente più limitato rispetto a quello attuale. Sull'abitazione principale, per esempio, si prevedono possibili aliquote diverse per le case «di lusso» (categorie A/1, A/8 e A/9), per quelle in cui viva un invalido al 100% o «con situazione di riconosciuta gravità» oppure per le famiglie con più di tre figli conviventi fino a 26 anni di età (nessuno sconto aggiuntivo è previsto per i primi tre figli).

Sulle case diverse dalla prima, invece, le aliquote potranno differenziarsi per gli immobili (ufficialmente) vuoti da almeno due anni, per quelli affittati a canone concordato, per quelli in cui il locatario stabilisce la propria abitazione principale e per i comodati a parenti oltre il primo grado (per genitori e figli resta l'assimilazione automatica all'abitazione principale).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

ABITAZIONI

Il quadro delle aliquote

Sulle abitazioni principali la bozza conferma l'ipotesi di aliquota standard al 2,5 per mille e massima al 5 per mille. Possibili aliquote diversificate per case di lusso, case abitate da portatori di handicap gravi e nuclei famigliari con più di tre figli. Sulle seconde case aliquota massima al 12 per mille

100 euro

LA DETRAZIONE

IMPRESE

Pochi sconti

Il progetto ipotizza una deducibilità da Irpef e Ires per gli immobili strumentali al 20% (oggi l'Imu è deducibile al 20% e la Tasi al 100%). Nella bozza scompaiono anche l'esenzione per i fabbricati invenduti dalle imprese costruttrici e per i rurali strumentali (ma con aliquota all'1 per mille)

12 per mille

IL CONTO MASSIMO

Adempimenti. Il decreto in arrivo chiama subito al pagamento le aree che perdono l'etichetta di Comuni «montani»

Imu «provvisoria» sui terreni

L'addio all'esenzione in 2mila Comuni potrebbe essere corretto nel 2015 Gianni Trovati

MILANO

Un conto «provvisorio» da versare a dicembre, e da conguagliare il prossimo anno sulla base di parametri più "raffinati". Suonerebbe così la strada allo studio del Governo per provare a uscire dall'impasse sull'Imu dei terreni agricoli che perdono l'esenzione perché si trovano in Comuni destinati a perdere la caratteristica di «montani».

La vicenda, intricata, è quella nata dal decreto sul bonus Irpef, che nella variegata architettura delle coperture all'aiuto da 80 euro per i lavoratori dipendenti a basso reddito ha inserito anche una revisione delle vecchie esenzioni per i montani, con l'obiettivo di raccogliere «una somma non inferiore a 350 milioni di euro» (articolo 22 del DI 66/2014). Per raggiungere l'obiettivo, il decreto attuativo finito sui tavoli di Economia, Interno e Politiche agricole taglia drasticamente l'elenco dei Comuni che l'Istat considera «montani», e che quindi l'Imu esenta dal pagamento. In base al nuovo provvedimento, l'esenzione totale dall'Imu sarebbe limitata ai Comuni con altitudine superiore ai 600 metri sui livelli del mare, mentre quando l'altitudine è compresa fra i 281 e i 600 metri l'Imu escluderebbe solo i coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola e gli imprenditori agricoli professionali. I risultati (come anticipato sul Sole 24 Ore del 19 novembre) sarebbero pesanti: oggi i terreni evitano l'Imu in 3.524 Comuni interamente montani e in alcune aree di 652 Comuni parzialmente montani, mentre con l'entrata in vigore del nuovo provvedimento l'esenzione totale sarebbe ristretta a 1.578 Comuni (in base agli ultimi dati Istat), mentre in altri 2.568 enti (con altitudine compresa fra 281 e 600 metri) sarà riservata a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Niente sconti, invece, nei Comuni con altitudine inferiore a 281 metri, come accade già oggi negli enti considerati dall'Istat «non montani».

I problemi applicativi sono evidenti, ma per il momento irresolubili. Prima di tutto, l'Imu rispuntata dal nulla sarebbe da pagare entro il 16 dicembre, versando in unica soluzione tutta l'imposta dovuta nell'anno perché ai tempi dell'acconto di giugno, in assenza del decreto attuativo, sono state seguite le vecchie regole. Ad aumentare l'effetto sorpresa, poi, c'è il fatto che a pagare sarebbero proprietari di terreni che non hanno mai versato né Ici né Imu, perché catalogati come «montani» dall'Istat. La discussione, anche all'interno del Governo, si è accesa anche sui parametri, che misurano l'altitudine del Comune in base alla collocazione del palazzo del municipio e di conseguenza ignorano le condizioni reali del territorio comunale. Basta fare un salto sulle colline di Monferrato e Langhe, alle Cinque Terre oppure in costiera amalfitana per rendersi conto del fatto che la collocazione del municipio c'entra poco con le aree dove sono i terreni.

Il tempo, però, stringe, perché i 350 milioni sono già stati usati per le coperture del 2014, e un parametro migliore non è stato trovato. Il decreto, quindi, che taglia le risorse ai Comuni interessati da questo nuovo gettito Imu (molto ipotetico, viste le ovvie difficoltà di riscossione) è destinato ad arrivare nei prossimi giorni in «Gazzetta Ufficiale» nella sua forma attuale: accompagnato però dalla promessa che il quadro potrebbe ancora cambiare, rimborsando alcuni e chiedendo pagamenti aggiuntivi ad altri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(diffusione:446553, tiratura:561533)

scenari _economia l'analisi

Le spese del tuo Comune sono online

Ci sono voluti quattro anni, ma i dati sui fabbisogni standard sono ormai accessibili a tutti sul sito opencivitas.it. Non solo: dal 2015 i sistemi contabili saranno finalmente armonizzati. Così i bilanci degli enti locali diventeranno comprensibili anche ai non addetti ai lavori. Due passi importanti per garantire un sistema più democratico.

Luca Antonini presidente Copaf, Commissione paritetica per l'at

Quattro anni fa (5 agosto 2010), su queste pagine, chi scrive pubblicava l'anticipazione dell'avvio - il governo Berlusconi aveva appena approvato il decreto legislativo - di un'operazione rivoluzionaria: superare quarant'anni di finanziamento in base alla spesa storica, dove il criterio, che pesava sulle spalle dei contribuenti, era «più spendi più prendi». Alla metà di novembre, dopo anni di un certosino lavoro, quello che sembrava un sogno è diventato realtà (ogni tanto succede) e ora - dopo tanta insistenza - sono finalmente accessibili a ogni cittadino i dati sui fabbisogni standard, cioè sulla spesa giustificata, di ogni comune (www.opencivitas.it). È il destino delle vere riforme: quarant'anni di inefficienza non si superano in un giorno, ma con anni di silenzioso lavoro e siccome i governi in Italia durano poco (dal '48 abbiamo avuto 63 governi diversi, contro i 24 della Germania), l'ultimo arrivato si è accreditata una complessa riforma strutturale nata diversi anni prima. Ma l'importante è il risultato. Oggi la spesa locale è diventata trasparente, con un dettaglio impressionante: ogni cittadino potrà verificare qual è la spesa giustificata del suo comune e se questa eccede o rispetta il fabbisogno standard; potrà anche controllare la spesa per il personale, le ore lavoro degli autisti del servizio di trasporto, la spesa pro capite per i rifiuti, ecc. Forse questa operazione di trasparenza renderà più difficili sprechi e corruzione. Forse permetterà al cittadino di chiedere ai candidati cosa intendono fare rispetto a un dato dove la pagella dei fabbisogni standard segna rosso. Forse permetterà di votare non più in base a slogan ma in base ai dati di bilancio. Anche perché questa riforma è andata in porto assieme a un'altra, anch'essa nata nel 2011 e nascosta dal silenzio mediatico: l'armonizzazione dei sistemi contabili, per cui dal 2015 gli enti locali avranno contabilità trasparenti e non più leggibili solo al segretario comunale. Forse, superando l'incubo italiano dei dialetti contabili, si avvicina il sogno di Tocqueville: la democrazia inizia con la pubblicazione del bilancio sulla casa comunale. Forse... perché non ha certo aiutato quello che è successo dopo l'avvio di queste riforme, quando alla fine del 2011 il governo Monti, con la più scellerata operazione della storia fiscale della Repubblica, ha snaturato l'Imu (pensata in origine in funzione di semplificazione e a saldo zero per il contribuente) in un mostro giuridico dalla doppia faccia, metà comunale e metà statale, raddoppiandola o, in alcuni casi, triplicandola. Da lì sono iniziati i quai (per i contribuenti), e i governi successivi hanno iniziato una scellerata corsa alla complicazione (dimostrata dai vari nomi via via assunti dall'imposta, modificata in poco tempo quattro volte nella struttura e dieci nei dettagli) che ha fatto perdere un aspetto fondamentale per la democrazia locale: quello della confrontabilità, da parte dell'elettore, fra spesa comunale e imposte locali. © riproduzione riservata

39,3

mln

l'eccesso di spesa di firenze rispetto ai fabbisogni standard

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

L'evasione fiscale del padre ricade sui figli

Misura di prevenzione: sequestro di 70 milioni agli eredi di Grossi, il re delle bonifiche Luigi Ferrarella

L' evasore fiscale sistematico è «socialmente pericoloso», persino da morto se la sproporzione tra i redditi dei figli e i capitali immessi nelle aziende le fa presumere rimpinguate negli anni dall'evasione fiscale del defunto: come misura di prevenzione i pm di Milano sequestrano 70 milioni (con 136 immobili, 268 auto d'epoca e cinque motoscafi) a tre società dei figli del «re delle bonifiche» Giuseppe Grossi, morto nel 2011. a pagina 21 MILANO Chi evade sistematicamente le tasse è un soggetto «socialmente pericoloso». E può restarlo anche da morto, nel senso che la sua condotta fiscale, sotto il particolare profilo delle misure di prevenzione, ricade sugli eredi se la sproporzione tra i redditi dei figli e i capitali immessi nelle società familiari fa presumere che i proventi dell'evasione fiscale del defunto abbiano rimpinguato negli anni le aziende ora in mano agli eredi. È un esperimento-pilota quello con cui ieri il pm milanese Alessandra Dolci ha ottenuto dalla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Milano il sequestro da 70 milioni, propedeutico alla confisca, di tre imprese del gruppo del «re delle bonifiche ambientali» Giuseppe Grossi, oggi controllate e amministrate dai suoi figli Andrea, Paola e Simona dopo la morte del padre tre anni fa. Con il sequestro delle Green 4 srl, Alfa Alfa srl e Plurifinance srl, il provvedimento giudiziario mette i lucchetti anche a 136 immobili, 140 terreni, 268 auto d'epoca o supercars, 160 moto, 5 motoscafi e 3 barche a vela. E stoppa l'impero degli eredi di Grossi proprio mentre, a dispetto già di non poche grane giudiziarie nel passato, con la società Ambienthesis spa si è appena aggiudicato (con un ribasso del 27% tra 11 concorrenti) la gara d'appalto da 3,8 milioni bandita dalla Milano Serravalle - Tangenziale Est per «interventi di capping » (cioè di impermeabilizzazione di una non segnalata discarica di macerie e scorie di acciaieria) «sull'area a sud della S.P. 103 Cassanese in località Lavanderie di Segrate».

Il procedimento di prevenzione può infatti «essere iniziato anche in caso di morte del soggetto nei confronti del quale potrebbe essere disposta la confisca», e in tal caso la misura va a colpire «i successori a titolo universale» a patto che siano trascorsi meno di 5 anni dal decesso: è il caso di Grossi, morto l'11 ottobre 2011. Alla base del procedimento - nel quale ora in Tribunale la difesa potrà opporre le proprie ragioni in camera di consiglio davanti alla relatrice Veronica Tallarida, al giudice Guido Zucchetti e al presidente Fabio Roia - non c'è una sentenza penale: Grossi, infatti, è morto prima che iniziasse il processo per il quale nel 2009 era stato arrestato dal gip Fabrizio D'Arcangelo, nell'inchiesta dei pm Laura Pedio e Gaetano Ruta sulla bonifica del quartiere milanese Montecity-Santa Giulia dell'immobiliarista Luigi Zunino, con l'accusa d'aver nel 2003-2009 costituito all'estero 22 milioni di fondi neri fatti poi rientrare in Italia per risparmiare sulle tasse e avere maggior competitività rispetto alle imprese oneste concorrenti, nonché per disporre di somme in nero da spendere sia per godimenti personali sia per «pagamenti a soggetti rimasti "anonimi", che portano a ipotizzare episodi di corrutela». Estintosi il fronte penale con la morte di Grossi (e i patteggiamenti dei coindagati), ora la misura di prevenzione è agganciata, sulla scia dei principi di una Cassazione a Sezioni Unite del 29 maggio 2014, all'assunto che i proventi dell'evasione fiscale del deceduto avessero alimentato per anni il patrimonio aziendale ora dei figli, in parte persino legittimamente per la quota sanata tramite un condono tombale.

Il pm Dolci (che a Milano cura le misure di prevenzione tutte centralizzate nel pool dell'aggiunto Ilda Boccassini) rimarca come nel 2002-2009 il Fisco abbia rilevato entrate effettivamente percepite dai componenti la famiglia Grossi per 50 milioni contro redditi dichiarati per 14. E il lavoro del Gico, reparto del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, evidenziando la sproporzione tra gli investimenti nelle aziende e i redditi dichiarati, la mette in aritmetica correlazione temporale con la paterna evasione fiscale che, ad esempio il 14 marzo 2008, avrebbe prodotto il «finanziamento soci» di 3,4 milioni

versato da Grossi nella Adami Anstalt di Vaduz e girato alla lussemburghese Adami Sa, che controlla due delle società (Alfa Alfa srl e Plurifinance srl) sequestrate ai figli. Che ieri, per pura coincidenza sfortunata, dai magistrati di Latina hanno ricevuto anche l'arresto-bis (dopo quello del 16 ottobre) per truffa alla Regione Lazio sulla discarica di Borgo Montello.

Luigi Ferrarella

Iferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tesoro congelato Elenco dei beni sequestrati alle società della famiglia Grossi d'Arco Immobili, case e fabbricati Terreni Auto d'epoca Moto Motoscafi Barche a vela Trattori d'epoca 136 140 268 160 5 3 5 Valore totale 70 milioni di euro

Chi era

Giuseppe Grossi (foto) è considerato il «re delle bonifiche: si è occupato dei siti di Santa Giulia e di Pioltello Arrestato nel 2009 con l'accusa di aver costituito fondi neri all'estero per 23 milioni, è morto prima dell'inizio del processo

Jobs act, le nuove ipotesi sull'indennizzo

Due opzioni per risarcire il dipendente licenziato. Poletti a Damiano: i decreti attuativi? Facciamoli insieme Il percorso La legge delega arriva in Senato martedì e dovrebbe avere il via libera entro 48 ore Antonella Baccaro

ROMA I decreti attuativi del Jobs act «non esistono: ci stiamo ancora pensando». Alla delegazione parlamentare del Pd, guidata da Cesare Damiano, ricevuta ieri mattina dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e poi dal responsabile lavoro del Pd, Filippo Taddei, sono giunte rassicurazioni circa il percorso comune che il governo intende seguire per scrivere i decreti attuativi del Jobs act. E non potrebbe essere altrimenti: la legge delega approderà al Senato martedì prossimo e dovrebbe chiudere il suo percorso tra mercoledì e giovedì.

I tempi

Il governo non vuole incidenti di percorso. Di qui la necessità di smentire le prime indiscrezioni sui decreti che hanno creato irritazione nella sinistra dem. E non solo: «Dopo i decreti attuativi chiederemo la verifica del rispetto dell'articolo 30 e 31 della Carta Ue dei diritti fondamentali» ha anticipato ieri la Cgil. Ma se davvero l'esecutivo vuole procedere all'approvazione del primo decreto entro l'anno, è possibile che un testo da proporre alle parti ci sia già. Intanto la prossima settimana ci sarà un primo incontro di merito con i partiti della maggioranza.

Ma quali sono i punti scottanti e le prime ipotesi in campo?

L'indennizzo

Gran parte della discussione si incentrerà sul ristoro economico che sarà dato al lavoratore licenziato, il quale, com'è noto, col nuovo sistema non sarà reintegrabile in caso di licenziamento economico e lo sarà soltanto in alcuni specifici casi in quello disciplinare. Il sistema Fornero oggi prevede che l'indennizzo sia compreso, per le imprese sopra i 15 dipendenti, tra 12 volte e 24 volte l'ultima retribuzione percepita, a seconda della anzianità del lavoratore. Dunque per una retribuzione di 1.500 euro, tra un minimo di 18 mila e un massimo di 36 mila euro.

Le ipotesi in campo col nuovo sistema sarebbero due. La prima prevederebbe un indennizzo pari a un ottavo della retribuzione moltiplicata per i mesi di anzianità, con un tetto di 36 mesi. Dunque per una retribuzione di 1.500 euro, il massimo indennizzo si attesterebbe in ogni caso a 6.750 euro, sia che gli anni di anzianità siano tre, sia che siano più di tre. Per un anno di lavoro, la cifra si attesterebbe a 2.250 euro. Ben al di sotto della Fornero.

La seconda ipotesi in campo prevederebbe una mensilità e mezza ogni 12 mesi di anzianità, senza tetto. Dunque in caso di tre anni di anzianità si attesterebbe a 6.750 euro, nel caso di quattro, a 9 mila, e così via. In questa seconda ipotesi per raggiungere i 18 mila euro del minimo indennizzo della Fornero, al lavoratore necessiterebbero otto anni di anzianità mentre ne occorrerebbero 16 per prendere il massimo (36 mila euro). Come si vede si tratta di ipotesi di favore per le imprese rispetto a oggi.

Le piccole imprese

Il rapporto di vantaggio rischia di capovolgersi se gli stessi criteri si applicano alle imprese sotto i 15 dipendenti. Queste, per le quali oggi non vale mai il reintegro, liquidano con la Fornero un indennizzo che va da 2,5 (3.750 euro nel nostro esempio) a 6 mensilità (9 mila euro). Ed è possibile che questi criteri non vengano modificati per evitare che i licenziamenti diventino troppo onerosi. Un'altra ipotesi emersa sarebbe quella di consentire alle piccole imprese di mantenere il regime di non applicazione dell'articolo 18 per tutti i dipendenti anche quando, con nuove assunzioni, superino il numero di 15 lavoratori, in modo da non scoraggiarle.

Ultima parola

A far saltare il banco e mettere in seria difficoltà i rapporti tra il governo e la sinistra del Pd c'è infine un'ipotesi estrema di interpretazione del sistema reintegro/indennizzo. Secondo questa, quand'anche il lavoratore avesse ottenuto il reintegro in seguito a licenziamento per motivi disciplinari rivelatosi ingiustificato, il datore di lavoro potrebbe comunque chiudere la partita licenziandolo, purché l'indennizzo sia il doppio o il triplo di quello offerto in prima battuta.

Gli ammortizzatori

Farà parte di un altro decreto delegato, il tema dei nuovi ammortizzatori sociali. L'ipotesi governativa è rendere applicabile l'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) anche ai collaboratori a progetto. Tutto questo però richiede risorse, che il Pd individua in 400 milioni aggiuntivi rispetto ai 2,9 miliardi già stanziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro

Giuliano Poletti, 63 anni, di Imola, è ministro del Lavoro e delle Politiche sociali da febbraio Nel 2012 diventa presidente nazionale di Legacoop L'attività politica

a Imola con

il Pci negli anni 70 e 80, poi

è consigliere provinciale

a Bologna

con il Pds

6,5 milioni

i dipendenti

in aziende private con più di 15 addetti

22 milioni

i lavoratori

in Italia (dipendenti

e autonomi)

12 volte

il valore dell'ultimo stipendio oggi

è il minimo

di indennizzo

Emendamenti

Pensioni alte, tetto dal 2015 E sulla legge di Stabilità Boschi annuncia la fiducia

Confindustria Assist di Confindustria a Renzi: le riforme restituiscono la fiducia necessaria Francesco Di Frischia

ROMA C'è un tetto alle superpensioni per sanare il vuoto creato con la riforma Fornero. Arriva un bonus di mille euro per 45 mila famiglie povere. I lavoratori esposti all'amianto potranno andare in pensione prima e ci saranno procedure più stringenti per il riordino delle società partecipate di enti locali. Sono alcuni degli emendamenti alla legge di Stabilità approvati dalla commissione Bilancio della Camera.

Sul provvedimento, che arriva a Montecitorio tra oggi pomeriggio e domani, il governo porrà la fiducia: tre voti su altrettanti maxiemendamenti. Intanto il Centro studi di Confindustria valuta un Pil invariato nel quarto trimestre di quest'anno, ma intravede la ripresa «già a inizio 2015» perché le riforme in atto «restituiscono la fiducia necessaria a rilanciare consumi e investimenti».

La legge Fornero consentiva ad alcune categorie (dirigenti pubblici, magistrati, docenti universitari) che avessero raggiunto i 40 anni di anzianità nel 2011 di restare in servizio anche oltre, cumulando la pensione calcolata col vecchio metodo retributivo (80% dell'ultimo stipendio) a quella da calcolarsi con il nuovo metodo contributivo, senza alcun tetto. Con questo consentendo a tali lavoratori di andare in pensione con un trattamento pari anche al 110-115% dell'ultimo stipendio. Ora il governo corre ai ripari ponendo il tetto mancante: in questo modo dal 2015 non si potrà ottenere una pensione superiore all'80% dell'ultimo stipendio. Ciò vuol dire che, ad esempio, chi ha incassato fino a oggi 13 mila euro al mese, da gennaio ne percepirà circa duemila in meno.

Un altro emendamento, firmato Pd, elimina le penalizzazioni introdotte dalla Fornero, per chi va in pensione prima dei 62 anni, pur avendo maturato i requisiti contributivi (42 anni e un mese per gli uomini e 41 per le donne). Il beneficio scatta da gennaio 2015 e sarà valido soltanto per i soggetti che maturano i requisiti di anzianità contributiva «entro il 31 dicembre 2017».

Il governo ha presentato un altro emendamento che dimezza il taglio previsto per i patronati. Il Pd ha ottenuto l'approvazione di un emendamento che permette ai lavoratori esposti all'amianto per più di 10 anni di ottenere il riconoscimento ai fini pensionistici, come avveniva prima del 2003. Per quanto riguarda il bonus da mille euro per le famiglie povere, proposto da Ncd, questo entra in vigore per i nuclei con almeno 4 figli e reddito Isee inferiore a 8.500 euro, pari a circa 32 mila euro di reddito Ise. Tra le modifiche c'è anche l'ecobonus al 65%, prorogato a tutto il 2015 non solo per l'efficienza energetica, ma anche per gli interventi di consolidamento antisismico degli edifici esistenti. Scatterà pure il credito d'imposta per hotel e esercizi ricettivi con wifi gratuito. Previste inoltre deduzioni Irap per i neoassunti estese anche ai lavoratori agricoli e mutui agevolati per i giovani agricoltori. Cancellato il limite di età per i titolari di farmacie. Consentito infine anche a candidati o eletti a cariche pubbliche di detrarre i loro finanziamenti ai partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29 i voti di fiducia chiesti finora dal governo Renzi tra Camera e Senato, in dieci mesi: la più alta a Palazzo Madama ha incassato 190 sì. Il premier

ha giurato con

i ministri

al Quirinale

il 22 febbraio

L'Europa: i precari della scuola vanno assunti

Sentenza della Corte di giustizia: procedure italiane illegittime. «Sono 250 mila da regolarizzare» Valentina Santarpia

ROMA «La normativa italiana sui contratti di lavoro a tempo determinato nel settore della scuola è contraria al diritto dell'Unione. Il rinnovo illimitato di tali contratti per soddisfare esigenze permanenti e durevoli delle scuole statali non è giustificato»: è arrivata la sentenza della Corte di giustizia europea sugli insegnanti precari della scuola in Italia . Ed è una condanna. Secondo la Corte di Lussemburgo non esistono criteri «oggettivi e trasparenti» per giustificare la mancata assunzione del personale con oltre 36 mesi di servizio, né l'Italia ha fatto niente per impedire il ricorso abusivo al rinnovo dei contratti.

La sentenza della Corte Ue risponde al quesito posto (con rinvio pregiudiziale) dalla Corte Costituzionale e dal Tribunale di Napoli «se la normativa italiana sia conforme all'accordo quadro dell'Ue sul lavoro a tempo determinato»: la questione trova la sua origine nelle cause presentate da un gruppo di lavoratori precari assunti in istituti pubblici come docenti e collaboratori amministrativi in base a contratti di lavoro a tempo determinato stipulati in successione: tutti hanno lavorato durante periodi differenti, ma non sono mai stati impiegati per meno di 45 mesi su un periodo di 5 anni. Secondo i giudici di Lussemburgo hanno sostanzialmente ragione, hanno diritto all'assunzione e agli arretrati, perché la normativa non prevede alcuna misura che possa prevenire il ricorso abusivo ad una successione di contratti a tempo determinato.

Ora la palla torna nel campo dei lavoratori precari che dovranno rivolgersi a un tribunale del lavoro italiano per chiedere di essere assunti, avendo però dalla loro parte la sentenza dei giudici del Lussemburgo. Meno chiara la platea degli aventi diritto all'assunzione o al risarcimento. I sindacati sostengono che si tratta di 250 mila precari (tutti coloro che hanno prestato servizio per almeno 36 mesi): uno tsunami per la casse dello Stato italiano quantificabile in 2 miliardi di danni. Secondo il ministero dell'Istruzione invece sono solo 60 mila (escludendo i casi prescritti e chi non ha insegnato per un tempo continuativo sufficiente).

Esultano per la sentenza, alla vigilia del piano per la «Buona scuola», che prevede la stabilizzazione di 150 mila precari, tutti i sindacati, dall'Anief alla Cgil, dalla Gilda ai Cobas: per loro è una carta in più per chiedere che il piano di assunzioni tenga conto anche degli arretrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Corte di giustizia dell'Ue, Anief, ministero dell'Istruzione Corriere della Sera Le cifre Quanti dovrebbero essere assunti secondo il piano del governo Come si suddividono i precari nella scuola II personale con oltre 36 mesi di contratto 200 - 250 mila II personale Ata 150 mila 170 mila iscritti nelle Gae (Graduatorie a esaurimento) 460 mila iscritti in Graduatoria di istituto per supplenze annuali Gli insegnanti precari che sono stati in cattedra più di tre anni Di cui: 18.979 Il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) precario 30% - 61% L'incidenza del personale Ata a tempo determinato (a seconda degli anni) sul totale della categoria Quanti sono stati gli insegnanti a tempo determinato, tra il 2006 e il 2011, secondo la Corte di giustizia Ue 10 mila nuovi abilitati con i Tirocini formativi attivi 55 mila diplomati magistrali 70 mila con titolo dei Percorsi abilitanti speciali (Pas) iscritti nelle Gae (Graduatorie a esaurimento) abilitati rimasti fuori I precari, secondo il ministero, che sarebbero toccati dalla sentenza Ue 170 mila 60 mila 30-80 mila 13% - 18%

Cos'è La Corte

di giustizia dell'Unione europea (Cgue) ha sede a Lussemburgo ed è composta da 28 giudici e nove avvocati generali La Cgue

ha il compito

di garantire l'osservanza del diritto nell'interpreta-zione e nell'applicazio-ne dei trattati dell'Unione europea 2 Miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il costo stimato se venissero	assunti 250 mila precari
-------------------------------	--------------------------

Al Tesoro si cambia, manager in uscita

Dopo l'addio di Cottarelli, lascia anche Codogno, l'uomo dei numeri e dei rapporti con Bruxelles L'incertezza sulle scelte del direttore del dipartimento delle Finanze Fabrizia Lapecorella Sergio Rizzo

ROMA Prima ha gettato la spugna il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli: a Beppe Severgnini del Corriere ha confessato tutte le difficoltà che ha dovuto affrontare. A cominciare dai burocrati che non gli aprivano i cassetti. Poi è trapelata la notizia delle probabili dimissioni di Lorenzo Codogno, dirigente del Tesoro titolare di una posizione chiave al ministero di via XX settembre. Ovvero, quella di capo della direzione dell'analisi economico-finanziaria: per capirci, i fondamentali della legge di Stabilità. Ma non solo. Fra i compiti degli uffici diretti da Codogno c'è anche quello di tenere «i rapporti con le istituzioni dell'Unione europea e con gli organismi internazionali nelle materie di competenza». Per quanto ufficialmente non si conoscano le ragioni della decisione, indiscrezioni di stampa circolate nelle scorse settimane parlano di alcune differenze di vedute. Così significative da rendere inutili anche i tentativi del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per convincerlo a non mollare quell'incarico.

Niente a che vedere, va precisato a scanso di equivoci, questo divorzio ha con la circostanza che Codogno fosse stato ingaggiato al posto di Arrigo Sadun nel 2006 dal governo di Silvio Berlusconi, quando ministro era Giulio Tremonti, giusto poche settimane prima delle elezioni poi perdute dal Cavaliere. Il direttore dell'analisi economica, del resto, era stato successivamente confermato dal secondo governo di Romano Prodi e dal successivo esecutivo di Berlusconi, come anche dai governi di Mario Monti ed Enrico Letta.

Una storia del tutto simile a quella del capo del Dipartimento delle Finanze Fabrizia Lapecorella. La quale, arrivata a ricoprire quel posto nel 2008 con Berlusconi, è poi rimasta anche con Monti e Letta. Per essere riconfermata, al pari di Codogno, anche dal governo di Matteo Renzi.

Ma la similitudine consiste pure nel fatto che da mesi periodicamente riemergono le voci di una sua possibile uscita. Già in estate, dopo la nomina di Giuseppe Pisauro al vertice dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, si era parlato persino di un possibile trasferimento di Fabrizia Lapecorella a capo della Scuola superiore di Economia e Finanza, la ex Vanoni.

E le voci non si sono mai sopite del tutto, soprattutto in considerazione del ruolo chiave che ha anche questa direzione del ministero di via XX Settembre nel momento in cui c'è in ballo la delega fiscale. Un passaggio decisivo per il governo, a cui sta lavorando l'ex sottosegretario del governo Monti Vieri Ceriani, ora consigliere di Pier Carlo Padoan, che con Fabrizia Lapecorella non ha mai avuto particolari attriti. Tanto che qualcuno arriva a fantasticare che l'eventuale avvicendamento della direttrice delle Finanze non resterebbe senza conseguenze.

Bisogna ricordare che le strutture operative del nostro fisco sono state già investite da un cambiamento radicale. È davvero sorprendente per le modalità con cui è avvenuta la nomina di Rossella Orlandi al vertice dell'Agenzia delle entrate in sostituzione di Attilio Befera che aveva lasciato per raggiunti limiti di età.

La scelta di Padoan, al quale spetta il compito di proporre il nome del direttore, era infatti caduta sul numero due della stessa Agenzia, Marco Di Capua. La sua proposta era stata già regolarmente formalizzata: ma anziché il suo nome, dal Consiglio dei ministri è uscito quello di Rossella Orlandi, toscana di Empoli, direttrice delle Entrate in Piemonte. Con la benedizione, sostengono i bene informati, dell'ex ministro diessino delle Finanze Vincenzo Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Dopo il cambio della guardia all'Agenzia delle Entrate, dove è da poco arrivata Rossella Orlandi, le strutture operative del fisco e del Mef continuano a essere investite da cambiamenti. In uscita alcuni dirigenti cruciali di via XX Settembre

Foto: Il ministero

La sede

del ministero del Tesoro

a Roma, in via

XX Settembre

Foto: Carlo Cottarelli, ex commissario alla Spending review. Ha lasciato l'incarico a metà ottobre dopo alcune divergenze con Matteo Renzi. È tornato a lavorare al Fondo monetario come direttore esecutivo per l'Italia Foto: Lorenzo Codogno, dirigente del Tesoro a capo della direzione dell'analisi economico-finanziaria. Fra i suoi compiti quello di tenere i rapporti con le istituzioni dell'Unione europea. Trapelata la notizia di sue probabili dimissioni

Foto: Il capo del dipartimento delle Finanze Fabrizia Lapecorella. Arrivata a ricoprire questa posizione nel 2008 con Berlusconi, è poi rimasta anche con Monti e Letta. Per essere riconfermata anche dal governo Renzi

Investimenti, l'Italia incalza Juncker Padoan: primo passo da fare in fretta

Da Ue e Bei 21 miliardi per muoverne fino a 315. Fondi di Stato fuori dal patto Ivo Caizzi

STRASBURGO II ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il suo collega francese Michel Sapin hanno considerato «un primo passo» il piano di investimenti presentato nell'Europarlamento dal presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Gli europopolari dello stesso Juncker l'hanno appoggiato insieme agli altri due partiti della maggioranza (eurosocialisti ed euroliberali), senza grandi entusiasmi. Le opposizioni hanno criticato l'assenza di finanziamenti pubblici concreti e la promessa di mobilitare 315 miliardi in tre anni con un meccanismo di leva finanziaria destinato a moltiplicare ogni euro di investimento per ben 15 volte (con prestiti e capitali privati).

L'intesa sugli investimenti a Strasburgo dovrebbe consentire alla larga maggioranza con popolari, socialisti e liberali di respingere oggi in aula la mozione di censura del M5s e dei partiti euroscettici sul coinvolgimento di Juncker nello scandalo LuxLeaks. Il lussemburghese ha definito il suo progetto «l'impulso» necessario in una Europa colpita da crisi, recessioni e disoccupazione. Partendo da 8 miliardi di garanzie Ue, aggiungendo 5 miliardi di prestiti della banca comunitaria Bei e altri 8 miliardi di garanzie, la Commissione punta a moltiplicare per 15 questi 21 miliardi soprattutto attirando investitori privati.

Per il presidente tedesco della Banca europei degli investimenti, Werner Hoyer è possibile. Dalle opposizioni hanno ironicamente parlato di «magia», «abra-cadabra» e di «goccia nell'oceano». Juncker ha ammesso che gli piacerebbe rafforzare il suo progetto con il contributo finanziario degli Stati membri con «maggiori margini di manovra nel proprio bilancio».

Padoan ha definito «opportuno» il piano della Commissione con le «previsioni di crescita riviste verso il basso e un rischio serio di stagnazione economica e di inflazione troppo bassa». Considera necessario uno «shock positivo» con investimenti pubblici in grado di compensare il «fallimento del mercato», che ha generato la crisi finanziaria internazionale. Ma ha esortato a fare «in fretta» per accogliere le aspettative dei tanti cittadini italiani colpiti da disoccupazione e povertà, mentre il piano di Juncker diventerebbe operativo tra «parecchi mesi».

Il ministro dell'Economia ritiene che esistano già «progetti bancabili e risorse per finanziarli». In Italia ammonterebbero a «40 miliardi». Un «ritorno importante» Padoan lo prevede dalla sanatoria per il rientro dei capitali nascosti all'estero dai grandi evasori fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha presentato ieri al Parlamento europeo il piano che punta a sbloccare in tre anni 315 miliardi di investimenti nell'Ue e creare un milione di posti di lavoro Il nuovo fondo, gestito con la Banca europea degli investimenti (Bei), agirà assorbendo le perdite sui progetti prima di altri creditori. Secondo Juncker, in questo modo l'Ue potrà attirare più fondi privati Juncker ha spiegato che i 315 miliardi non sono un tetto per il Fondo, ma che i singoli governi potranno contribuire al suo capitale. Questi contributi non saranno conteggiati nel loro deficit nazionale 315 miliardi le risorse che verrebbero mobilitate dal piano per la crescita di Juncker 40 miliardi il valore dei progetti italiani che per Padoan potrebbero rientrare nel piano Juncker

L'intervista

«Intesa più forte in Europa con un polo del risparmio»

Messina: l'Italia? Ci pensiamo. Siamo il primo erogatore di prestiti Strategie e capitale L'eccesso di capitale di 16 miliardi? Acquisizioni o un maxi dividendo Ci interessa crescere nel risparmio In Paesi con la tripla A La banca della Regina La Coutts? È un asset molto interessante ma Rbs è restia a venderla e d'altra parte noi non siamo disposti a pagare qualunque prezzo La governance È competenza del consiglio di sorveglianza e dei soci. Le leve per gestire l'azienda resteranno prerogativa del c Nicola Saldutti

MILANO «Forse abbiamo perso l'abitudine ma ogni tanto un po' d'orgoglio fa bene. Anche come italiani. Anche per chi lavora in questa banca. Solo un anno fa Intesa Sanpaolo capitalizzava 25 miliardi, adesso siamo a 40. C'era il rischio di essere scalati e il livello di motivazione delle persone era molto basso. Adesso il clima è completamente cambiato. Clima interno e, soprattutto, numeri della banca».

Carlo Messina, consigliere delegato della Ca' de Sass, ha dovuto passare, come tutti i banchieri, l'esame della Bce: «Siamo la banca più forte in Europa come capitale e la crescita degli investitori internazionali, oggi maggioranza del nostro azionariato, sta lì a dimostrarlo. Siamo la prima tra le principali banche del mondo in quanto a aumento in percentuale del valore di Borsa, davanti a istituti che vivono in Paesi ad alto tasso di sviluppo, come Cina e Qatar, per non parlare di tante blasonate banche europee che oggi sono dietro a noi come capitalizzazione. Potremmo dire che siamo un caso di made in Italy di successo all'estero e il merito va alle nostre persone».

E adesso? Dopo gli stress test la banca può contare su 16 miliardi di capitale in eccesso. Cosa ne farete? «Possiamo valutare la crescita con acquisizioni, ma non immaginare una fusione come quella tra Intesa e Sanpaolo. E' stata una delle più riuscite operazioni di integrazione, ma adesso la crescita deve avvenire con altre modalità. Non sono malato di esterofilia ma con le dimensioni che abbiamo in Italia non è possibile pensare ad acquisizioni interne di banche o di reti di sportelli. Ci sarebbero pochissime sinergie e notevoli sovrapposizioni, con problemi anche occupazionali. E al riguardo, grazie anche alla crescita dei nostri ricavi, gli esuberi previsti dal piano, circa 4.500 persone, continueranno a fare parte del gruppo. Detto questo: se nel risparmio gestito e nel private banking dovessero esserci delle opportunità in Italia siamo pronti a coglierle».

«Mi pare di essere stato chiaro»

Quindi niente Mps?

Il piano industriale a che punto è?

«Il piano procede a pieno ritmo. Come ricavi da commissioni, ad esempio, siamo i primi in Europa con un +10% rispetto al 2013. Un risultato che ci permette di confermare senza esitazioni i 10 miliardi di dividendi attesi da qui al 2017. Ma quest'anno ci siamo concentrati anche nella riorganizzazione: in dodici mesi abbiamo fatto il lavoro di anni, intervenendo in tutti i comparti del gruppo e ripensandone profondamente la struttura operativa. Abbiamo lanciato la Capital Light Bank per rafforzare ulteriormente il nostro capitale, ridisegnato la Divisione Corporate e riorganizzato la Banca dei Territori, il motore di crescita con il maggior potenziale. Abbiamo rinnovato il management e valorizzato le risorse interne, in particolare femminili. E' stata riorganizzata l'area del wealth management, con la creazione delle divisioni private banking, asset management e assicurazioni, e in questi ambiti esploreremo tutte le opzioni di crescita, incluse quelle per linee esterne».

Lo farà?

«Sono questi i settori su cui puntiamo per crescere, non ci interessano mega operazioni di fusione e di acquisizione di altri gruppi simili al nostro».

Ma siete pronti a cogliere queste opportunità?

«Abbiamo ringiovanito le strutture della Banca dei Territori, nomineremo circa 2.000 nuovi responsabili a livello locale. Prima era un esercito che prevedeva soldati semplici e generali, adesso ci saranno i capitani e i tenenti, una struttura a maglie più strette. Abbiamo promesso 4,5 miliardi di utili nel 2017 e rispetteremo

l'impegno, anche se lo scenario di crescita in Italia è peggiorato. Per il 2014 si attendeva un Pil compreso tra lo 0,5% e l'1% mentre sarà negativo per lo 0,3-0,4%. La nostra Banca, però, è attrezzata e fonda la sua forza sul risparmio degli italiani».

Come procede la riforma della governance?

«Il cantiere è aperto e il tema è di competenza del Consiglio di Sorveglianza e quindi degli azionisti. Le leve per gestire l'azienda resteranno in ogni caso una prerogativa del consigliere delegato».

E i 16 miliardi di capitale in eccesso?

«Sono i nostri tratti distintivi in fatto di solidità e di forza patrimoniale. Anche se arrivassero ulteriori regole stringenti sui coefficienti saremmo del tutto tranquilli».

Torniamo alle acquisizioni. All'estero non è andata sempre bene, pensiamo a Ucraina e Ungheria.

«Appunto. Non è accettabile perdere milioni di euro in Paesi come quelli che ha ricordato mentre si fa fatica a realizzarli qui in Italia. Comunque, ripeto, ci interessa crescere nel private banking, nell'asset management, nelle assicurazioni ».

Quindi?

«Pensiamo piuttosto a Paesi con la tripla A. Ad esempio a Paesi come gli Stati Uniti, la Svizzera, il Regno Unito. A aree come l'Asia. Pensate che a Londra ci sono 450 mila italiani. Vogliamo crescere lì, magari rafforzando la strutture che già abbiamo in quei mercati ».

O magari comprando la Coutts, la banca della Regina, dalla Royal Bank of Scotland?

«E' un asset molto interessante ma Rbs è restia a venderla. D'altra parte noi non siamo disposti a pagare qualunque prezzo».

Pensate a delle fusioni nei settori del risparmio?

«L'avere creato il polo del private banking potrebbe rappresentare una moneta di scambio in caso di acquisizioni o partnership internazionali».

Anche nel risparmio gestito?

«La condizione, per il private banking come per l'asset management, è di mantenere il controllo delle attività. Tra depositi e risparmi gestiamo 800 miliardi di euro, la metà del Pil del Paese: siamo la cassaforte degli italiani e vogliamo continuare ad esserlo. Questa è la nostra missione identitaria. Nell'asset management possiamo fare di Eurizon un polo aggregante».

E operazioni cross border tipo Commerzbank?

«Per le ragioni che ho detto prima, non guardiamo a questo tipo di operazioni ».

Gli investitori preferirebbero un bel dividendo straordinario.

«Certo, in funzione degli aspetti regolatori che verranno definiti entro il 2015 dal 2016 l'eccesso di capitale non destinato alla crescita verrà restituito agli azionisti ».

E intanto le imprese aspettano i prestiti .

«Noi siamo il primo erogatore di prestiti in Italia. In nove mesi abbiamo dato finanziamenti a medio - lungo termine per oltre 20 miliardi di euro, quasi quanto tutte le altre banche italiane messe insieme. Il nostro piano prevede erogazioni per la sola Italia pari a 140 miliardi di euro entro il 2017. Inoltre, entro la fine dell'anno avremo raccolto 12,5 miliardi dalla Bce: credito a condizioni vantaggiose destinato alle famiglie e alle imprese italiane, di fatto già interamente allocati. Abbiamo, prima banca in Italia, stanziato 600 milioni a favore dell'imprenditoria femminile. Stiamo anche lavorando per riportare a una situazione di tranquillità gli incagli, quella componente di crediti concessi a suo tempo ad aziende che ora stanno attraversando una fase di difficoltà. Metteremo a fattore comune tutte le nostre competenze per evitare che queste aziende vedano peggiorare la loro situazione finanziaria, con la conseguente chiusura di impianti produttivi e la perdita di posti di lavoro. Così potremo dare il nostro supporto agli imprenditori che possono farcela e ridurre l'impatto negativo della crisi sul nostro conto economico».

Sul piano macroeconomico c'è qualche segnale positivo?

«La svalutazione dell'euro sta spingendo le esportazioni. Un calo del cambio dell'euro verso il dollaro del 10% può generare una crescita del Pil dello 0,8%. Qui vedo una miniera. I mercati riflettono anche le recenti dichiarazioni di Draghi e la volontà della Fed di aumentare i tassi d'interesse. Credo che l'euro potrà restare basso per molto tempo. Ci sono già i segnali di un cambiamento: la forte crescita delle esportazioni e il consistente saldo commerciale Un altro motore di sviluppo per l'economia italiana sarà l'Expo, ne sono convinto. Si tratta di cambiare il clima e diradare i le paure delle famiglie. Che restano ancora troppo forti: per questo preferiscono risparmiare anziché investire e consumare».

Qualcuno teme il voto anticipato a maggio.

- «Proprio quello che non ci vorrebbe».
- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti in Borsa Variazione % da ottobre 2013 a oggi del prezzo delle prime 35 banche al mondo per capitalizzazione B.B.V.A. AGRI. BANK OF CHINA R.B.S. MITSUBISHI BANK OF CHINA LLOYDS BANK BANK OF AUSTRALIA CITIGROUP JPMORGAN SANTANDER GOLDMAN SACHS B. NOVA SCOTIA US BANCORP BANK OF MONTREAL NORDEA BANK BANK OF AMERICA BANCO ITAU R. BANK OF CANADA BANCO BRADESCO WELLS FARGO MORGAN STANLEY ING INTESA SANPAOLO BARCLAYS UBS NATIONAL AUSTRALIA SUMITOMO MITSUI HSBC TORONTO-D. CHINA CONSTRUCTION IND & COM B. CHINA WESTPAC BANKING B. COMMUNICATION BNP PARIBAS AUST AND NZ BANK -39 Foto: Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo

«Bene la riforma del lavoro, ora avanti con coraggio»

Nicoletta Picchio

Nicoletta Picchio u pagina 6

ROMA

«Il quadro di riferimento del Jobs act va in una direzione che consideriamo positiva. Ma occorre il coraggio di andare avanti: l'Italia ha un problema di competitività, il mondo cambia, non possiamo avere regole che appartengono al passato». Stefano Dolcetta, vice presidente di Confindustria per le relazioni industriali, commenta la riforma del mercato del lavoro, approvato alla Camera. Dopo il passaggio al Senato, serviranno i decreti attuativi. «Sarà un banco di prova importante per l'efficacia della riforma. Da parte nostra, vogliamo spronare il governo a proseguire con determinazione, la situazione economica è molto difficile non è il momento per abbassare l'asticella del compromesso».

La riforma introduce il contratto a tutele crescenti, è un modo per rendere più flessibile e più conveniente il contratto a tempo indeterminato, come Confindustria chiedeva?

Non esattamente, anche se può diventare nel tempo un elemento di flessibilità e può ridurre il ricorso ai contratti a tempo determinato. Il limite però è che si crea una nuova tipologia contrattuale, un fattore che può generare confusione, perché le nuove regole si applicano solo ai nuovi assunti. Perché possa essere esteso a tutta la platea dei lavoratori passeranno anni. Sarebbe stato meglio cambiare le regole per tutti.

Soluzioni possibili?

Se questa novità sarà accolta positivamente e aiuterà l'occupazione stabile, allora sarebbe utile proseguire in questa direzione e applicare anche ai vecchi contratti le soluzioni individuate per quelli a tutele crescenti, in modo da rendere più rapido il passaggio dal vecchio al nuovo sistema.

Resta aperta la questione degli indennizzi nel caso dei licenziamenti individuali: le cifre che girano sono più alte della media europea...

Saranno definiti nei decreti di attuazione della delega e come si dice il diavolo si nasconde nei dettagli. Meglio essere prudenti. Stiamo comunque parlando di cifre che dovranno indennizzare un licenziamento per motivi economici e penso che il punto di riferimento possa essere ciò che accade nei paesi europei. Va assolutamente evitato un aumento dei costi attuali.

C'è anche l'ipotesi di evitare che le controverie finiscano davanti al giudice: è una buona soluzione per stringere i tempi e dare più certezze?

L'idea è positiva, ci sarebbe certezza dei tempi e si eviterebbero le lungaggini dei tribunali. Ma appunto si deve trovare un giusto equilibrio. Ci tengo a sottolineare che le imprese licenziano quando sono costrette. Bisogna tenerlo presente perché altrimenti si finisce per far pagare alle imprese i costi del compromesso politico sull'articolo 18.

La riforma tocca di nuovo anche il tema degli ammortizzatori: qual è il vostro obiettivo?

Un mercato del lavoro più dinamico, che rilanci le politiche attive, per creare occupazione. Gli ammortizzatori sociali hanno attenuato le ricadute occupazionali della crisi ma il loro uso improprio ha ritardato i processi di ristrutturazione di molte imprese e quindi ha penalizzato la competitività del nostro sistema produttivo. Non ha senso una cassa integrazione che duri per anni anche laddove non c'è possibilità di ripresa. Le risorse vanno bilanciate tra politiche passive di tutela e i servizi o per il lavoro o per la ricollocazione. Nella delega c'è anche questa parte, certamente la più difficile da affrontare vista la situazione di crisi. Sarà impegnativo ma non mi pare si possa sfuggire il problema.

È una partita lunga, quindi, ancora...

Si giocherà anche nei prossimi mesi. Ed è importante, appunto, che si prosegua avendo in mente la necessità delle aziende di essere più flessibili, più competitive, di ridurre i costi. Il taglio dell'Irap e gli sgravi contributivi per chi verrà assunto a tempo indeterminato il prossimo anno, potrebbero generare una "fiammata

occupazionale" e favorire la trasformazione in contratti a tutele crescenti di un numero significativo di contratti a termine. È un obiettivo importante, da perseguire però con gli incentivi economici e normativi senza cedere alla tentazione di limitare la flessibilità caricando di costi i contratti a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATAI nodi dell'attuazione

NUOVO CONTRATTO

Tempi stretti

Il primo decreto delegato che introduce il contratto unico a tutele crescenti con le nuove regole ultrasemplificate per i licenziamenti dovrebbe essere presentato alla commissioni parlamentari entro la fine dell'anno. Poletti ha confermato che si procederà il più velocemente possibile

AMMORTIZZATORI

Doppio passaggio

Si procederà con il varo subito - insieme con il dlgs sul contratto a tutele crescenti - all'universalizzazione dell'Aspi, che verrà estesa anche ai cocopro fino al loro esaurimento. Solo in una seconda fase il varo delle nuove regole per la cassa integrazione

RISORSE

In stabilità

Il ministro del Lavoro ha ribadito che nel 2015 saranno disponibili 2,9 miliardi per la riforma degli ammortizzatori sociali. In particolare ai 2,2 miliardi della legge di stabilità si sommano 700 milioni del Fondo per l'occupazione. Con queste risorse andranno finanziate anche le deroghe

LICENZIAMENTI

Indennizzo, dopppio binario

Per la tutela monetaria in caso di licenziamento l'idea è di riconoscere un indennizzo di 1,5 mensilità per anno di servizio, con un tetto che potrebbe attestarsi sui 24 mesi (o 36), con la possibilità per il datore di lavoro di offrire 1 mensilità per ogni anno di lavoro fino a 24 mesi (o 18)

Foto: Stefano Dolcetta, vice presidente di Confindustria

(diffusione:334076, tiratura:405061)

Primo sì alla «Stabilità»: detraibili i finanziamenti dei politici al partito - Pronta la local tax

Fisco, più controlli sui conti

Marco Rogari

L'Agenzia delle entrate utilizzerà le banche dati per la lotta all'evasione non intrusiva, quindi non solo mirata a contribuenti a rischio. Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità approvato in commissione alla Camera, che ha dato il primo sì; oggi il testo in Aula. Le altre novità: tetto sulle "pensioni d'oro" dal 2015 per tutti i trattamenti; detraibili i finanziamenti dei politici ai partiti. Intanto spunta la prima bozza sulla tassa unica locale: prima casa con aliquota al 2,5 per mille e massima al 5. Tetto su tutte le pensioni d'oro dal 1° gennaio 2015, nuove e "in essere", con vantaggi in termini di importo dell'assegno dall'obbligo di calcolo col sistema misto. E con una ricaduta diretta sugli assegni di magistrati, professori universitari, medici e grand commis. Stop anche alle penalizzazioni della riforma Fornero sui pensionamenti con meno di 62 anni per chi entro il 2017 maturerà almeno 42 anni e 1 mese di contribuzione (41 anni a 1 mese per le donne). Azzeramento della componente costo lavoro dell'Irap anche per gli stagionali agricoli. Possibilità per l'Agenzia delle entrate di utilizzare totalmente le banche dati per la lotta all'evasione non intrusiva (senza le "liste selezionate" previste dal Salva Italia del Governo Monti) ovvero non solo mirata ai contribuenti a maggior rischio. Estensione del piano di razionalizzazione delle partecipate anche a Camere di commercio, università pubbliche e autorità portuali. E mille euro annui in buoni acquisto per 45mila famiglie con almeno 4 figli con un Isee inferiore a 8.500 euro attraverso la destinazione di 45 milioni al Fondo famiglia. Sono alcuni degli ultimi emendamenti alla legge di stabilità approvati dalla Commissione Bilancio della Camera che, al termine di una una lunga no stop, ha dato l'ok in referente a tarda sera.

Da domani la manovra sarà in Aula dove al più tardi sabato il Governo ricorrerà alla "blindatura" del testo approvato dalla commissione ripartito in tre maxi-articoli su cui saranno votate altrettante fiducie. Il disco verde di Montecitorio dovrebbe arrivare entro domenica, anche se c'è chi non esclude un prolungamento dei lavori a lunedì. Dalla prossima settimana la "stabilità" sarà al Senato dove saranno affrontati i nodi rimasti in sospeso: dalla tassazione sui fondi pensione all'Irap. Il testo tornerà poi alla Camera e non è escluso che il sì finale arrivi dopo Natale.

Tra gli ultimi ritocchi apportati dalla "Bilancio" la possibilità per candidati o eletti alle cariche pubbliche, ovvero i politici, di detrarre tutti i finanziamenti considerati «erogazioni liberali», comprese le quote fisse versate dai partiti per le quali fin qui lo sconto non era automatico. Un correttivo che ha scatenato la reazione del M5S. È poi prorogato al 2015 l'ecobonus energetico del 65% anche per gli interventi di consolidamento antisismico. Viene rivista la disciplina degli agenti della riscossione anche attraverso l'attivazione di un processo semplificato e potenziato di gestione e controllo dei crediti inesigibili. Scatta l'esclusione dal cosiddetto split payment per i professionisti. Vengono dimezzati i tagli (da 150 a 75 milioni) ai patronati per quali prende il via un piano di riordino anche con l'obiettivo di ridurne un terzo (una decina). Con un emendamento di Fi rispunta la riforma delle commissioni giudicatrici per gli esami di maturità nella scuola. Arrivano 100 milioni nel 2015 per il rilancio del piano di sviluppo degli asili, 7,7 milioni per distribuire pasti ai più poveri attingendo sempre al Fondo famiglia e 110 milioni agli Lsu di Napoli e Palermo.

Tornando alla possibilità per l'Agenzia delle entrate di utilizzare le informazioni delle banche dati «per l'analisi del rischio evasione», l'emendamento presentato dal Pd (primo firmatario Marco Causi) prevede che i dati raccolti saranno utilizzati per la definizione della giacenza media annua nei conti correnti bancari e postali ai fini della determinazione Isee. Un altro correttivo del relatore Mauro Guerra (Pd) consente all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di assumere per il 2015 in via straordinaria personale per coprire i posti vacanti. Via libera anche al rilascio delle frequenze televisive del digitale terrestre non affidate in gara alle emittenti locali. Per tutto il 2015 la spending sugli acquisti di beni e servizi e sulle assunzioni di personale non si applicherà alla società Expo. Sono poi destinati 10 milioni dal 2015 alla lotta contro l'Ebola e benefici previdenziali ai lavoratori colpiti da amianto. Il credito d'imposta sul wi-fi per hotel e alberghi sarà concesso solo se il servizio

è gratuito e con una connessione di almeno 1 megabit. È saltato il ritocco del Governo sulla social card agli immigrati così come quello del Pd sulla rateizzazione delle cartelle esattoriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATALe novità in arrivo

PENSIONI

Tetto agli assegni ricchi

e via le penalizzazioni

Doppio intervento nella legge di stabilità che s'avvia al voto della Camera. Le future pensioni d'oro con oltre 42 anni di contributi non potranno essere più elevate di quanto avrebbe previsto il sistema di calcolo pre riforma Fornero. Via anche alle penalizzazioni per chi si ritira in anticipo con 42 anni di versamenti

IRAP

Estese all'agricoltura

le deduzioni per i neoassunti

Le deduzioni Irap del costo del lavoro dalla base imponibile previste per i nuovi assunti a tempo indeterminato vengono estese anche ai lavoratori in agricoltura. Le coperture per il beneficio fiscale sono assicurate dalla riduzione delle quantità di gasolio agricolo che godono di un'accisa agevolata

PARTECIPATE

Riordino anche per le società

di atenei e camere commercio

Stretta sulla razionalizzazione delle società partecipate, non solo degli enti locali, ma anche di «camere di commercio, università e istituti di istruzione universitaria pubblici e autorità portuali». L'obiettivo resta quello di una riduzione entro il 2015 per cui va presentato un «piano operativo» entro il 31 marzo prossimo

BONUS FAMIGLIE

Buoni-acquisto ai nuclei numerosi a basso reddito

In arrivo 45 milioni nel 2015 per sostenere la famiglie numerose a basso reddito. Per i nuclei con almeno 4 figli e un reddito Isee inferiore a 8.500 euro, saranno disponibili fino a un massimo di 1.000 euro in buoni acquisto. Inseriti nel Fondo famiglia anche 5 dei 7,7 milioni stanziati per distribuzione di derrate alimentari agli indigenti

PATRONATI

Giro di vite sul numero,

tagli dimezzati a 75 milioni

Ridotti dagli iniziali 150 a 75 milioni i tagli ai patronati il cui numero però è destinato a ridursi. Con un emendamento del relatore Guerra (Pd) vengono fissati criteri più stringenti per la presenza sul territorio, la loro costituzione e il loro scioglimento sulla base della popolazione e dell'attività svolta

L'elenco italiano. Presentate proposte per 87 miliardi ma per il Mef sono finanziabili «da subito» solo 40 miliardi

«Scrematura» Mef con 110 grandi opere

OPERE STRATEGICHE Nella lista ferrovie come Torino-Lione e Napoli-Bari, autostrade come Sa-Rc e Ragusa-Catania, banda larga e piano anti-dissesto Giorgio Santilli

ROMA.

Pier Carlo Padoan lo ha confermato ieri: i progetti italiani finanziabili «da subito» con il «piano Juncker» ammontano a 40 miliardi e non agli 87 che risultano ufficialmente presentati dall'Italia. Nella differenza fra le due cifre c'è una prima scrematura che il ministero dell'Economia si è impegnato a fare per portare in Europa progetti presentabili, cantierabili e coerenti con le priorità europee. Certo, 40 miliardi non è cifra da poco e soprattutto non lo sono i 2.200 progetti cui fa riferimento il ministro: alcune voci (per esempio le centinaia sul dissesto idrogeologico) saranno accorpate e il piano dovrà essere ulteriormente selezionato per risultare credibile perché, pur limitandosi ai progetti infrastrutturali di maggiori dimensioni, 110 proposte sono troppe. Tuttavia, nel «piano Padoan» ci sono indicate molte opere strategiche per l'Italia.

Il realismo del «piano Padoan» è accresciuto dal fatto che nell'elenco sono presenti, in prevalenza, opere e progetti già programmati e in alcuni casi già in corso d'opera che cercano fondi per completare i piani finanziari. In cima alla lista c'è la richiesta di finanziamento di 7 miliardi per il piano della banda larga e c'è la Tav Torino-Lione per cui il governo italiano chiede i 700 milioni che dovrebbero consentire di chiudere il piano dei finanziamenti già in stadio avanzato tra fondi europei, italiani e francesi.

Nell'elenco ci sono i progetti ferroviari prioritari "classici", presenti in tutti i piani infrastrutturali degli ultimi 10-15 anni: il tunnel del Brennero, la Napoli-Bari, la Messina-Catania, l'alta velocità Brescia-Padova, tutti ancora alla ricerca di una quadratura definitiva dei piani delle risorse. Tra le autostrade c'è sicuramente una richiesta di finanziamento per la Ragusa-Catania e per i macrolotti ancora non finanziati (per circa 2 miliardi) della Salerno-Reggio Calabria, mentre non è chiaro se ci sia la Orte-Mestre. Resterà certamente fuori, invece, la Tirrenica Grosseto-Civitavecchia, su cui recentemente la commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione.

Rispondono a un disegno unitario anche i molti progetti del piano per il dissesto idrogeologico: il governo cerca fondi per finanziare il piano da 9 miliardi presentato dal Governo. Altre opere in cerca di finanziamenti comprese nel plico inviato dal governo italiano a Bruxelles sono l'aeroporto di Catania e un progetto del ministero dell'Istruzione sui «dottorati industriali». I destinatari della lista sono la commissione Ue e la Banca europea degli investimenti (Bei), che ora dovranno valutare e selezionare le proposte giunte entro la scadenza di ieri da tutti i Paesi dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti. Trecento milioni per il credito bancario, 200 milioni per l'efficienza energetica

Casse pronte ad entrare nel piano europeo Accordo Cdp-Kfw per 500 milioni alle Pmi

INCONTRO IN PROGRAMMA Nei prossimi giorni vertice tra la Commissione e le istituzioni di Italia, Germania, Francia, Spagna, Polonia per discutere la partecipazione Carmine Fotina

ROMA

Le principali Casse europee saranno in campo per sostenere il piano Juncker. Cassa depositi e prestiti e la tedesca Kfw, annunciando un accordo per innescare finanziamenti per 500 milioni all'economia reale, preannunciano l'intervento delle maggiori istituzioni a sostegno dei nuovi progetti di investimento. «Nell'arco di pochi giorni, probabilmente già la prossima settimana - spiega il presidente di Cdp Franco Bassanini - ci sarà un incontro tra l'European long term investors association e i vertici della Commissione Ue per sottolineare il ruolo che possiamo svolgere, sulla base di una lunga esperienza nei piani di finanziamento alle infrastrutture e di una conoscenza ravvicinata delle Pmi». L'idea, in sintesi, è un coinvolgimento diretto delle principali "International promotional banks" europee - Germania, Italia, Francia, Spagna, Polonia su tutte - nei progetti del piano Juncker: «La Bei invece - aggiunge Bassanini - dovrebbe fare da sola nei Paesi che non hanno questo tipo di grandi istituzioni».

L'accordo annunciato ieri con Kfw somiglia del resto proprio a un primo assaggio o è quantomeno un segnale chiaro e forte lanciato ai vertici di Bruxelles. Una collaborazione, che verrà estesa ad altri campi, che parte per ora dal credito alle Pmi e da progetti infrastrutturali ad alta efficienza energetica. Kfw fornirà a Cdp una provvista di 500 milioni «ad un tasso particolarmente competitivo - spiega l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini - pur restando a pieno titolo nell'ambito di un'operazione di tipo commerciale, dove non c'è l'assistenza della garanzia dello Stato».

In particolare 300 milioni, che Cassa depositi e prestiti erogherà attraverso il sistema bancario, saranno destinati al finanziamento delle piccole e medie imprese italiane e 200 milioni saranno utilizzati da Cdp per finanziare direttamente la realizzazione di progetti infrastrutturali ad alta efficienza energetica. In sostanza la spa di via Goito accende con quest'operazione una nuova fonte di finanziamento che andrà ad alimentare in primo luogo uno strumento già esistente, il Plafond Pmi, che - osserva Gorno Tempini - «sta riscontrando una buona domanda da parte delle banche in relazione a operazioni di finanziamento a lungo termine». Sulla tipologia dei progetti infrastrutturali legati all'efficienza energetica non trapelano al momento ulteriori dettagli, a parte l'indicazione di «selezionarli secondo le consuete prassi interne della Cassa».

Di certo, a detta sia dei vertici italiani sia di quelli tedeschi, l'asse con la Kfw dovrebbe riservare ulteriori iniziative. «Spero che, anche alla luce del piano Juncker, ci siano a breve nuove occasioni di venire qui a Roma dalla Cdp» dice Ulrich Schröder, amministratore delegato di Kfw. «Noi siamo più esperti nel mercato dei capitali - aggiunge - i nostri omologhi italiani possono insegnarci qualcosa nell'equity degli investimenti e nel finanziamento delle infrastrutture pubbliche». Per quanto riguarda il capitale di rischio, le due istituzioni sono già partner nel Fondo Margherita ma si studiano ulteriori collaborazioni. «Il finanziamento delle infrastrutture - spiega Schröder - ma anche il venture capital e la creazione di startup da parte di giovani imprenditori potrebbero essere le prossime mosse». Aspettando l'incontro con il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker e il vice presidente Jyrki Katainen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Linee di attività I semestre 2014 I semestre 2013 Var.% Enti pubblici e Territorio 1.806 4.094 -56% di cui Cdp Spa 880 3.381 -74% di cui gruppo Sace 917 715 28% di cui Cdpi Sgr 23 1 n/s di cui operazioni infragruppo (13) (4) 260% Infrastrutture 567 1.840 -69% di cui Cdp Spa 554 436 27% di cui gruppo Sace 13 1.404 n/s Imprese 6.257 5.565 12% di cui Cdp Spa 3.059 5.138 -40% di cui gruppo Sace 2.131 3.015 -29% di cui Simest 1.547 2.977 -48% di cui Fsi 360 - n/s di cui operazioni infragruppo (840) (5.564) -85% Totale risorse mobilitate e gestite 8.631 11.500 -25% Operazioni non

ricorrenti - 1.792 n/s di cui Cdp Spa - 908 n/s di cui Fsi - 884 n/s Totale complessivo 8.631 13.291 -35% Nota: non include le risorse mobilitate da SACE BT che utilizza forme tecniche di «breve termine» non direttamente paragonabili al resto del Gruppo

A FIANCO DELLA BEI

L'accordo Cdp-Kfw

Con un doppio accordo la tedesca Kfw fornirà a Cassa depositi e prestiti una provvista pari a 500 milioni di euro. In particolare 300 milioni, che Cassa depositi e prestiti erogherà attraverso il sistema bancario, saranno destinati al finanziamento delle piccole e medie imprese italiane e 200 milioni saranno utilizzati da Cdp per finanziare direttamente la realizzazione di progetti infrastrutturali ad alta efficienza energetica

I campi di collaborazione

Per quanto riguarda il capitale di rischio, Cassa depositi e prestiti e la tedesca Kfw sono già partner nel Fondo Margherita ma si studiano ulteriori collaborazioni. Aree di interesse comune, oltre al finanziamento delle infrastrutture, sono anche il venture capital e la creazione di start up da parte di giovani imprenditori Il piano Juncker

Nell'arco di pochi giorni, probabilmente già la prossima settimana, ci sarà un incontro tra l'«European long term investors association» e i vertici della Commissione europea (il presidente Jean-Claude Juncker e il vice presidente Jyrki Katainen) per discutere delle modalità di partecipazione al piano di investimenti presentato ieri a Strasburgo

Foto: Valori in milioni di euro

Foto: - Nota: non include le risorse mobilitate da SACE BT che utilizza forme tecniche di «breve termine» non direttamente paragonabili al resto del Gruppo

La proprietà intellettuale è ricondu

La lunga crisi LE RICETTE PER IL RILANCIO

«Primo passo per la svolta su crescita e lavoro»

Padoan: dobbiamo ancora decidere se partecipare al Fondo Juncker, non sappiamo come funziona IL GIUDIZIO UE «Nessuna preoccupazione, l'Italia ha la coscienza a posto sulla legge di stabilità. Nel 2015 il rapporto deficit-Pil scenderà al 2,6%» Gerardo Pelosi

STRASBURGO. Dal nostro inviato

L'Efsi (il fondo europeo per gli investimenti strategici) da 315 miliardi di euro non sarà certo il nuovo Fondo sovrano dell'Europa come quello che esiste in Cina o in altri Paesi emergenti dove c'è un surplus di risorse da impiegare al meglio ma semmai uno strumento di garanzia per rimettere in moto il ciclo troppo a lungo bloccato degli investimenti privati. In ogni caso, dice il ministro dell'Economia e presidente di turno dell'Ecofin, Pier Carlo Padoan ieri all'Europarlamento di Strasburgo, è un «primo passo molto importante» per dare quello «shock positivo» che serve a un'Europa con previsioni di crescita riviste al ribasso, inflazione troppo bassa e rischio di stagnazione.

Certo, ammette Padoan, «ci sono ancora alcuni punti da chiarire come ad esempio l'implicazione sul rispetto del Patto di stabilità, (ossia se i contributi volontari al Fondo verranno e in quale misura stralciati dal calcolo del deficit come annunciato ieri da Juncker n.d.r.) e quali saranno i criteri di riallocazione non tanto sui Paesi quanto sui progetti». E, aggiunge il responsabile di via XX Settembre, il Governo italiano non ha ancora esaminato l'ipotesi di conferire risorse al Fondo, perché «non sappiamo come funziona» anche se appare «ragionevole» l'effetto leva 1 a 15 annunciato dalla Commissione. Ma, avverte davanti all'assemblea di Strasburgo il ministro italiano: «bisogna fare tutto in fretta. Le aspettative dei cittadini sono crescenti come è crescente anche il rischio di una delusione e servirà un pò di tempo per il piano della Commissione». Di qui la necessità, propone Padoan, di «recuperare la fiducia dei cittadini» facendo partire subito almeno una parte di quei progetti selezionati dalla task force Commissione-Bei e finanziabili già all'inizio del prossimo anno con gli strumenti esistenti specie nei settori infrastrutture, istruzione, ricerca e sviluppo, energia.

In sostanza, senza attendere che il meccanismo dell'Efsi vada a regime a giugno (ma più realisticamente dopo) quei progetti sui quali i valutatori tecnici hanno già trovato un accordo potrebbero ottenere da subito il disco verde. Tra questi almeno parte dei circa duemila progetti italiani per complessivi 40 miliardi di euro inviati Bruxelles dalla task force nazionale. Solo così bruciando i tempi, secondo Padoan, si può «invertire la tendenza» della caduta degli investimenti in Europa. Padoan si dice convinto che l'iniziativa Juncker rappresenti «una svolta» nella politica economica e nella capacità dell'Europa di tornare a produrre crescita e lavoro. L'effetto leva da uno a 15 che, secondo il presidente della Bei, Werner Hoyer è «prudenziale» perché con l'ultimo aumento di capitale da 10 miliardi di euro sono stati attivati investimenti per 180 miliardi, dovrebbe stimolare, a giudizio di Padoan, nuovi investimenti privati con Bei e banche nazionali di sviluppo che si faranno carico di quella componente di rischio che i privati attualmente non si assumono. In una situazione come quella attuale le risorse pubbliche secondo il ministro sono destinate ad avere un effetto diretto sull'economia, in un momento come questo di domanda aggregata debole e c'è una situazione di «fallimento del mercato».

Nessuna preoccupazione da parte di Padoan inoltre sul giudizio della Commissione relativo alla legge di stabilità italiana che verrà reso noto ufficialmente domani ma le cui linee essenziali (ossia promozione con esame a marzo) sono già note. L'Italia, osserva Padoan, ha «assolutamente la coscienza a posto sulla legge di stabilità». Il governo «non ha ancora ricevuto la lettera» con i dettagli delle considerazioni Ue e conferma gli impegni già contenuti nell'ultima lettera ai commissari Dombrovskis e Moscovici. «Abbiamo un ambiziosissimo programma di riforme strutturali che continua - rileva Padoan - il consolidamento fiscale in Italia fa progressi importantissimi, perché nel 2015 il deficit/Pil sarà al 2,6% e quindi scenderà in modo significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere grandi e piccole: le richieste a Bruxelles

AUTOSTRADE

Priorità la Ragusa-Catania

e la Salerno-Reggio Calabria

Al capitolo «autostrade» del pacchetto di 2.200 progetti per un valore complessivo di 40 miliardi inviato dal Governo italiano a Bruxelles ci sarà sicuramente una richiesta di finanziamento per la Ragusa-Catania. E quella per i macrolotti ancora non finanziati (per circa 2 miliardi) della Salerno-Reggio Calabria. Se nelle priorità della lista potrebbe entrare anche la Orte-Mestre, resterà certamente fuori la Tirrenica Grosseto-Civitavecchia, su cui recentemente la commissione Ue ha aperto una procedura di infrazione

FERROVIE

Brennero e Tav Torino-Lione

tra i progetti in cerca di risorse

Tra i 110 progetti infrastrutturali di maggiori dimensioni ci sono anzitutto quelli ferroviari prioritari "classici", presenti in tutti i piani degli ultimi 10-15 anni. Il tunnel del Brennero, la Napoli-Bari, la Messina-Catania, l'alta velocità Brescia-Padova, tutti ancora alla ricerca di una quadratura definitiva dei piani delle risorse. Ma anche la Tav Torino-Lione per cui il governo italiano chiede i 700 milioni che dovrebbero consentire di chiudere il piano dei finanziamenti già in stadio avanzato tra fondi europei, italiani e francesi

BANDA LARGA

Copertura dell'85% della popolazione entro il 2020

Sono stati chiesti circa sette miliardi per per portare entro il 2020 la banda larga ad almeno 100 megabit per secondo fino all'85 per cento della popolazione assicurando al resto degli italiani collegamenti da 30 megabit in su. Palazzo Chigi ha svelato pochi giorni fa il nuovo piano per la banda ultralarga, posto anche tra le priorità di investimento presentate alla Ue nell'ambito del cosiddetto «fondo Juncker». Il documento, insieme al piano per la crescita digitale, sarà in consultazione pubblica sul sito dell'Agenzia per l'Italia digitale fino al 20 gennaio

DISSESTO

Un piano di interventi

da 9 miliardi in sette anni

Nella lista spedita a Bruxelles anche gli interventi di minori dimensioni, ma ispirati a un disegno unitario. È il caso delle centinaia di progetti del piano per il dissesto idrogeologico, che probabilmente ora, dopo la scrematura del Mef, saranno accorpati. Il governo cerca fondi per finanziare il piano da 9 miliardi n sette anni che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio e il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti hanno presentato all'inizio di novembre per il periodo 2014-2020. Si partirà subito con 700 milioni per le opere subito cantierabili nelle città metropolitane

ALTRE OPERE

Nuovo aeroporto di Catania

e i dottorati industriali

Fra le altre opere in cerca di finanziamenti che sono state comprese nel plico inviato dal governo italiano a Bruxelles per le candidature al piano Juncker ci sono anche aeroporti, finanziamenti alle piccole e medie imprese e proposte che arrivano dal ministero dell'Istruzione.

In particolare, in lizza ci sono i lavori di ammodernamento e potenziamento dell'aeroporto di Catania e un progetto del ministero dell'Istruzione che punta a incentivare l'istituzione di «dottorati industriali». Ad alcuni di questi progetti concorrono anche i fondi strutturali Ue

I tempi. Iniziato ieri l'iter in commissione al Senato, martedì il testo in Aula, via libera il 4 dicembre

Poletti: a metà dicembre il dlgs sui contratti a tutele crescenti

L'IPOTESI DI INDENNIZZO In caso di conciliazione il datore di lavoro può offrire una mensilità per anno di servizio (anziché 1,5) che potrebbe essere detassata Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

ROMA

Il primo decreto attuativo del Jobs act arriverà a metà dicembre e riguarderà il contratto a tutele crescenti: lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri mentre il Ddl delega iniziava l'esame in terza lettura in commissione Lavoro al Senato (relatore Pietro Ichino, Sc), dove sono stati presentati 76 emendamenti e 46 ordini del giorno. Approderà il 2 dicembre in Aula, secondo il timing stabilito dalla riunione dei capigruppo che ha deciso il contingentamento dei tempi per la discussione generale, che potrà durare 7 ore, per approvare definitivamente il Ddl delega tra il 3 e il 4 dicembre. Contro il colpo d'acceleratore si sono pronunciati Sel e Movimento 5 stelle. Lo stesso Poletti ha spiegato le ragioni dell'urgenza: «bisogna procedere velocemente per il passaggio definitivo a Palazzo Madama per poi predisporre i decreti delegati a partire dal contratto a tutele crescenti, che è il perno del nostro progetto per ridurre la precarietà», poi si affronterà «il tema degli ammortizzatori sociali e la revisione dei contratti». Per sostenere la riforma degli ammortizzatori sociali, ha spiegato il ministro, nel 2015 saranno disponibili 2,9 miliardi; in particolare ai 2,2 miliardi della legge di stabilità si sommano 700 milioni del Fondo per l'occupazione. Nei faccia a faccia di ieri tra governo e maggioranza il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), ha ribadito la necessità di «aumentare la dote per i sussidi di altri 400 milioni per arrivare ai complessivi 3,3 miliardi di risorse aggiuntive annunciate a suo tempo dal premier Renzi». Gli incontri politici di ieri, con il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, sono serviti per fare il punto in vista dell'emanazione dei Dlgs. Si conferma il doppio binario per la tutela monetaria in caso di licenziamenti economici illegittimi: l'orientamento è di riconoscere al lavoratore 1,5 mensilità per anno di servizio, con un tetto che potrebbe attestarsi sui 24 mesi (si è ipotizzato anche 36 mesi), con la possibilità per il datore di lavoro di offrire volontariamente una mensilità per ogni anno di lavoro fino a 24 mensilità (potrebbero scendere a 18). In questo caso l'indennizzo potrebbe essere sgravato dagli oneri contributivi e fiscali, a vantaggio del lavoratore (ma c'è da superare lo scoglio dell'Economia). Per i licenziamenti illegittimi che riguardano i neoassunti con contratto a tutele crescenti il governo punta a scrivere una norma chiara che riconosca l'indennizzo come regola, con l'eccezione di casi particolari di licenziamento disciplinare ingiustificato sostanzialmente equiparabili per gravità al licenziamento discriminatorio (l'ipotesi sarebbe circoscritta ad accuse particolarmente infamanti per fatti che si rivelano mai avvenuti). «Già i primi decreti delegati che saranno consegnati alle Camere per il previsto parere entro l'anno - afferma il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd) - dovranno offrire regole certe e utili a incoraggiare nuove assunzioni con contratti a tempo indeterminato».

La Cgil, tuttavia attende il varo dei decreti attuativi per valutare se fare ricorso in Europa, per violazione degli articoli 30 e 31 della Carta di Nizza (che riguardano, rispettivamente, le tutele contro ogni licenziamento ingiustificato e le condizioni dignitose del lavoratore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altro fronte. Una revisione ampia

Un solo canone a 120 euro al metro per aree e pubblicità

LE LINEE GUIDA Per occupazioni abusive scattano le sanzioni e un aumento del 50% La tariffa può crescere in base al quartiere Saverio Fossati

Una norma-fotocopia che dovrebbe semplificare le imposte locali "minori", creando però da subito alcune perplessità. Nel testo della bozza sulla "tassa unica" è contenuto anche il riordino di Tosap, Cosap e affissioni-pubblicità. Le prime due sono in sostanza le tasse o i contributi che si pagano per l'occupazione del suolo pubblico (quelle, tanto per intenderci, usate per mettere i tavolini di bar e ristoranti all'aperto o per il «passo carraio»), mentre l'ultima è l'imposta sulla pubblicità che paga più o meno chiunque esponga anche l'insegna di un negozio, sino ai cartelloni di decine di molte decine di metri quadrati sulle facciate cieche dei palazzi.

In sostanza, la massima libertà viene lasciata ai Comuni nella determinazione del «canone patrimoniale di concessione o autorizzazione», che in qualche caso potrebbe anche scendere. Intanto, sinché il Comune non delibererà in merito (nella bozza non ci sono termini) tutti pagheranno 120 euro al metro quadrato all'anno (da calcolare in base al periodo di effettiva occupazione), salvo conguaglio (la delibera dovrebbe aver effetto dal 1° gennaio 2015). Inoltre, il «canone» perde le connotazioni fiscali, quindi il contenzioso su queste materie non sarà soggetto alla giurisdizione tributaria ma solo quella civile.

Le regole generali saranno le seguenti:

- 1) il canone sostituisce Cosap, Tosap, imposta su pubblicità e affissioni, canone per autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari, canone per l'occupazione di strade e qualunque canone «ricognitorio o concessorio», fatti salvi quelli connessi a prestazioni di servizi. È abrogata anche l'imposta municipale secondaria che a loro volta, dal 2011, i Comuni avrebbero potuto istituire per assorbire le stesse tasse elencate prima. Presupposto per l'assoggettamento al canone è l'occupazione (anche abusiva) di beni demaniali o del patrimonio indisponibile di Comuni e Province;
- 2) la tariffa standard è fissata in tutti i casi a 120 euro al metro quadrato occupato (anche con mezzi pubblicitari) e tale resterà sino all'istituzione ufficiale del canone con regolamento da adottare da parte del consiglio comunale o provinciale. Paga chi effettua l'occupazione e (se viene fatta con mezzi pubblicitari), in solido, anche chi usa il mezzo per diffondere il proprio messaggio pubblicitario;
- 3) le occupazioni abusive sconteranno un aumento del canone del 50% e una sanzione pari almeno alla stessa somma (ma non superiore al doppio);
- 4) la tariffa può essere aumentata per certe zone (che non possono essere superiori al 30% del centro abitato) e gli enti locali prevedono, all'occorrenza, riduzioni ed esenzioni (che sono a gradi linee quelle già previste dalla normativa attuale); ma è prevista una norma più generale che recita «I Comuni e le Province possono prevedere nei rispettivi regolamenti ulteriori esenzioni dal canone», di fatto rendendo illimitato il potere di intervento degli enti locali sul futuro canone;
- 5) gli enti locali potranno affidare al riscossione agli enti cui già risulterà consegnata la gestione del servizio alla data del 31 dicembre 2014.

In particolare, per l'imposta sulla pubblicità, i «metri quadrati» a 120 euro l'uno per anno si calcoleranno sia che le installazioni pubblicitarie occupino il suolo pubblico, sia che vengano collocate su spazi privati visibili dal territorio comunale (come avviene nella maggior parte dei casi quando si tratta di cartelloni di grandi dimensioni); in questo caso, però, il canone è ridotto del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

120 euro

La tariffa standard

Il canone sarà basato sulla tariffa standard di 120 euro al metro quadrato, commisurato al periodo dell'anno durante il quale si svolge l'occupazione

180 euro

La maggiorazione

Pe le occupazioni abusive si pagherà un canone maggiorato di non oltre il 50% dell'importo base

30 euro

Il sottosuolo

Le occupazioni del sottosuolo comunale provinciale scontano un canone ridotto a un quarto della tariffa base 360 euro

La sanzione

Il massimo ammesso per le sanzioni amministrative pecuniarie è il doppio di quanto si paga per l'occupazione abusive, il minimo deve essere almeno uguale all'importo stesso (cioè 180 euro nel suo massimo standard)

50%

La riduzione

Per le occupazioni di spazi privati con installazioni pubblicitarie (sempre che siano visibili dal territorio comunale) il canone è ridotto del 50 per cento

10.000

Gli abitanti

Nelle aree comunali soggette al canone si comprendono i tratti di strada situati all'interno di centri abitati con popolazione superiore a 10mila abitanti individuabili con i criteri di cui all'articolo 2 del Dlgs 285/92

. GUIDA ALLE TASSE DI FINE ANNO

I dieci controlli per gli acconti

Matteo Balzanelli pagina 48-49

Commissione Finanze

Il Senato: più coerenza nel contrasto all'evasione

Giovanni Parente

Stop a «interventi estemporanei» e alla «discontinuità di indirizzi» che molto spesso hanno reso inefficaci le politiche perseguite in passato. La commissione Finanze e tesoro del Senato manda un segnale chiaro sulla lotta all'evasione. E lo fa con una risoluzione predisposta da Cecilia Guerra (Pd) e votata all'unanimità. Il documento impegna il Governo a fare della lotta all'evasione una priorità della propria azione puntando su un miglioramento del rapporto fisco-contribuenti per favorire la tax compliance e su un contrasto agli illeciti. Un contrasto all'evasione che dovrà passare sempre più sulla fattura elettronica e sulla tracciabilità delle operazioni, anche in linea con l'approccio Ocse sull'utilizzo delle informazioni raccolte. Dati che, però, devono servire a determinare le imposte dei contribuenti e ad aiutarli per far fronte agli obblighi tributari. Il tutto, però, anche attraverso un' «interoperabilità» delle banche dati già esistenti e un maggior coordinamento tra l'amministrazione finanziaria e altri soggetti pubblici (Inps, Inail, Siae, Comuni) che svolgono attività ispettive. Ma anche a livello internazionale la commissione Finanze invita il Governo a continuare nel percorso di cooperazione amministrativa tra Paesi, ad adottare azioni di intelligence condivise per contrastare le frodi fiscali, a potenziare il ruling, ma anche a contrastare il dumping fiscale e le alterazioni alla concorrenza tra Paesi.

Come sottolineato dal presidente della commissione, Mauro Maria Marino (Pd), si tratta in gran parte di principi affermati nella delega e nelle misure del Ddl di Stabilità. A queste, precisa Marino, «si affianca anche il percorso della collaborazione volontaria e del rientro dei capitali dall'estero: non è un condono, non è una sanatoria fiscale ma un'occasione per ricostruire le basi del rapporto fisco-contribuente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accertamento. Previsto se la notizia di reato arriva al pm entro la data di decadenza dai controlli

Raddoppio dei termini limitato

Antonio Iorio

Il raddoppio dei termini di decadenza dell'accertamento scatterà soltanto se l'amministrazione ha inoltrato la comunicazione di notizia di reato alla Procura della Repubblica entro l'ordinaria decadenza prevista per quel determinato periodo di imposta. Non rientrano nelle nuove regole, invece, gli atti di controllo già notificati al momento dell'entrata in vigore del decreto legislativo attuativo della delega. È quanto emerge dalla bozza del decreto legislativo di attuazione della legge delega.

La nuova norma presenta certamente aspetti molto positivi ma, al contempo, non disciplina in modo chiaro e inequivoco il regime transitorio.

Rispetto alle previsioni della legge delega, occorre date atto che il decreto delegato introduce un regime favorevole al contribuente.

E infatti l'articolo 8 comma 2 della legge 23/2014 nel conferire delega al Governo per disciplinare la portata applicativa del raddoppio dei termini aveva previsto che la denuncia fosse effettuata entro "un termine correlato" allo scadere del termine ordinario di decadenza, che non necessariamente doveva coincidere con la decadenza del periodo di imposta. E infatti da più parti era stata paventata la possibilità che il decreto delegato individuasse tale termine in due, tre o addirittura quattro anni dalla decadenza ordinaria, con la conseguenza che poco sarebbe mutato rispetto alla situazione attuale.

Il decreto, invece, pare adottare una soluzione decisamente di correttezza e trasparenza individuando proprio nel termine ordinario di decadenza l'ultima data entro la quale l'amministrazione finanziaria possa inoltrare la denuncia alla Proccura della Repubblica per beneficiare del raddoppio dei termini.

In altre parole, ad esempio, per il periodo di imposta 2010, per ottenere il raddoppio dei termini di decadenza (al 31 dicembre 2019), un eventuale reato tributario dovrà essere denunciato entro il 31 dicembre 2015. Solo in questa ipotesi l'attività di accertamento decadrà entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione delle dichiarazione, in luogo del quarto anno. In caso invece di omessa presentazione la denuncia ai fini del raddoppio (sempre con riferimento all'anno 2010) dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2016, per poter ottenere la decadenza dell'accertamento al 31 dicembre 2021, in quanto decimo anno successivo a quello in cui andava presentata la dichiarazione. A fronte di una scelta legislativa così chiara e netta, appare invece, poco intellegibile la disciplina del regime transitorio. Mutuando quanto letteralmente previsto dalla legge delega viene evidenziato, anche nel decreto delegato che sono fatti comunque salvi gli effetti degli "atti di controllo" già notificati alla data di entrata in vigore del decreto.

Si tratta di comprendere cosa debba intendersi per "atti di controllo" la cui notifica, prima dell'entrata in vigore del decreto, fa scattare l'impossibilità per il contribuente di avvalersi delle nuove regole.

Le generica (e atecnica) dizione (atti di controllo) in realtà non consente di individuare con certezza quali siano tali atti: sicuramente l'avviso di accertamento, probabilmente il Pvc (anche se in genere non si "notifica"). Non è però escluso che, proprio in virtù di tale genericità, l'amministrazione dia una interpretazione estensiva facendovi ad esempio rientrare gli inviti al contraddittorio, i questionari, eccetera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abuso del diritto, salvi i vecchi controlli

Le nuove disposizioni avranno efficacia dal mese successivo alla data di entrata in vigore Dario Deotto

IL PUNTO DETERMINANTE

L'obiettivo è quello di considerare validi gli atti di accertamento che sono stati emessi prima del riordino

In base alla bozza del decreto, le nuove disposizioni in materia di abuso del diritto avranno effetto soltanto per gli atti di accertamento notificati dopo l'entrata in vigore della norma.

Più precisamente, la bozza del decreto legislativo in materia di abuso prevede che le nuove disposizioni «hanno efficacia a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto e si applicano anche alle operazioni poste in essere in data anteriore alla loro efficacia per le quali, alla stessa data, non sia stato notificato il relativo atto impositivo». Al di là di qualche aspetto che forse va meglio definito, il principio appare chiaro: quello di fare salvi tutti gli atti di accertamento emessi in passato, peraltro con una strana finestra temporale, quella del «primo giorno successivo del mese successivo» alla data di entrata in vigore del decreto. In definitiva, si vuole che le nuove norme sull'abuso del diritto generalmente più favorevoli al contribuente - non abbiano effetto retroattivo.

Su questo aspetto non mancheranno discussioni e contenziosi che si protrarranno per anni. Peraltro, va notato che la nuova norma sull'abuso viene inserita nello Statuto del contribuente (legge n. 212 del 2000), il quale stabilisce il divieto di retroattività delle norme tributarie. Va considerato ulteriormente che lo Statuto prevede, come principio generale, che le disposizioni dello stesso costituiscono principi generali dell'ordinamento tributario, i quali possono essere derogati o modificati solo espressamente. Ebbene, il decreto sull'abuso "abusa" dello Statuto, visto che lo modifica, senza però stabilire che si tratta di una espressa modifica allo Statuto stesso.

A ogni modo, quello che appare fondamentale è chiarire la natura della norma sull'abuso del diritto. Questo perché il divieto di retroattività delle norme tributarie, al di là delle espresse deroghe allo Statuto, viene unanimemente riconosciuto - sia dalla giurisprudenza che dalla prassi - per le norme a carattere sostanziale del rapporto tributario, cioè per quelle norme rivolte al contribuente che incidono nella determinazione dell'imponibile o del tributo. Viene costantemente riconosciuto, invece, che le norme a carattere procedimentale, come lo sono quelle che disciplinano il procedimento di accertamento, essenzialmente dirette all'amministrazione, hanno effetto retroattivo. Ad esempio, non può che essere ritenuta procedimentale la norma che amplia da tre a cinque i periodi d'imposta in perdita per le società ritenute "di comodo", in quanto il contribuente non è affatto obbligato a dichiarare il reddito minimo e comunque si tratta di una presunzione di evasione che incide nell'attività di accertamento. Le norme procedimentali, dunque, sono sempre retroattive e non possono esserlo solo quando risultano favorevoli all'amministrazione finanziaria.

Tornando alla nuova norma sull'abuso del diritto, va detto che qualche dubbio si ha nel considerarla - per come risulta dalla bozza di decreto - una norma completamente a carattere procedimentale. C'è un passaggio, ad esempio - quello sull'inopponibilità delle operazioni all'amministrazione che «determina i tributi sulla base delle norme eluse» - che, pur con qualche perplessità concettuale, potrebbe essere considerato di valenza sostanziale. Così come vi sono delle norme sull'onere di prova (anche qui con qualche perplessità perché è improprio parlare di prova per l'abuso), le quali, essendo introdotte ex novo, non possono avere

effetto retroattivo.

Peraltro, va notato che anche l'aspetto sanzionatorio avrebbe dei riverberi sul piano temporale, visto che la non rilevanza penale dell'abuso deve tenere conto del favor; così come, se si rispettasse la previsione della legge delega - la quale prevede l'applicazione di sanzioni amministrative per l'abuso - queste, sempre per effetto del favor, non potrebbero avere effetto retroattivo.

In definitiva, risulta limitativo dare un "vestito" preciso alla nuova norma sull'abuso. Tuttavia, i principi costituzionali e quelli comunitari portano alla conclusione che taluni aspetti, come quelli del contraddittorio preventivo, pena la nullità del successivo accertamento, debbano già oggi essere applicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in arrivo

I DECRETI APPROVATI

01 SEMPLIFICAZIONI

Il Digs sulle semplificazioni fiscali e sul 730 precompilato è stato approvato dal Consiglio dei ministri del 30 ottobre scorso e attende ancora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale

02 COMMISSIONI CENSUARIE

Stesso discorso anche per il primo tassello per la riforma del Catasto: il decreto sulle commissioni censuarie aspetta, infatti, solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale»

03 I TABACCHI

Dopo il secondo passaggio alle Camere il DIgs per la revisione delle accise sui tabacchi dovrà essere approvato definitivamente in Consiglio dei ministri

I DECRETI ALLO STUDIO

01 ABUSO DEL DIRITTO

L'abuso del diritto si configurerà in presenza di tre condizioni: mancanza di una ragione economica delle operazioni possibilità di avere un vantaggio fiscale indebito e nesso tra il vantaggio e l'operazione abusiva 02 ATTIVITÀ CON L'ESTERO

Si sta lavorando alla definizione del pacchetto sulla fiscalità delle imprese e in particolare sulle operazioni con l'estero (come, per esempio, sul transfer pricing e sui costi black list)

03 FATTURA ELETTRONICA

Entro fine anno è attesso anche il decreto sulla fattura elettronica che potrebbe anche essere legato alle nuove regole per il regime di cassa

LEGGE DI STABILITÀ

01 RAVVEDIMENTO

La riforma del ravvedimento operoso inserita nella legge di stabilità 2015 «apre» alla

regolarizzazione spontanea in situazioni che prima erano inibite. Questo sia riguardo all'esistenza di caus e di preclusione, sia con riferimento ai termini entro cui è possibile ravvedere l'errore

02 MINIMI

La riforma del regime dei contribuenti minimi sarà contenuta nella legge di stabilità e introdurrà un regime forfettario semplificato senza limiti di età

La svolta telematica. Il viceministro Casero al convegno dei commercialisti di Milano annuncia il provvedimento su scontrini e tracciabilità

Fattura elettronica, decreto in arrivo

Francesca Milano

I RISULTATI

Secondo l'indagine dell'Odcec di Milano gli adempimenti fiscali richiedono alle Pmi oltre 17 giorni di lavoro MILANO

Alla base di tutto c'è l'esigenza di avvicinare il **sistema fiscale italiano** a quello degli altri Paesi europei. «Per questo - ha annunciato ieri il viceministro all'Economia, Luigi Casero, - entro fine anno o al massimo all'inizio di gennaio sarà emanato il decreto sulla **fatturazione elettronica** tra privati, con il quale saranno introdotte novità anche su scontrini telematici e rafforzamento dei pagamenti tracciabili».

Intervenendo all'11° convegno sulle garanzie e tutele sociali dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano, il viceministro ha confermato la volontà del Governo di portare a termine i lavori sulla delega fiscale entro marzo 2015: «La delega - ha infatti sottolineato Casero - va nella direzione della semplificazione affrontando i temi dell'abuso del diritto, delle sanzioni e della fiscalità internazionale». E nell'ottica della semplificazione va anche la dichiarazione precompilata, che Casero ha definito un «passaggio epocale», anche se, perché entri a regime, «serviranno tre anni». Sempre in tema di precompilata, il viceministro ha rassicurato i commercialisti spiegando che «la nuova dichiarazione dei redditi interesserà soprattutto i Caf, mentre sarà marginale per i commercialisti, che in genere non si occupano di seguire i lavoratori dipendenti e i pensionati».

Sollecitato dal presidente dei commercialisti di Milano, Alessandro Solidoro, il viceministro ha anche annunciato la possibilità di «introdurre un sistema di detrazioni fiscali per chi adotterà in studio il Pos, per il quale è comunque necessario abbassare il costo di gestione».

Oltre alla delega fiscale, l'altro fronte aperto è quello della legge di stabilità, che conterrà le novità sui minimi e sull'Irap. «La possibilità di scomputare dall'Irap il costo del lavoro è un vantaggio per il sistema - ha spiegato Casero - ma questo meccanismo svantaggia le categorie senza dipendenti: per questo stiamo pensando di correggere questa misura in Senato».

Le differenze tra piccole e grandi imprese sono state al centro del convegno, in cui l'Odcec di Milano ha presentato due indagini su «I costi dell'incertezza fiscale per le imprese in Italia» (anticipate sul Sole 24 Ore di lunedì 24 novembre). Secondo queste ricerche, gli adempimenti fiscali richiedono oltre 17 giorni di lavoro per le medie imprese.

In base ai risultati delle indagini, i commercialisti di Milano hanno presentato una mozione richiedendo un intervento legislativo urgente che consenta una maggiore stabilità nel tempo delle norme fiscali e coerenza ai principi generali; che preveda l'assegnazione, come normale prassi amministrativa, di un interlocutore fisso dell'amministrazione finanziaria in grado di interfacciarsi con ciascun contribuente per problemi più complessi; che rimoduli, sulla base di una presa d'atto della situazione di obiettiva incertezza del sistema tributario, il regime sanzionatorio, che dovrà essere volto a colpire i comportamenti evasivi e non quelli derivanti dall'irrilevanza o da questioni interpretative.

I commercialisti propongono anche la riduzione del 50% in due anni di tutti gli adempimenti che richiedono inutile impiego di tempo, costosi nella realizzazione e gravosi nei controlli (spesometro, Imu, Tasi, costi black list).

francesca.milano@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA Compensazioni

Priorità ai ruoli scaduti se superano i 1.500 euro

Pagina a cura di Matteo Balzanelli

Prima di effettuare **compensazioni** in F24 ci si deve ricordare di verificare l'ammontare complessivo di quelle già effettuate, in modo da non superare il tetto dei 700mila euro annui.

Bisogna anche ricordarsi che le compensazioni orizzontali di **crediti tributari** che eccedono la soglia dei 15mila euro, anche diversi da quelli Iva, necessitano del visto di conformità. In ogni caso, prima di procedere a ulteriori compensazioni va verificata l'eventuale presenza di ruoli scaduti superiori a 1.500 euro.

L'articolo 9 comma 2 del DI 35/2013 ha innalzato il tetto massimo delle compensazioni annue di crediti d'imposta e contributi da 516mila a 700mila euro a partire dal 2014. Tale limite sale a quota un milione di euro per i subappaltatori edili, qualora il volume d'affari dell'anno precedente sia costituito per almeno l'80% da prestazioni di subappalto (articolo 35 comma 6-ter, del DI 223/2006).

Se si intende compensare il secondo acconto va pertanto verificato di non aver già superato le soglie indicate. Non devono, comunque, essere conteggiate eventuali compensazioni verticali, anche se esposte in F24.

Si deve, poi, verificare se sono state effettuate compensazioni (sempre orizzontali) eccedenti la soglia dei 15mila euro. In questi casi, infatti, è necessaria l'apposizione del visto di conformità sul modello dichiarativo da cui scaturiscono i crediti. Questo vale tanto per l'Iva quanto per gli altri crediti erariali. Per converso, le compensazioni orizzontali oltre soglia di imposte dirette, Irap, sostitutive e ritenute non "soffrono" la preventiva presentazione del dichiarativo (anche se in questo caso dovrebbero essere già stati inviati) né l'utilizzo obbligatorio dei canali Fisconline e/o Entratel per l'invio della delega di pagamento.

Queste compensazioni, come confermato dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2014 (le risposte sono state trasfuse nella circolare 10/E/2014):

sono esclusivamente quelle orizzontali;

vanno valutate per singola tipologia d'imposta;

non sono condizionate alla preventiva presentazione della dichiarazione da cui emergono;

non comprendono eventuali utilizzi di crediti 2012 avvenuti nel 2014.

Va inoltre ricordato che l'agenzia delle Entrate ha affermato, con la risoluzione 82/E/2014, che nell'ipotesi particolare in cui il soggetto che intende compensare "sopra soglia" sia un professionista abilitato al rilascio del visto di conformità è possibile vistare autonomamente il dichiarativo, non essendo quindi obbligato a rivolgersi a terzi. L'affermazione risulta, inoltre, in linea con quanto sostenuto nella circolare 54/E/2001 con riferimento all'asseverazione degli elementi contabili ed extra contabili rilevanti ai fini degli studi di settore.

Anche se un soggetto ha già effettuato (nel 2014) delle compensazioni orizzontali "lecite", bisogna comunque verificare, prima di eventuali ulteriori utilizzi a scomputo del secondo acconto, che non siano presenti debiti iscritti a ruolo scaduti per importi superiori a 1.500 euro. Potrebbe, infatti, essere accaduto che la scadenza sia intervenuta successivamente all'ultima compensazione.

La circolare 13/E/2011 aveva precisato che le imposte erariali che generano il blocco delle compensazioni sono le dirette, l'Irap, l'Iva, e le altre imposte indirette. Rimangono pertanto estranei a questa disciplina i tributi locali e i contributi di qualsiasi natura.

Nel computo dei 1.500 euro rientrano, oltre all'imposta, anche le somme accessorie quali sanzioni, interessi, aggi e altre spese collegate al ruolo, come quelle di notifica.

L'unico caso in cui è possibile compensare, pur in presenza di importi a ruolo superiori a questo ,importo, è quello in cui è stata concessa la rateazione. Bisogna però, a questo punto, verificare di essere in regola coi pagamenti. In caso di decadenza dalla rateazione rileva l'intero importo iscritto a ruolo, anche se parzialmente onorato. La presenza di importi bloccanti è comunque «raggirabile»: prima del versamento del secondo acconto con esposizione della compensazione si deve procedere col pagamento del ruolo, anche

mediante compensazione col codice «Ruol». Infine, non vanno dimenticate le nuove regole di presentazione dei modelli F24 che presentano compensazioni o un saldo superiore a mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI

IL RUOLO SCADUTO

01 L'ACCONTO IRAP

Beta Srl ha un credito Ires 2013 residuo di **10mila euro** e applicando il metodo storico non è obbligata a versare il secondo acconto Irap mentre deve versare un secondo acconto Ires per **3mila euro**

A inizio ottobre è scaduto per dimenticanza un ruolo emesso in relazione a Ires pari a **8mila euro** Beta decide di compensare il credito Ires con il debito Irap

02 IL DEBITO ISCRITTO A RUOLO

Il debito iscritto a ruolo è superiore a 1.500 euro e quindi blocca l'utilizzo del credito

Beta Srl decide quindi di utilizzare il credito per pagare il ruolo scaduto, in modo da sbloccare il credito residuo e poterlo utilizzare in sede di versamento del secondo acconto

Solo una volta sanato il ruolo la Srl potrà utilizzare il residuo credito Ires residuo per **2mila euro (10mila - 8mila)** in abbattimento parziale del secondo acconto Irap

LA RIDUZIONE DI UTILE

01 IL RICALCOLO

Il modello Unico di Alfa Srl presentava un'imposta pari a **100mila euro**. La società ha versato nei termini il primo acconto per **40.600 euro (100mila x 101,5% x 40%)**

La società stima una riduzione di utili e vuole ricalcolare il secondo acconto

02 | L'IMPATTO DEL PREVISIONALE

Alfa versa con il metodo previsionale: i I secondo acconto Ires viene quindi rideterminato in **9.400 euro**, dato dall'imposta stimata complessiva (**50mila**) al netto di quanto versato con il primo acconto (**40.600**) Il codice tributo da utilizzare è il **«2002»**

Sanatoria per le sanzioni Durc

Sarà sospesa fino al mese di gennaio la spedizione di nuovi preavvisi negativi Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Per sbloccare il Durc interno negativo il datore deve provvedere al versamento sia dei contributi, sia delle relative sanzioni. Il pagamento deve avvenire nei 15 giorni successivi alla notifica di preavviso del Durc irregolare.

Tuttavia, considerando che tale prescrizione non era mai stata esplicitata nei precedenti messaggi sul documento unico di regolarità contributiva, e non è mai stata richiamata nei preavvisi già notificati, l'Inps prevede una mini sanatoria, valevole solo per il pregresso.

Infatti, i datori di lavoro - destinatari di un preavviso di Durc negativo - che, nei 15 giorni a disposizione per sanare le irregolarità loro contestate, hanno provveduto al versamento della sola contribuzione e non anche delle connesse sanzioni, avranno tempo fino all'11 dicembre 2014 (15 giorni dalla pubblicazione del messaggio 9152/2014 diffuso ieri) per pagare la parte di debito residua e ottenere l'annullamento del Durc interno negativo.

Per informare la sede Inps dell'avvenuto versamento, gli interessati potranno avvalersi della funzionalità "contatti" del Cassetto previdenziale. Selezionando l'oggetto "agevolazione contributiva - Durc interno (regolarità contributiva)". Utilizzando l'applicativo, i datori di lavoro oltre a comunicare gli estremi del versamento effettuato, potranno richiedere anche l'annullamento del documento di irregolarità.

Sulla base della precisazione dell'istituto di previdenza si può, dunque affermare che per il futuro il versamento delle somme dovute dovrà sempre comprendere anche le sanzioni e che, ai fini dell'annullamento dell'irregolarità, il versamento andrà eseguito nei 15 giorni previsti dalla norma. Anche l'avvenuto versamento delle sanzioni nel periodo compreso tra la scadenza del termine assegnato nel preavviso di Durc interno negativo e la pubblicazione del messaggio 9152 dovrà essere comunicato attraverso il cassetto previdenziale.

I datori di lavoro potranno ottenere, inoltre, l'annullamento del Durc negativo, per preavvisi antecedenti il 26 novembre 2014 se, entro i successivi 15 giorni, inoltrino istanza di rateazione per somme dovute a titolo di sanzioni. L'istituto di previdenza chiarisce, altresì, che qualora il termine dei 15 giorni dalla notifica di Durc negativo scada di sabato o in un giorno festivo, la regolarizzazione richiesta può essere utilmente effettuata entro il primo giorno successivo non festivo. Si tratta, invero, dell'applicazione di un principio di carattere generale - contenuto, peraltro, anche nel codice civile.

Inoltre l'Inps comunica che il riavvio delle operazioni di spedizione dei preavvisi di Durc interno negativo slitterà a gennaio 2015.

Ricordiamo che il sistema di controllo della regolarità contributiva delle aziende è stato da non molto tempo rivisitato dall'Inps che ha introdotto nuovi criteri per manovrare il semaforo presente nel cassetto previdenziale. La regolarità contributiva, infatti, unitamente al rispetto della normativa in materia di lavoro e di legislazione sociali, permette alle aziende di accedere a molte delle agevolazioni contributive oggi esistenti.

I nuovi criteri adottati dall'Inps, prevedendo la notifica del preavviso di Durc interno negativo appaiono maggiormente in linea con l'impianto normativo declinato dal decreto ministeriale 24 ottobre 2007.

Sempre in tema di documento unico di regolarità contributiva, va osservato che lo stesso è in corso di definitiva smaterializzazione anche se per la sua trasformazione in evidenza elettronica occorre ancora attendere la diffusione del decreto interministeriale (Lavoro-Economia) - che avrebbe dovuto essere emanato entro 60 giorni dall'entrata in vigore del DI 34/14 (avvenuta il 21 marzo 2014) - con cui devono essere dettate le regole per la relativa disciplina di semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia. Sentenza del Consiglio di Stato sul pagamento tardivo dell'onere sulle licenze di edificazione

Meno sanzioni sui contributi

Il Comune non deve attendere che maturino le penalità maggiori Guglielmo Saporito

l'alternativa

L'amministrazione locale può contare sul fideiussore e quindi deve rivolgersi a lui quando il debitore principale è inadempiente

Buone notizie per chi paga in ritardo contributi di costruzione per i permessi di costruire. Le sanzioni per chi non effettua in tempo questi versamenti, previsti a favore dei Comuni e quantificati al momento del rilascio del titolo edilizio, si attenuano, a seguito della sentenza del Consiglio di Stato 21 novembre 2014 numero 5734. Il problema derivava dall'applicazione dell'articolo 42 del Dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia) in tema di ritardato od omesso versamento del contributo di costruzione: la norma prevede un aumento fino al 10% per un ritardo fino a 120 giorni, l' aumento del 20% per ritardo di ulteriori 60 giorni e un terzo aumento, del 40%, per ritardo di ulteriori 60 giorni. Ritardi ancor maggiori potevano causare un raddoppio, secondo parametri stabiliti dalle Regioni.

Più volte si è dubitato della legittimità di questi incrementi, facendo leva, ad esempio, sull'esistenza di specifiche fideiussioni a garanzia della solvibilità del costruttore. Tuttavia, si è ritenuto che il Comune, creditore degli oneri, non avesse l'obbligo di chiedere l'adempimento al fideiussore prima di irrogare le sanzioni.

Il nuovo orientamento del giudice amministrativo prende oggi atto di una situazione molto diffusa, che vede i Comuni indugiare inutilmente nel chiedere il pagamento. L'indugio è oggetto di censura, perché contrasta al dovere di correttezza: la sentenza 5734/2014 sottolinea che la presenza di una polizza fideiussoria obbliga il Comune a rivolgersi tempestivamente al fideiussore per la riscossione, evitando che il debitore principale (il titolare del permesso di costruire) possa cadere nella spirale degli aumenti del 20 %, del 40% o addirittura nel raddoppio del debito. Nella scala delle sanzioni, in altri termini, il Comune può operare esigendo solo il primo aumento del 10% (per 120 giorni di ritardo), mentre prima degli aumenti successivi deve rivolgersi al fideiussore, non potendo avvantaggiarsi del ritardo. In altre parole, il Comune non può ledere i principi di correttezza e, dopo avere imposto un onere finanziario (il costo della polizza fideiussoria) per garantirsi la certezza dei tempi nella riscossione delle somme, accantonare l'onere di riscuotere.

Un comportamento attendista di questo tipo sarebbe chiaramente finalizzato ad ottenere una maggior somma a danno del privato, il quale presumibilmente non adempie nei termini per temporanei problemi di liquidità. In conseguenza, poiché al Comune è indifferente che il pagamento del debito per contributi di concessione avvenga direttamente dal titolare del permesso di costruire o dal fideiussore, emerge tra le parti uno specifico dovere di lealtà, che obbliga l'ente pubblico a non danneggiare il debitore.

Riscuotere il dovuto dal fideiussore, in caso di ritardo da parte del debitore principale, realizza inoltre la finalità dei contributi di concessione, cioè eseguire opere per la collettività, senza generare insidiose ed onerose scadenze finanziarie. Per chi ha già pagato, incorrendo negli aumenti, può pensarsi ad una richiesta di danni (entro cinque anni dall'effettuato pagamento), invocando i predetti principi di lealtà e buona fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

Juncker: "Per la ripresa un piano da 315 miliardi" Padoan: ne vogliamo 40 ALBERTO D'ARGENIO

Juncker: "Per la ripresa un piano da 315 miliardi" Padoan: ne vogliamo 40 SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11 STRASBURGO. Il piano Juncker da 315 miliardi per rilanciare l'economia convince i principali gruppi dell'Europarlamento, ma la battaglia sarà tra i governi che avranno l'ultima parola sul suo futuro. Ieri il presidente della Commissione ha presentato il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici nell'emiciclo di Strasburgo. Con un capitale di 21 miliardi forniti da Bruxelles e dalla Bei, conta di raccogliere almeno 315 miliardi di investimenti privati e pubblici nei prossimi tre anni per finanziare centinaia di progetti europei.

Juncker assicura che, se il meccanismo avrà successo, potrà essere replicato nel periodo 20182020. «L'Europa volta pagina, c'è bisogno di investimenti e nessun Paese ce la fa da solo», afferma.

Juncker torna a chiedere ai Paesi in surplus, come la Germania, di contribuire massicciamente al Fondo (la partecipazione dei governi è volontaria). E conferma che chi verserà soldi vedrà i propri capitali scomputati dal calcolo del deficit e debito.

Un punto chiave per le capitali con problemi di bilancio, come Roma. D'altra parte è stato proprio Renzi, insieme a Hollande, a spingere Juncker a impegnarsi sul piano e a pressare per lo scorporo. Ma nonostante la conferma in aula dell'ex premier lussemburghese, la partita è tutta da giocare. Come dimostravano le parole di un suo stretto consigliere, che ieri spiegava come il meccanismo per sfilare gli investimenti dalle regole di Maastricht è stato annunciato, ma non ancora scritto. Lo sarà a gennaio e poi dovrà passare il vaglio dei governi. E c'è da scommettere che i rigoristi daranno battaglia.

Ecco perché la reazione di Roma - che nell'iniziativa vede accolte diverse sue istanze storiche - al piano Juncker è positiva, ma senza esagerare. Renzi ieri sera al Tg1 parlava di «un primo passo, ma si deve fare di più: comunque l'Italia non sarà salvata dall'Europa, ma dagli italiani, come nel dopoguerra». Il ministro Padoan, a Strasburgo come presidente di turno dell'Ecofin, usa uguale definizione («un primo passo») ma ne riconosce l'utilità: «È necessario e possibile uno choc per crescita e lavoro, rilanciare gli investimenti è opportuno perché c'è un rischio stagnazione». Ma i nodi vengono al pettine, e lo stesso Padoan spiega che l'Italia «non ha ancora esaminato se verserà soldi al Fondo» (i nostri progetti potranno comunque essere finanziati). Già, perché prima bisogna capire «quale sarà l'impatto sui bilanci nazionali e quali saranno i criteri di ripartizione delle risorse». Nonostante i dubbi, anche sui 21 miliardi di partenza, per molti osservatori non sufficienti, Juncker viene applaudito dal Parlamento europeo, fatto non scontato. Appoggiano il suo piano i maggiori gruppi, ovvero popolari (Ppe), socialisti (Pse) e liberali (Alde). Ma un via libera arriva anche fuori dalla Grande coalizione di Strasburgo, come dal gruppo super conservatore (Ecr), vicino alla City di Londra e in parte dai Verdi. Nettamente contrari solo sinistra radicale (Gue), euroscettici (Efdd), grillini compresi, ed estrema destra.

Ieri intanto l'ex presidente della Bce, Jean Claude Trichet, è intervenuto nel dibattito sulla possibilità annunciata da Draghi, e contrastata dalla Bundesbank, di comprare titoli di Stato per alzare l'inflazione e rilanciare l'economia: per Trichet «non ci sono impedimenti» perché Francoforte lo faccia. E qualche segnale di fiducia giunge dalla Confindustria secondo cui, se l'ultimo trimestre dell'anno farà segnare una variazione nulla, si costituirebbe una «buona base per la ripartenza» nel 2015.

Foto: IL FONDO Jean Claude Juncker, presidente della Commissione europea ha presentato il Fondo per gli investimenti al Parlamento europeo presieduto da Martin Schulz

IL RETROSCENA

I malpancisti del Tesoro in rotta con Palazzo Chigi "Pronti alle dimissioni"

FEDERICO FUBINI E ROBERTO MANIA

I malpancisti del Tesoro in rotta con Palazzo Chigi "Pronti alle dimissioni" A PAGINA 13 ROMA. Tecnocrati da una parte, politica dall'altra: la linea di faglia inizia a emergere. Il capoeconomista del Tesoro Lorenzo Codogno si è dimesso e ora si sta cercando il successore. Vieri Ceriani, consigliere per il fisco in via XX Settembre, ha presentato anche lui le dimissioni, bloccate per ora dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. E la dirigente generale del dipartimento Finanze del ministero, Fabrizia Lapecorella, viene indicata da Palazzo Chigi come responsabile dei ritardi sulla riforma fiscale.

Le dimissioni di Codogno erano state smentite in un primo tempo, quello di Ceriani lo sono adesso. In realtà sono almeno due i versanti sui quali si sta consumando il conflitto fra strutture: quello della politica fiscale dettata da Palazzo Chigi e l'altro, più generale, relativo ai saldi di finanza pubblica.

Ceriani, allievo di Federico Caffè, ex Banca d'Italia, è stato il super-tecnico delle politiche fiscali nei governi di centro sinistra, collaboratore di Vincenzo Visco.

Della sua competenza si sono poi avvalsi anche i governi di centrodestra e quello tecnico di Mario Monti, che l'ha voluto come sottosegretario. Con Padoan, Ceriani ha un rapporto di ferro. Condividono una storia politica e culturale. Ma con le scelte fiscali di Palazzo Chigi, il consigliere è in evidente rotta di collisione. A suo parere, la scelta contenuta nella legge di Stabilità di dedurre il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap snatura un'imposta che proprio lui, insieme a Visco, aveva concepito. Il dissidio riguarderebbe pure la decisione del governo di aumentare (dall'11,5 al 20%) la tassazione sui rendimenti dei fondi di previdenza integrativa. Misura che, secondo un'interpretazione, rappresenterebbe un attacco indiretto al potere sindacale (e a un "vecchio" modello di sinistra) non solo perché i sindacalisti siedono nei consigli di amministrazione dei fondi negoziali ma anche perché sono perlopiù i lavoratori sindacalizzati ad aderire alla previdenza complementare. A Ceriani sarebbe stata sostanzialmente tolta la gestione della delega per la riforma fiscale. Il 26 marzo però scadono i termini per approvare i decreti attuativi e Matteo Renzi è irritato dal ritardo con cui procede il lavoro al Tesoro.

Il premier ne dà la colpa alla resistenza della burocrazia ministeriale, al freno che eserciterebbe il capo di gabinetto di Padoan stesso, il consigliere di Stato Roberto Garofoli, già segretario generale di Palazzo Chigi con Enrico Letta.

Ma è anche su Fabrizia Lapecorella che si concentrano le critiche.

Lapecorella, vicina a Ceriani, non ritiene però che i decreti per la riforma fiscale siano un compito affidato a lei. Così sul fisco Palazzo Chigie l'Economia non dialogano.

E le strutture del Tesoro accettano sempre più a fatica il rapporto con lo staff dei consiglieri di Renzi: non solo l'ex consulente McKinsey, l'italo-israeliano Yoram Gutgeld, ma anche gli accademici Alessandro Santoro (Milano-Bicocca) e Andrea Parolini (Cattolica di Milano). Sul piano politico la riforma fiscale è in mano al viceministro Luigi Casero (Ncd), considerato da alcuni nel ministero la longa manus di Palazzo Chigi.

Però senza la volontà della struttura tecnica, si procede a rilento.

In aggiunta, il dipartimento Finanze stenta ormai ad esercitare l'azione di indirizzo sull'Agenzia delle Entrate. E il nuovo direttore, Rossella Orlandi, scelta da Renzi contro il candidato interno Marco Di Capua,è diventata la lady di ferro del fisco.

Nel frattempo le dimissioni di Codogno sono diventate ufficiali.

Per nove anni l'economista ha redatto il Documento di economia e finanza (Def), ma la nota d'aggiornamento presentata quest'autunno - la base della legge di Stabilità - contiene un elemento che a Palazzo Chigi appare sbagliato. In quelle tabelle, inserite da Codogno sulla base dei dati della Ragioneria, la spesa per pensioni sale di ben 28,2 miliardi fra il 2013 e il 2018 (da 254 a 282 miliardi l'anno). Fosse confermato, questo dato minerebbe la credibilità di qualunque "spending review" che non tocchi la

(diffusione:556325, tiratura:710716)

previdenza. Non è questo il solo motivo che ha spinto Codogno ad andarsene.

Per lui ci sono ragioni personali (la famiglia vivea Londra), ma anche legate al merito delle politiche.

Anche se l'uscita sarà formalizzata a primavera, Codogno di fatto è quasi fuori: alle riunioni a Palazzo Chigi non si presenta più lui ma un altro dirigente del ministero, Federico Giammusso.

Non che tutto vada storto fra la presidenza del Consiglio e l'Economia. Sul piano personale, i rapporti fra Padoan e Matteo Renzi sono buoni. E diversi economisti e funzionari sulle due sponde sottolineano come le differenze fra le amministrazioni restino nella normalità. A Palazzo Chigi però la scarsa stima verso alcuni tecnocrati dell'Economia ormai viene vista come un ostacolo all'efficacia dell'azione di governo. Al Tesoro invece emerge il disagio per quella che, a volte, viene considerata come l'eccessiva disinvoltura di Palazzo Chiqi sui saldi di bilancio. Non tutti intorno a Renzi hanno condiviso la stretta di un ulteriore 0,3% del Pil nella legge di Stabilità, negoziata da Padoan a Bruxelles per evitare che l'Italia ricadesse in infrazione. Né aiuta il fatto che il direttore generale del Tesoro, Vincenzo La Via, venga ormai unanimemente visto come un anello debole. I suoi predecessori, da Mario Draghi a Vittorio Grilli, erano sempre stati uomini chiave. Invece Palazzo Chigi considera pressoché nullo l'apporto di La Via e gli stessi alti dirigenti del Tesoro faticano a comunicare con lui. Nonè un mistero che si cerchi qualcuno per sostituirlo, benché non sia facile: il tetto a 240 mila euro ai compensi dei burocrati, deciso dal governo, scoraggia alcuni dei potenziali candidati dal presentarsi. Molti di loro pensano che 240 mila euro non siano adeguati ai rischi legati di rappresentare il Tesoro in una miriade di aziende partecipate, dall'Eni a Finmeccanica. Probabile che il rapporto fra Padoan e Renzi tenga. Almeno fino a quando l'Italia conserverà la linea tradizionale del rispetto dei limiti europei di deficit e resterà nel pieno delle funzioni colui che, nei giorni in cui si formò il governo, presentò i due uomini l'uno all'altro: Giorgio Napolitano.

CHI SONO

VIERI CERIANI È il consigliere per le questioni fiscali del ministro Pier Carlo Padoan.

Per ora le sue dimissioni sono state bloccate

FABRIZIA LAPECORELLA È il capo del Dipartimento delle Finanze del ministero. Palazzo Chigi l'accusa di ritardare la riforma fiscale

LORENZO CODOGNO Si è dimesso dall' Economia. È l'uomo dei conti.

Si sta cercando un nuovo chief economist

Entità della correzione in miliardi

miliardi

miliardi

1,5

4.5

2,7% 0,8% 0,1

2,9% 0,9% 0,1

2,6% 0,6% 0,3

1,5

Italia-Europa, scontro sulle stime del debcit Obiettivo iniziale governo Nota di aggiornamento al Def del 30 set 2014 Debcit-Pil Documento Debcit-Pil strutturale (al netto della congiuntura) Entità correzione in % Nuovo obiettivo del governo dopo rilievi Ue Relazione di variazione alla Nota di aggiornamento del 28 ott 2014 Valutazione della Commissione Europea Previsioni di autunno della Commissione 4 nov 2014 miliardi 2 1 2012 2013 2014 2015 Italia-Ue, le diverse stime sul vero debcit strutturale Stime Ue Stime Tesoro PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.gov.it www.cgil.it

IL CASO

Pensioni d'anzianità con 42 anni di contributi

La legge di Stabilità abolisce il limite minimo di 62 anni. I politici potranno detrarre le donazioni fatte ai partiti Introdotto il tetto per le superpensioni: mai più alte dell'ultimo stipendio Meno tasse sui buoni pasto e bonus pannolini per le famiglie povere Ok della Commissione al testo definitivo Il governo porrà la fiducia per il voto in aula

ROBERTO PETRINI

ROMA. Doppio colpo di piccone alla contestata riforma delle pensioni firmata nel 2011 dall'allora ministro del Lavoro del governo Monti, Elsa Fornero. Di fatto scompare l'istituto della «pensione di vecchiaia anticipata» che sostituì le defunte, come si disse allora, «pensioni di anzianità». La Commissione Bilancio della Camera ha approvato infatti ieri un emendamento alla legge di Stabilità a firma Gnecchi (Pd) che cancella le penalizzazioni per chi attualmente intende lasciare il lavoro dopo aver raggiunto i 42 anni e 1 mese di contributi ma non ancora i 62 anni di età anagrafica.

Il meccanismo delle penalizzazioni, introdotto dalla legge Fornero, accantonava il vecchio sistema in base al quale i 40 anni di contributi rappresentavano una sorta di «tana libera tutti» e, indipendentemente dall'età anagrafica, visti i numerosi anni di lavoro alle spalle, offrivano un via libera per lasciare il lavoro. Con la Fornero si cambiò: anchei 40 anni (che nel frattempo erano saliti a 42 e un mese per le riforme Sacconi e Tremonti) non erano più l'unico criterio che apriva la strada alla pensione, ma era necessario anche avere 62 anni di età anagrafica. Se si voleva andare prima dei 62 anni anagrafici si doveva accettare un taglio all'assegno pari all'1 per cento per ciascuno dei primi due anni e del 2 per cento per i successivi (per 4 anni di anticipo si «pagava» il 6 per cento). Con l'emendamento approvato ieri si torna alla situazione pre Fornero, rimasta in vigore dal 1° gennaio del 2012 al 1° gennaio del 2015: con 42 anni e 1 mese di contributi si va liberamente in pensione e senza penalità. Turata anche la «falla» nella legge Fornero che consentiva a chi resta al lavoro fino a tarda età, intorno ai 70 anni e ha uno stipendio alto, di ottenere una pensione del 20 per cento superiore all'ultimo stipendio. La questione riguarda 160 mila dipendenti pubblici e privati (ma naturalmente morde di più sugli alti burocrati che possono lavorare fino a 70 anni e che hanno stipendi alti) e sarebbe costata circa 2,5 miliardi in dieci anni. Il sistema contributivo della riforma Fornero fa crescere la pensione con il passare degli anni mentre il retributivo la bloccava all'80 per cento del vecchio stipendio. Ci sarebbe voluto un «tetto» che ora viene introdotto a partire dal 2015 anche sui trattamenti che sono stati liquidati negli ultimi tre anni. La legge di Stabilità ha concluso ieri il suo cammino in Commissione Bilancio della Camera: oggi passa in aula dove l'esame si concluderà, come annunciato dal governo, con il probabile voto di fiducia tra il week end e lunedì. Insistono sul sociale e sul lavoro alcune delle norme approvate nelle ultime ore: dopo il bonus di 80 euro per i lavoratori dipendenti e quello di egual misura per le neo mamme con reddito Isee fino a 25 mila euro, arrivano bonus speciali monetizzabili per le famiglie numerose e incentivi per i buoni pasto. Ridefinizione dei criteri per i patronati, che diminuiranno di numero, ma il taglio dei fondi a loro riservati si dimezza a 75 mitra importante norma, votata in Stabilità, è l'aumento a 7 euro della deducibilità fiscale dei buoni pasto elettronici (ferma da 15 anni a 5,29): l'emendamento del Pd Causi, che scatterà dal luglio del 2015, porterà circa 400 milioni l'anno in più di spesa per la pausa pranzo di un esercito di lavoratori dipendenti. Le deduzioni Irap per i neo assunti vengono estese anche ai lavoratori agricoli e sono previsti mutui agevolati per i giovani agricoltori. Apprezzamento anche da Rete imprese per il ritorno della "piccola mobilità", gli sgravi alle piccole aziende che assumono lavoratori espulsi da altre aziende anche nel 2012 e nel 2013 lioni di euro L'Agenzia delle Entrate potrà utilizzare appieno le banche dati sul fisco senza concentrarsi solo sui contribuenti a maggior rischio evasione, come previsto dai criteri di selezione inseriti del decreto Salva Italia. Altro emendamento aiuterà i politici: I candidati e gli eletti alle cariche Pubbliche potranno detrarre i finanziamenti ai partiti considerati erogazioni liberali.

Tra le norme approvate ieri quella proposta da Ncd, che prevede un bonus-pannolini per circa 45 mila famiglie con più di quattro figli e con reddito complessivo di 8.500 Isee (circa 40 mila Irpef): avranno circa

1.000 euro l'anno in buoni acquisto che si sommeranno, in questi casi specifici, al bonus bebè. Al- I PUNTI POVERI Due emendamenti dei relatori destinano 7,7 milioni ai pasti per i più poveri nel 2015 PATRONATI Dimezzati i tagli da 150 a 75 milioni, ma i patronati si ridurranno nel numero: così un emendamento EVASIONE L'Agenzia delle entrate potrà utilizzare a pieno le banche dati del fisco senza limitarsi a liste selezionate

PER SAPERNE DI PIÙ http://ec.europa.eu/index_it.htm www.confindustria.it

IL CASO

Il Parlamento indaga sui derivati del Tesoro

Parte la Commissione voluta da tutte le forze politiche. Audizioni a vertici Mef, Bankitalia, Cdp Focus anche su debiti e swap di enti locali e Regioni, di cui è in corso il riassetto per 8 miliardi ANDREA GRECO

MILANO. La Commissione Finanze della Camera accoglie la proposta di Sel e istituisce un'indagine conoscitiva sui derivati di Tesoro, Regioni ed enti locali. La decisione è stata presa ieri mattina dai 45 rappresentanti di tutte le forze partitiche e sarà comunicata a ore dalla Camera.

L'indagine è la prima del genere in un Paese dove è minima la trasparenza su questi strumenti finanziari, e solo il Tesoro ha contratti da 160 miliardi in derivati. Non avrà i poteri inquirenti delle Commissioni d'inchiesta regolati da leggi ad hoc, ma sarà una tappa di trasparenza su una materia nebulosa e secretata come poche. L'obiettivo del deputato di Sel Giovanni Paglia, che propose l'iniziativa settimana scorsa, era «acquisire altri elementi di valutazione, in particolare sul maggior rischio insito nell'assunzione dello Stato di garanzie su derivati», e in generale più pubblicità sulle scommesse finanziarie fatte con soldi pubblici. Istanze che paiono condivise dai commissari (con toni forti dai Cinquestelle che avevano preannunciato una simile richiesta), e dal presidente Daniele Capezzone (Forza Italia). L'indagine partirà a giorni, quando i gruppi parlamentari avranno individuato chi sentire.

Da metà dicembre, le audizioni: tra i primi convocati i vertici del Tesoro, poi per circa quattro mesi sfileranno Bankitalia, Corte dei Conti, Cdp, l'autorità bancaria Eba, l'Abi, le controparti, docenti universitari ed esperti del tema. A primavera, raccolte le informazioni, la commissione valuterà se fare una mozione al governo, con cui dare indirizzi politicamente vincolanti.

L'indagine giunge a puntino: perché il governo ha introdotto, nell'articolo 33 della legge di Stabilità, la possibilità di stipulare accordi di garanzia bilaterale sui 160 miliardi di derivati del Tesoro. I soli dati disponibili di metà 2012 fecero emergere su ristrutturazioni di 31 miliardi di tali contratti minusvalenze teoriche per 8 miliardi. Con la nuova legge le perdite potenziali daranno diritto alle controparti di ricevere depositi cash, garantendole dal rischio Italia. Finora le banche si ricoprivano con polizze anti default (i Cds), ma questo mercato è ormai molto sottile perché dopo la crisi di tre anni fa è difficile trovare chi assicurii rischi sovrani. Per il Tesoro la norma «adegua la gestione del debito ai nuovi orientamenti regolamentari favorendo un più agevole collocamento di titoli di Stato», e «potrebbe produrre differenziali positivi di interessi». Ma proprio l'assenza di pubblicità sui contratti di Via XX settembre rende impossibile comparare gli eventuali risparmi sul debito al costo delle garanzie. Né convincono i paragoni della Relazione illustrativa dell'articolo 33 con i Paesi che già adottano garanzie bilaterali: Svezia, Danimarca e Canada lo fanno solo dopo soglie di rischio improbabili visti i loro (bassi) rischi Paese, mentre in Germania le garanzie vanno a una controparte centrale, come prevede la nuova direttiva Emir.

L'indagine farà capire meglio anche i derivati agganciati al debito delle Regioni, che hanno in corso un riacquisto di bond per 8 miliardi, e il riassetto di quasi altrettanti miliardi di mutui, per riemetterli ai tassi minimi attuali. Martedì Barclays, Bnp, Citigroup e Deutsche Bank hanno avuto mandati da Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte e Puglia a riacquistare i loro titoli tra l'8 e il 15 dicembre. Si stimano 185 milioni l'anno di interessi in meno, e scadenze più lunghe. Su molti di quei bond sono montati derivati per scambiare cedole fisse con variabili. A fine 2013 per Bankitalia i derivati producevano perdite teoriche per 472 milioni per le Regioni, molte delle quali hanno portato in tribunale le controparti.

EUROPA LA SFIDA DELLA CRESCITA

Nel piano Juncker 21 miliardi "veri" Il resto? Dai privati

Il presidente: cambiamo rotta sugli investimenti In arrivo anche la prima mossa sulla flessibilità: i contributi al piano sono fuori dal Patto

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Le parole di Jyrki Katainen aiutano a riflettere. «Farò un appello ai governi affinché contribuiscano al Piano investimenti - assicura il vicepresidente della Commissione -: non possiamo illuderci che bastino la Bei e il bilancio Ue perché abbia successo». È vero, si può sperare solo che 21 miliardi già presenti nei forzieri a dodici stelle mettano in moto un po' di cantieri, agevolino 315 miliardi di investimenti, rilancino pil e occupazione. Tuttavia le capitali sembrano per ora amare solo a parole la strategia anticiclica di Bruxelles e anche la promessa del grande capo Juncker di non considerare i contributi al fondo anticiclico per il Patto di Stabilità è mezza soluzione. Lo ammette anche il ministro del Tesoro, Pier carlo Padoan: «Resta un punto da chiarire». E l'Italia che farà? «Non abbiamo deciso». Popolari e socialisti a Strasburgo dicono che va tutto bene, le opposizioni sono furiose per il «nulla». Juncker ha presentato il «suo» Piano all'Europarlamento ribadendo la necessità che «l'Europa cambi pagina» e superi la «trappola degli investimenti: i soldi pubblici devono essere messi al servizio di scuole e ospedali, non nel debito degli stati». La carta è la creazione dell'Efsi (Fondo europeo investimenti strategici) che avrà in pancia un capitale da 16 miliardi provenienti dal Budget Ue (appena la metà è reale, sfilata ad altre poste) e 5 versati dalla Bei, che guiderà la struttura situata fuori dal suo perimetro. Questi 21 miliardi saranno la garanzia a sostegno di una serie di progetti. Posta la stima secondo cui un euro pubblico ne può mobilitare 15 privati, si arriva a 315 miliardi. Da metà giugno. A Bruxelles sono piovuti 1800 progetti possibili. Una squadra formata da Commissione e Bei dovrà selezionare i più interessanti, mossa che in teoria dovrebbe «depoliticizzare» la scelta e consentire di superare i colli di bottiglia delle amministrazioni nazionali. Juncker spera che la garanzia Ue consenta di attirare denari sui pacchetti più rischiosi, ma anche più rilevanti. Reti, innovazione, ricerca. Mentre ritiene che la gestione centralizzata darà una mano a far fuori la burocrazia locale e snellire i processi. «In Italia ci sono autostrade private e alcuni investitori mi assicurano che sarebbero pronti a investire se i progetti fossero ben strutturati», ha detto Katainen alla Rai. Il Piano, triennale e rinnovabile, è il massimo che la Commissione poteva fare con un bilancio che i Ventotto hanno ristretto. Rappresenta «un primo passo verso il cambiamento dell'Ue», sintetizza il presidente della Commissione Ecofin dell'Europarlamento, Roberto Gualtieri. Tuttavia è chiaro che la strada è lunga e che, senza stati a bordo, l'Efsi avrà un significato economico e non politico. Incoraggiano le parole di Sigmar Gabriel, capofila della Spd in seno alla grande coalizione: «la Germania deve seguire l'invito di Juncker e partecipare». La Commissione si dichiara disposta a non contare i contributi all'Efsi (è capitale, dunque debito) qualora portino un paese a violare il Patto di Stabilità. E' un primo insperato segnale di flessibilità, interessante alla luce del documento che l'esecutivo varerà in gennaio. Il problema è che l'ultima parola tocca ai governi e che Eurostat contabilizzerà l'esborso. Lo sconto della partecipazione ai progetti sarà discusso ma la cosa finisce qui, per ora. Il ministro Padoan vuol capire le implicazioni prima di decidere. «Sulla flessibilità c'è un dibattito in corso ma non ho ancora visto nessun documento». Ci saranno condizionalità? La promessa dai Juncker presenta margini ambigui e il Piano crea delle premesse da confermare. Al vertice dei capi di stato e di governo Ue, fra meno di un mese, si capirà quanto lontano può andare davvero.

315

miliardi II valore del piano secondo Juncker: ipotizzando che ogni euro pubblico ne muova 15 privati I soldi pubblici devono essere messi al servizio di scuole, servizi e ospedali Non del debito Jean-Claude Juncker presidente della Commissione Ue Sulla flessibilità il dibattito è ancora in corso: non ho visto nessun documento né ufficiale né ufficioso Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia

Foto: FREDERICK FLORIN/AFP
Foto: Jean-Claude Juncker

Manovra verso la fiducia

Pensioni d'oro, tetto ma solo dal 2015 Confindustria: «La ripresa è vicina»

Andrea Bassi e Luca Cifoni

Due modifiche alla legge Fornero sulle pensioni, di segno opposto tra loro. Le ha votate la commissione Bilancio della Camera. A pag. 9

LA MANOVRA R O M A Due modifiche alla legge Fornero sulle pensioni, di segno opposto tra loro. Le ha votate la commissione Bilancio della Camera, che ieri ha concluso i lavori sulla manovra dando mandato al relatore per l'aula, dove ci sarà il voto di fiducia. Tra le altre novità rispetto alla manovra impostata dal governo c'è anche un ampliamento della possibilità del fisco di utilizzare i dati bancari dei cittadini nella lotta all'evasione, mentre è saltata la social card per gli immigrati. La prima correzione in materia previdenziale è nata come un intervento contro le pensioni d'oro, in particolare degli alti funzionari dello Stato. In realtà ripropone seppure in forma modificata una clausola che era stata ipotizzata e poi scartata al momento della stesura della legge, che prevede tra l'altro anche per i lavoratori più anziani il calcolo del trattamento pensionistico con il sistema contributivo, per gli anni di lavoro dal 2012 in poi. Obiettivo è evitare che questi ulteriori contributi fruttino a chi continua a lavorare fino ai 70 anni e oltre un trattamento troppo generoso, mentre con il sistema retributivo si raggiungeva comunque il massimo con 40 anni di versamenti.

LE MODIFICHE L'emendamento approvato ieri prevede allora che l'importo non possa superare quello che sarebbe stato calcolato con il retributivo, includendo però anche gli anni lavorati fino all'effettiva andata in pensione. Questo perché un'altra norma della stessa legge Fornero ha elevato il requisito contributivo minimo, portandolo da 40 a 42 anni e mezzo per gli uomini e a 41 e mezzo per le donne. Come precisato da un subemendamento, la novità si applicherà dal 2015 anche alle pensioni in essere (questo punto era stato al centro di un duello sotterraneo tra Palazzo Chigi e Ragioneria generale dello Stato): di fatto però è difficile che quelle già liquidate possano superare il tetto. I risparmi ottenuti confluiranno in un fondo presso l'Inps, destinato a sostenere in futuro l'adequatezza delle pensioni delle categorie più deboli. Non porterà invece risparmi ma maggiore spesa previdenziale (pur se limitata) l'altro emendamento approvato che azzera fino al 2017 le decurtazioni previste dalla riforma Fornero per chi lascia il lavoro prima dei 62 anni. Finora le penalità si applicavano in caso di accesso alla pensione ottenuto anche con contributi non da lavoro (ad esempio da riscatto). Un altro emendamento portato al voto ieri sera dimezza (da 150 a 75 milioni) il taglio delle risorse destinate ai patronati (strutture gestite da sindacati o altre organizzazioni che prestano assistenza ai pensionati). Allo stesso tempo è però previsto una razionalizzazione delle presenza dei patronati sul territorio. Riguarda la lotta all'evasione fiscale un'altra novità importante novità riguarda l'uso delle banche dati del Fisco, a partire dall'anagrafe dei conti correnti. Fino ad oggi questa poteva essere utilizzata solo per elaborare liste di potenziali evasori. Con un emendamento firmato da Marco Causi, invece, ora l'Agenzia avrà mani libere sull'uso dei dati, potendo effettuare non solo analisi aggregate ma anche sul singolo contribuente. «È giusto», ha spiegato Causi, «dare la possibilità al Fisco di usare pienamente le banche dati di cui dispone». Andrea Bassi Luca Cifoni

Approvati in Commissione 5 milioni l'anno nel 2015-2017 per contrastare le malattie infettive 100 milioni di euro nel 2015 al rilancio del pian vdi sviluppo degli asili Decreti, entro il 2015, su modalità per produzione e distribuzione dei farmaci anche in forma monodose Niente più limiti di età per i titolari di farmacie private Arrivano 45 milioni per 45 mila famiglie con 4 o più figli e in pover tà. Ognuna riceverà 1.000 euro Emendamenti alla Legge di Stabilità che passano al voto dell'Aula Tetto alle pensioni d'oro Previsto già nella legge Formero, si applicherà a tutti i trattamenti pensionistici, anche "quelli già liquidati", ma "a decorrere dal 2015" Eliminate dal 2015 le penalizzazioni per chi si ritirava prima dei 62 anni pur avendo 42 anni e 1 mese di contributi (uomini) o 41 e 1 mese (donne) 100 milioni di euro all'anno dal 2016 al 2020: ossigeno per grandi progetti e manutenzioni

Piano investimenti Ue crescono i dubbi Juncker: si volta pagina

Presentato il progetto da 315 miliardi: fuori dal deficit soltanto i soldi conferiti al Fondo. Padoan: da valutare la nostra adesione UN COMITATO DI ESPERTI VALUTERÀ I VARI PROGETTI KATAINEN AMMETTE: «NON È BACCHETTA MAGICA»

David Carretta

LA CRESCITA S T R A S B U R G O «L'Europa volta pagina», ha detto ieri il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, presentando davanti all'Europarlamento il suo piano di investimenti da 315 miliardi di euro in tre anni, che dovrebbe contribuire a rilanciare la crescita dell'Unione Europea, in particolare nei paesi più colpiti dalla crisi. I grandi gruppi politici dell' Aula di Strasburgo - Popolari, Socialisti e Liberali - hanno promesso sostegno. Ma la reazione di economisti, eurodeputati e governi solleva interrogativi sull'efficacia di un programma che si fonda sulla leva finanziaria e il coinvolgimento di investitori privati, senza iniettare nell'economia soldi freschi. «Il piano di investimenti, aldilà delle tecnicità, è un segno che l'aria è cambiata», ha detto il presidente del gruppo dei Socialisti, Gianni Pittella. «Ma il lavoro non è finito. Avremmo voluto più risorse pubbliche, un capitale iniziale più importante», ha ammesso Pittella. Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, l'iniziativa è «quanto mai opportuna», perché «c'è un rischio serio di movimento verso la stagnazione» ed «è necessario uno shock positivo». Ma Padoan ha avvertito che «c'è bisogno di azione pubblica». L'Italia «sta ancora valutando l'ipotesi di conferire risorse» al nuovo Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici previsto dal Piano Juncker, ha detto Padoan. I NODI Le risorse pubbliche destinate al Fondo per ora sono molto limitate. La Commissione conta sulla leva finanziaria per trasformare ogni euro del piano in 15 euro di investimenti. «Non abbiamo bisogno di altro debito», ha detto Juncker: «Non tradiremo le regole del Patto di Stabilità. È una questione di credibilità». La Bei fornirà 5 miliardi di capitale, mentre il bilancio comunitario contribuirà con 16 miliardi di garanzie per eventuali perdite sui progetti più rischiosi. I 21 miliardi dovrebbero permettere alla Bei di raccogliere sui mercati 60 miliardi, da utilizzare in progetti a alto rischio, catalizzando gli investimenti privati per un totale di 315 miliardi. Per attrarre gli investitori e evitare che la Bei perda il rating della tripla A, il Fondo si assumerà il rischio delle "prime perdite". Anche gli Stati membri sono invitati a contribuire al Fondo in modo volontario, in particolare «i governi che hanno margine di manovra di bilancio», ha detto Juncker, riferendosi alla Germania. L'Italia esita per due ragioni. La prima è «quale sarà l'implicazione dal punto di vista del rispetto del Patto di stabilità e crescita sui bilanci nazionali per un paese che conferisce fondi», ha spiegato Padoan. La seconda è «quali saranno i criteri di ripartizione di queste risorse». Al primo interrogativo, Juncker ha già fornito una risposta parziale: i contributi nazionali al Fondo verranno scomputati ai fini del Patto. Ma la Commissione continuerà a conteggiare nel debito e nel deficit gli investimenti pubblici diretti, come gli interventi per il dissesto geologico promessi dal governo. Sul secondo punto, Juncker ha chiesto di evitare «giochi politici e campanilismo»: la Commissione vuole evitare di dare garanzie su quanti soldi ritorneranno nei singoli paesi. Sarà un comitato di esperti indipendenti a selezionare i progetti. Juncker ha citato interconnessioni energetiche, trasporti più moderni, banda larga, educazione e innovazione, ma anche studenti a Salonicco che entrano in classi equipaggiate con computer e un ospedale a Firenze con attrezzature mediche di punta. Ma anche dentro la Commissione ammettono i limiti del programma: »Non è la bacchetta magica che cambierà tutto», ha riconosciuto il vicepresidente Jyrki Katainen, che ha scritto il piano e ora dovrà venderlo agli investitori privati.

Il piano Juncker 21 15 volte 315 (Banca europea investimenti) miliardi * Cifre in euro con effetto leva miliardi (riprogrammazione di fondi già esistenti) 5 miliardi dalla Bei FONDO EUROPEO INVESTIMENTI STRATEGICI INVESTIMENTI ATTESI NEL TRIENNIO 2015-2017 Destinati a progetti scelti da esper ti di Bei e Commissione Ue per SCUOLA, TRASPORTI, SANITÀ, EFFICIENZA ENERGETICA 16 miliardi dal bilancio Ue *possibili altri contributi degli Stati, che la Commissione non farà pesare su deficit e debito

II Messaggero - Ed. nazionale (diffusione:210842, tiratura:295190)

Pag. 8

Foto: Jean Claude Juncker

Confindustria vede rosa «Ripresa possibile nel 2015 per l'economia»

LE RIFORME AVVIATE POSSONO CREARE UN CLIMA DI FIDUCIA E FAR RIPARTIRE CONSUMI E INVESTIMENTI U. Man.

LA PREVISIONE R O M A Confindustria vede la luce oltre il tunnel. E azzarda che il 2015, dopo il periodo più buio dell'economia italiana dal dopoguerra ad oggi, possa essere davvero l'anno della svolta. O comunque l'inizio di una nuova fase dopo una recessione lunga e dolorosa che ha tagliato migliaia di posti di lavoro e messo in ginocchio non pochi comparti industriali. Il cauto ottimismo del centro studi di Confindustria, solitamente molto rigoroso nelle analisi e quindi nelle previsioni, è legato soprattutto al processo di riforme avviato da Palazzo Chigi. Processo che può «restituire» fiducia al Paese, innescare una spirale virtuosa, far riprendere gli investimenti. Anche se gli effetti concreti - dal job's act alla legge di stabilità, fino al taglio dell'Irap e alla semplificazione della burocrazia - si vedranno solo nel medio termine. Del resto è proprio la volontà di cambiamento, l'accelerata impressa dal governo Renzi, a dare quel segnale positivo che auspicano gli imprenditori - aiuterà consumi e investimenti a riprendere a correre. Di certo al momento è ancora difficile ipotizzare stime precise ma le aspettative, dopo mesi di Pil con il segno meno, sono tornate non negativo. Segno che qualcosa, al di là dei provvedimenti annunciati, sia davvero in movimento per riattivare il ciclo congiunturale SVOLTA POSSIBILE Confindustria sostiene che nel quarto trimestre dell'anno «gli indicatori fin qui disponibili suggeriscono una variazione nulla», che sarebbe «una buona base per la ripartenza a inizio 2015». «Le riforme strutturali danno frutti nel medio termine - aggiunge l'associazione degli imprenditori - ma nell'immediato rispondono alla domanda di cambiamento del Paese e restituiscono così la fiducia necessaria a rilanciare consumi e investimenti». Nell'insieme, dunque dice il rapporto, «i pochi dati disponibili puntano a un Pil invariato nel quarto trimestre, stima che deve trovare conferma nei numeri prossimamente in uscita». Il fatto che non ci sia un ulteriore calo, «sarebbe una base migliore per la ripartenza già dall'avvio dell'anno prossimo», afferma quindi il Csc. In Italia, spiega ancora la nota, le «esportazioni sono tornate ad aumentare, l'occupazione mostra i primi segnali di recupero». Inoltre, fatto cruciale per la ripresa, si è «arrestata l'emorragia di credito alle imprese (anche se le condizioni d'offerta rimangono strette) e la riduzione dei tassi, di cui hanno molto beneficiato titoli pubblici e bancari, inizia a essere trasmessa alle piccole aziende». Il Centro studi ha anche commentato non proprio favorevolmente il piano di investimenti messo a punto dal presidente della Commissione Ue, Jean Claude Juncker, che «dovrebbe mobilitare 315 miliardi, con una leva di 15 che è considerata elevata, non chiare le risorse vere (21 miliardi) e non è certo se i contributi nazionali eventuali siano esclusi da deficit e debito».

Foto: Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

(diffusione:210842, tiratura:295190)

Banche, maxi-piano di ispezioni Bce

Eurotower avvierà da 3 a 5 verifiche in relazione al peso AL SUPERVISORY BOARD I PIANI DI CAPITALE DEI 12 ISTITUTI PROMOSSI IL BOND DELLA VICENZA CORRETTO IN EXTREMIS HA SUPERATO L'ESAME

r. dim.

LA VIGILANZA R O M A La Bce prepara il piano di ispezioni da compiere nel 2015 sulle 130 banche (13 italiane) passate sotto la sua Vigilanza. Il calendario comunque sarà pronto a gennaio: Eurotower dovrà raccordarsi con le varie banche centrali che dovranno mettere a disposizione gli uomini. Ieri si è riunito il Supervisory board guidato da Danièle Nouy con all'ordine del giorno la verifica dei piani sul capitale predisposti dalle 12 banche che, pur non avendo superato gli esami sugli attivi (agr), hanno comunque oltrepassato il test grazie alle misure di rafforzamento intraprese nei nove mesi del 2014 (circa 12 miliardi gli aumenti raccolti dagli istituti italiani). Riservatezza assoluta sul contenuto della riunione, non sembra però, siano sorte sorprese nel senso che l'organismo di vigilanza abbia confutato le relazioni inviate. La Vigilanza europea sta mettendo a punto il calendario delle ispezioni da compiere che sarà completato subito dopo le festività natalizie. Sembra che per le Sifi, cioè le 30 banche europee di rilevanza sistemica, tra le quali rientra Unicredit, l'unica italiana, potrebbero essere previste ben cinque ispezioni mirate nel corso del prossimo anno. Per le altre di dimensioni simili a Intesa Sanpaolo, le visite ispettive potrebbero essere quattro. Per la fascia ancora più bassa (Ubi, Banco Popolare) tre e così a scendere. In questi giorni il piano ispezioni è oggetto di discussione a livello tecnico tra gli uomini Bce e quelli delle varie banche centrali. La decisione definitiva spetterà al Supervisory board nel corso della prima riunione del 2015: per quest'anno ne è prevista un'altra, l'11 dicembre durante la quale saranno esaminati i piani di capitale delle 13 banche europee bocciate dall'esercizio europeo: tra queste ci sono Mps e Carige. DISCO VERDE Nelle carte visionate nel corso della riunione di ieri dell'organismo di vigilanza, relative agli istituti che si sono salvati dal test grazie alle misure straordinarie, c'erano anche i piani delle sette banche italiane che, dopo gli aqr, hanno dovuto apportare aggiustamenti riguardanti principalmente le attività contabilizzate secondo il principio di competenza: Veneto Banca, Banco Popolare, Bpm, Pop Vicenza, CreVal, Pop Sondrio, Bper. In particolare, si tratta di modifiche degli accantonamenti specifici per le esposizioni diverse da quelle al dettaglio. A parte gli aumenti molti istituti hanno varato operazioni diverse, come bond e azioni di capital management. Pop Vicenza ha dovuto rettificare in gran fretta, il giorno prima dei risultati degli stress test, le modalità di un bond convertibile da 253 milioni, scadenza 2018. Grazie a un intervento di Bankitalia, l'istituto presieduto da Gianni Zonin ha previsto una finestra di conversione ad aprile 2015: con questo correttivo ha sventato la bocciatura ed è stata così riabilitata in extremis, alla stessa stregua della Bpm. Quest'ultima, a sua volta, rischiava un'ingiusta penalizzazione perché lo stravagante manuale dell'aqr, preparato di concerto tra Eurotower e Eba, stabiliva che le banche comprensive di add-on, cioè filtri prudenziali sugli attivi che mangiavano capitale, avrebbero dovuto rimuovere questi paletti entro fine 2013. Per eliminarli, però, la Milano doveva ottenere il disco verde di Bankitalia che ne subordinava la rimozione all'effettuazione dell'aumento da 500 milioni. Era insomma un cane che si mordeva, suo malgrado, la coda. Più del piano della Bpm, però, la Vigilanza europea ha passato sotto la lente il bond della Vicenza. Senza conseguenze ulteriori.

Foto: Mario Draghi, presidente della Bce

la giornata

E il Pd costituisce la polizia fiscale: siamo tutti spiati

Passa alla Camera emendamento democrat che dà mano libera all'Agenzia delle Entrate Pensioni d'oro, tetto agli assegni solo dal 2015 Gian Maria De Francesco

Lo Stato di polizia fiscale vagheggiato da Vincenzo Visco, ex ministro dell'Economia e spauracchio di tutti i contribuenti, sta per diventare realtà. Ieri la commissione Bilancio della Camera ha approvato un emendamento del piddino Marco Causi che consente all'Agenzia delle Entrate di utilizzare appieno le banche dati del fisco «per le analisi del rischio di evasione» senza concentrarsi sulle liste selezionate, ovvero solo sui contribuenti a maggior rischio, così come previsto dal decreto Salva Italia. Le informazioni raccolte dall'Agenzia delle Entrate attraverso le banche dati, si legge nella proposta di modifica, verranno utilizzate per la definizione della giacenza media nei conti correnti bancari e postali ai fini della determinazione Isee (l'indice che consente di ottenere sgravi su prestazioni e servizi sociali, ndr). La misura viene prevista sia come semplificazione degli adempimenti richiesti ai contribuenti sia come verifica dei dati dichiarati. I discepoli di Visco, che costituiscono l'ossatura del gabinetto economico di Renzi, hanno raggiunto l'obiettivo tanto agognato sin dal 2006. A quell'epoca era stato, infatti, predisposto il super-sistema della Sogei che consentiva di incrociare i dati di tutte le agenzie pubbliche (Entrate, Territorio, Dogane, eccetera) relativi a un unico contribuente. Con Monti si completò l'intelaiatura dell'opera estendendo il controllo anche ai conti correnti bancari (entro il 31 marzo di ogni anno le banche inviano al Fisco la movimentazione dell'anno precedente), ma limitandone l'utilizzo ai potenziali evasori. «Contro l'evasione basta l'incrocio delle banche dati», disse Renzi. Detto fatto: eliminati gli scontrini fiscali e aggiustati gli studi di settore, ora arriva pure il giro di vite sulle banche dati. E Visco gongola. Al danno per i cittadini si aggiunge pure la beffa. Anche i candidati o eletti alle cariche pubbliche, vale a dire i politici, potranno detrarre i finanziamenti ai partiti, considerati «erogazioni liberali». Si tratta di un beneficio tutto a favore della casta. La nuova legge sul finanziamento conferma le maxidetrazioni del 26% per il cittadino che finanzia un partito. Il discorso è diverso per i politici: che, eletti o candidati, ricevono spesso richieste di contributi obbligatori dalla casa madre (in virtù del taglio del contributo pubblico). Onorevoli e consiglieri si sono fatti lo sconto per fare bella figura e pagare un po' meno tasse. A spese nostre. Intanto, il governo ha deciso di porre la questione di fiducia sul ddl Stabilità in modo da chiudere la partita a Montecitorio per domenica. Si supererà quota 30 con il Jobs Act e la Stabilità al Senato. Alla faccia della democrazia parlamentare. Tra gli emendamenti approvati ieri anche il taglio alle pensioni d'oro dal 2015. Grand commis, medici, baroni universitari - ultra65enni e ancora in servizio riceveranno trattamenti calcolati con le regole in vigore prima dell'introduzione della riforma Fornero. Tra le altre modifiche approvate anche il dimezzamento dei tagli ai patronati (da 150 a 75 milioni), mille euro di buoni acquisto per le mamme con almeno 4 figli (e Isee di 8.500 euro) e 100 milioni per gli asili. Le notifiche di atti giudiziari sotto i 1.033 euro diventano a pagamento. Di chi è la colpa? Di un'inchiesta di Report sugli sprechi . Ma le spese di giustizia non erano già comprese nella fiscalità generale?

I numeri 17 È in miliardi di euro la cifra sborsata ogni anno dall'Inps per pagare le pensioni d'oro 2,6 È in miliardi di euro l'aggravio in 10 anni causato dalla legge Fornero sulle pensioni d'oro

Reazioni imbarazzate del governo italiano il retroscena

Bufala di Juncker sui fondi: i 300 miliardi non esistono

I conti sul piano degli investimenti non tornano, solo 21 i miliardi effettivi Fabrizio Ravoni

Roma A Palazzo Chigi ed al ministero dell'Economia regna l'imbarazzo per il piano Juncker. Renzi non può criticarlo apertamente: il programma europeo da 300 miliardi di investimenti è un risultato che il premier pensava di avocarsi. Per di più è ancora presidente di turno della Ue. E non può permettersi di scagliarsi contro il piano del presidente della Commissione. Ma i suoi economisti sono perplessi. Qualcuno di loro ha fatto di conto, magari dopo essersi consultato con fonti di mercato. E proprio dagli operatori è arrivata la tragica constatazione. Il piano Juncker prevede di finanziare investimenti (attraverso operazioni di finanza creativa) per 315 miliardi in tre anni. L'Europa nel suo insieme perde 330 miliardi di investimenti; ma non ogni tre anni, bensì ogni anno. Anche la Confindustria è scettica sul piano. Soprattutto sul valore dato alla leva finanziaria. Le risorse messe direttamente a disposizione sono 21 miliardi: 16 sono quelli che aveva la Commissione come risparmi di bilancio; e 5 miliardi (gli unici veri) sono quelli della Banca europea degli Investimenti. Secondo Juncker, stimando la possibilità di una leva finanziaria di 15, si arriva a 315 miliardi. Per leva finanziaria s'intende le risorse private e che possono essere attivate dal finanziamento pubblico. Fonti di mercato (confermate dalla Confindustria) ritengono che il rapporto di 1/15 «sia troppo elevato». Di solito, la leva finanziaria per operazioni del genere è 5/8. Vista la situazione, Pier Carlo Padoan non si è voluto sbilanciare. Anche perché non è chiaro se la quota di finanziamenti nazionali (destinati a contribuire, insieme a quelli privati, per arrivare alla leva del 15) siano o meno da calcolare nel deficit pubblico. Juncker ha assicurato che saranno fuori dal calcolo. Nonostante ciò, il ministro dell'Economia ha detto che l'Italia non ha ancora esaminato l'ipotesi se partecipare o meno al Fondo di Juncker. «Non sappiamo come funzionerà». E se il presidente di turno della Ue non sa come funzionerà il piano non è un buon viatico. Formalmente, il programma finanziario per alimentare gli investimenti europei verrà deciso nel Consiglio europeo di dicembre: l'ultimo presieduto da Matteo Renzi. Una cosa è certa. Qualora dovesse essere approvato, «sarà operativo da giugno», ha annunciato il presidente della Commissione. Vale a dire, che verranno persi altri sei mesi. Non solo. Per produrre effetti reali sulla crescita gli investimenti hanno bisogno di almeno due anni. Ne consegue che soltanto a metà del 2017 sarà possibile creare i primi posti di lavoro prodotti dal piano Juncker. Sempre che ne riesca a creare, viste le premesse. Di contro, negli Stati Uniti l'indice di fiducia dei consumatori è tornato sui livelli del luglio del 2007. Non è una data a caso. A settembre di quell'anno esplose la crisi legata ai mutui subprime . E non è ancora finita.

il caso

Altro che aiuti, la Ue ci impone di assumere 250mila precari

La Corte di giustizia europea ordina allo Stato italiano un'infornata di insegnanti Esultano i sindacati: ora ricorsi e risarcimenti a tutti i lavoratori temporanei della Pa Francesca Angeli

Abuso di contratti a tempo determinato. E ora lo Stato italiano dovrà assumere 250.000 precari. Ovvero 100.000 immissioni in ruolo in più rispetto a quelle previste nella legge di Stabilità. È la cronaca di una sentenza annunciata quella emessa oggi dalla Corte di giustizia europea che già in precedenti pronunce aveva espresso questo orientamento. Lussemburgo avverte l'Italia: il precariato non è un ergastolo, è illegittimo ricorrere a contratti a tempo determinato per più di tre anni di seguito. Si tratta di un abuso in contrasto con le direttive europee e dunque va sanato. Certamente le assunzioni non saranno automatiche ma di fatto l'Europa ha spianato la strada a chiunque voglia fare ricorso. Esultano i sindacati. Con questa sentenza praticamente tutti i precari della Pubblica amministrazione vedono legittimato il loro diritto a chiedere un contratto a tempo indeterminato e sono già ai blocchi di partenza pronti a presentarsi dal giudice forti della pronuncia europea. Una volta accolto il ricorso si potranno vedere riconosciuti anche i diritti pregressi ovvero gli scatti di anzianità eventualmente maturati tra il 2002 ed il 2012 e pure le ferie non pagate. L'organizzazione professionale sindacale Anief stima che lo Stato debba tirare fuori almeno 2 miliardi di euro di risarcimento. Proprio l'Anief, cinque anni fa ha avviato una serie di contenziosi sia da parte dei docenti sia da parte di personale Ata, i bidelli. Per il presidente Anief, Marcello Pacifico, questa sentenza «pone fine alla precarietà nella scuola e nel pubblico impiego: è assodato che non esistono ragioni oggettive per discriminare personale docente e Ata assunto a tempo determinato dal 1999». Esulta pure il segretari generale Cgil, Susanna Camusso: «Meno male che l'Europa c'è». La direttiva comunitaria, recita la sentenza, cozza con la normativa italiana che autorizza, in attesa del personale di ruolo, il rinnovo dei posti vacanti e disponibili senza indicare tempi certi ed escludendo pure la possibilità del risarcimento. Per la Corte dunque non esistono «criteri oggettivi e trasparenti» che giustifichino la mancata assunzione del personale con oltre 36 mesi di servizio. Un tegola pesante per il governo di Matteo Renzi ma non una sorpresa. Le necessità di riformare il reclutamento dei docenti in modo da evitare la crescita esponenziale della massa dei precari è un problema che esiste da decenni. Il governo Renzi era tanto consapevole del pericolo da aver deciso di assumere 150.000 precari entro il 2015. Iniziativa che però non soltanto non risolve la questione in modo definitivo ma non chiarisce neppure che ruolo avrà questo personale in numero molto superiore alle cattedre che resteranno effettivamente scoperte. Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, sostiene che con il piano previsto da La Buona Scuola il governo aveva «anticipato» la sentenza. In realtà non è chiaro quali saranno i compiti e le funzioni dei docenti assunti ma privi di una cattedra: un esercito di quasi duecentomila persone.

I numeri Imiliardidieurodirisarcimento che, per i sindacati, chiederanno i precari da assumere mila 150 Gli insegnanti che il ministero ha già programmato di assumere da settembre 2015 mila 100 I docenti, oltre ai 20mila Ata, abilitatimafuoridallegraduatorie e dal piano del governo

Foto: AL PARLAMENTO II presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker ha presentato il pacchetto di misure per la crescita

Bruxelles

Il miracoloso Juncker: da 21 miliardi ne farà 300

PRESENTATO IL PIANO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER RILANCIARE LA CRESCITA: I SOLDI VERI SONO LA GARANZIA PUBBLICA, IL RESTO SOLO PREVISIONI OTTIMISTICHE INTANTO A ROMA Padoan è soddisfatto: I ' Italia ha incassato lo scomputo dei contributi dal deficit, ma in Bankitalia sono scettici sui risultati

Giampiero Gramaglia

Adirla proprio tutta, sembra la parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci - ve la ricordate?, quella dei Vangeli, con Gesù che sfama facile una moltitudine di persone - : i soldi freschi sono, se va bene, 21 miliardi e diventano 300 nell 'economia reale, facendo da volano all 'ammodernamento di infrastrutture produttive ed energetiche, banda larga, trasporti, sanità, ricerca, istruzione. È L ' AT T E S I SS I M O " piano Juncker " : il presidente della Commissione europea, impegnato a dribblare mozioni di sfiducia grilline ed euro-scettiche, I' ha presentato a Strasburgo al Parlamento europeo. Attenzione, però: il piano non è ancora operativo. Il programma d'investimenti della Ue per drogare la crescita e l'occupazione sarà definito entro fine anno e partirà materialmente in primavera. Se ne parlerà all 'ultimo Vertice europeo del semestre di presidenza di turno italiana, il 18 e 19 dicembre. Jean Claude Juncker ci mette a sorpresa una ciliegina per l'Italia: i contributi dei governi nazionali saranno fuori dalPatto di Stabilità. E così Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan, presente all'illustrazione del piano, alzano il gran pavese della soddisfazione e della vittoria. In attesa del via libera Ue, forse domani, alla legge di Stabilità. " Serviva uno choc per la crescita ", dice Padoan, prima di rientrare in Italia: c ' era " un rischio serio di movimento verso la stagnazione " . Per Palazzo Chigi, I ' iniziativa è " solo I ' ini zio d ' una nuova politica d ' in vestimenti europea " . Ma fioccano i dubbi sull ' effi cacia del programma. In Banca d'Italia c'è scetticismo sulla disponibilità delle risorse e, soprattutto, sulle capacità dell ' Italia di produrre progetti adeguati in tempi brevi. E c ' è chi ricorda, a Bruxelles, che I ' Italia ha saputo finora spendere solo il 60% dei fondi di coesione riservatile nel periodo 2007-13: come riuscirà, nel giro di tre anni, a utilizzare il 40% rimanente e pure i fondi del " piano Juncker " ? L ' ingegneria finanziaria dell ' ex premier lussemburghese prevede la creazione di un nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis), garantito con fondi pubblici, frutto di collaborazione con la Banca europea per gli investimenti (Bei): il Feis sarà dotato di 16 miliardi di euro provenienti dal bilancio Ue (Connecting Europe Facility Horizon 2020) e di 5 miliardi Bei. PER ARRIVARE ai vagheggiati 300 miliardi, bisogna contare su un prodigioso effetto moltiplicatore: ogni euro garantito dalla Commissione ne produrrà almeno 15 in investimenti pubblici e privati. Addirittura, in base alle stime fatte dall 'esecutivo Ue, le misure potrebbero fare crescere il Pil dell 'Unione di una somma oscillante tra i 330 e i 410 miliardi di euro e creare fino a 1,3 milioni di posti di lavoro nuovi in tre anni. Il fatto che i contributi statali siano " fuori dal deficit e dal debito " dovrebbe consentire il coinvolgimento anche dei Paesi con i conti meno in ordine. Juncker la vede così: " Il piano rappresenta un modo nuovo e ambizioso di stimolare gli investimenti senza creare nuovo debito. È ora di investire nel futuro, in settori strategici chiave " . Il suo vice Katainen ammette che " non è una bacchetta magica, ma aiuta " . Le perplessità però sono grandi. Molti giudicano irrealistico I ' effetto volano previsto e parlano d ' un esercizio di ingegneria finanziaria più che di un piano di investimenti; altri, come i Verdi, temono che si guardi più alla quantità che alla qualità - e alla sostenibilità - dei progetti lanciati. C'è la sensazione che potrebbe ripetersi l' esperienza negativa della Garanzia Giovani. O del Patto per la Crescita varato al Vertice europeo del giugno 2013 e rimasto lettera morta. Le Borse infatti reagiscono senza entusiasmo, chiudono miste, Milano debole. I prossimi passaggi avranno ritmo serrato. A dicembre, Parlamento e Consiglio europei devono approvare il programma, mentre una task force congiunta Commissione-Bei stilerà un primo elenco di progetti praticabili, " per costituire una riserva europea trasparente " . Un " polo di consulenza " fungerà da sportello unico per promotori di progetti, investitori e autorità di gestione pubbliche. Grazie alla Bei, il piano sarà operativo entro la primavera del 2015. Twitter: @ggramaglia

Foto: Il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker Ansa

Riforma del lavoro Camusso rafforza la protesta. In agenda l'ipotesi di far ricorso alla Corte di giustizia

Jobs Act, la Cgil ora si appella all'Europa

Il ministro Poletti «A inizio anno i decreti attuativi sui contratti a tutele crescenti» Leonardo Ventura

Contro il Jobs Act la Cgil rinforza le proteste. Oltre allo sciopero generale del 12 dicembre sul tavolo del segretario generale Susanna Camusso c'è anche l'ipotesi di un ricorso alla Corte di Giustizia Ue. La sentenza con cui i giudici europei hanno dichiarato illegittime le norme sui contratti a tempo determinato nella scuola, apre inaspettatamente uno spiraglio anche per un ricorso contro le norme sull'articolo 18 del Jobs Act. «Valuteremo tutte le strade perchè siamo in presenza di una manomissione violenta dello Statuto dei lavoratori», ammonisce Camusso che denuncia l'idea «culturalmente illiberale e divisiva del mercato del lavoro» che «in nome di una presunta e teorica unificazione del mercato invece lo divide ancora e soprattutto lo rende meno dignitoso», dice. Non solo. «Provvedimenti e deleghe tendono a espellere i diritti da ogni luogo di lavoro». La Fiom fa da sponda a questa protesta. «La battaglia non è conclusa. Lo scontro con il governo va avanti», scandisce il leader Maurizio Landini che ribadisce le accuse contro una «riforma che rende più facili i licenziamenti». Il Jobs act, infatti, dice ancora, «toglie diritti e non è vero che crea occupazione e che riduce la precarietà; non è vero che va verso un'estensione universale delle tutele del nostro Paese perchè se lo si collega alla legge di Stabilità si vede come non ci sia alcuna ripresa degli investimenti». A fermare la Cgil, dunque, non sarà il voto definitivo del Parlamento atteso per la prossima settimana. La partita resta tutta da giocare in attesa dei decreti di attuazione che il governo si appresta a presentare a stretto gito di posta. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha assicurato che per inizio d'anno arriveranno quelli sul contratto a tutele crescenti e quelli sulla riforma degli ammortizzatori sociali. «Vogliamo utilizzare le risorse previste dalla legge di Stabilità a favore della decontribuzione per i primi tre anni di applicazione di questo tipo di contratto», dice Poletti mentre per gli ammortizzatori sociali, su cui il governo ha messo 2,9 miliardi nel 2015, si attende l'evoluzione parlamentare della manovra.

LAVORO/1

Nel prossimo anno i premi Inail saranno scontati del 15,38%

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 36 Più pesante la riduzione dei premi Inail per l'anno 2015 (c.d. «cuneo»). Lo sconto, infatti, sale al 15,38% con oltre un punto percentuale in più (+ 1,21%) rispetto alla misura di quest'anno, che è stata del 14,17%. Non cambiano criteri e modalità applicativi: lo sconto era e resta in misura unica, valida per tutte le tipologie di premi e per ogni gestione e cumulabile con altri eventuali incentivi spettanti ad altro titolo. A stabilirlo è la determina del presidente dell'Inail n. 327/2014, già trasmessa al ministero del lavoro per l'emanazione del previsto decreto, di attuazione dell'art. 1, comma 128, della legge di stabilità 2014 (legge n. 147/2013). Il risparmio per le imprese è quantifi cato in 1,1 miliardi di euro (1 miliardo nel 2014). Sconto unico. La riduzione, introdotta in via sperimentale per il triennio 2014/2016 in attesa della completa revisione delle tariffe, si applica in sede di autoliquidazione. L'Inail fi ssa una misura unica di sconto, applicabile cioè a tutti i tipi di premio e per tutte le gestioni, rapportando le risorse disponibili al gettito dei premi. Per il 2014, per il quale era disponibile 1 miliardo di euro, lo sconto è stato del 14,17%; per il 2015, per il quale la disponibilità di risorse è salita di 100 milioni di euro (è di 1,1 miliardi di euro), l'Inail fissa la misura dello sconto al 15,38%. Per il 2016, ultimo di validità dello sconto, le risorse disponibili ammontano a 1,2 miliardi di euro. Premi ordinari. Sui premi ordinari lo sconto è applicato dall'Inail seguendo due vie, a seconda che si tratti di lavorazioni non assicurate da un biennio ovvero di lavorazioni assicurate da un biennio (cioè lavorazioni con denuncia inizio attività entro o dopo il 2 gennaio 2013 in relazione al 2015). Imprese non assicurate da oltre un biennio. Lo sconto spetta all'impresa che dimostri l'osservanza delle norme sulla sicurezza del lavoro. A tal fi ne, l'Inail fa riferimento alla stessa procedura che dà accesso all'oscillazione del tasso nel primo biennio di attività con diritto alla riduzione del 15%. Lo sconto del 15,38%, che si cumula con quello del 15%, pertanto, verrà applicato automaticamente alle imprese che richiedono l'oscillazione senza necessità di ripresentare una seconda istanza. Imprese assicurate da oltre un biennio. Le imprese assicurate da oltre un biennio applicano lo sconto del 15,38% sulle lavorazioni per le quali nell'anno 2015 l'Inail abbia comunicato un tasso applicabile di misura non superiore al tasso medio delle tariffe vigenti. Ad esempio per i dipendenti di ristoranti o pizzerie (gestione terziario, grande gruppo 0), per i quali il tasso medio di tariffa è del 2,2% (codice 0211), l'azienda avrà diritto allo sconto del 15,38% qualora l'Inail comunicherà un tasso applicabile non superiore al 2,2% (dato rilevabile dal modello 20SM, di prossima spedizione da parte dell'Inail). Premi speciali. Alle imprese che versano premi unitari e speciali (settore marittimo, premi raggi X, agricoltura), con lavorazioni iniziate da oltre un biennio, lo sconto spetta se per l'attività svolta l'Inail abbia calcolato un Indice di gravità aziendale (Iga) pari o inferiore all'Indice di gravità medio (Igm) di settore. L'Inail ha calcolato l'Igm con valori (pubblicati su ItaliaOggi del 25 marzo 2014) che restano validi per tutto il triennio 2014/2016. L'Iga, invece, è calcolato dall'Inail ogni anno. La revoca del benefi cio. L'applicazione dello sconto è vincolata al rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Qualora da provvedimenti di organismi pubblici emerga per l'impresa la mancata osservanza di tali norme di prevenzione, l'Inail procederà automaticamente alla revoca della riduzione, con recupero degli importi non versati, maggiorati dei relativi oneri accessori di legge.

La riduzione del cuneo Inail Periodo di riferimento Risorse disponibili Sconto applicabile Anno 2014 1.000 milioni di euro 14,17% Anno 2015 1.100 milioni di euro 15,38% Anno 2016 1.200 milioni di euro ?

Allo studio la trasmissione telematica dei dati

Modelli online per la voluntary

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 29 Modelli per il rientro dei capitali con trasmissione telematica. Questa l'ipotesi a cui sta lavorando l'Agenzia delle entrate per semplificare il carico di adempimenti in capo ai contribuenti intenzionati a riportare in Italia i capitali illegalmente detenuti all'estero avvalendosi della collaborazione volontaria. Lo ha detto Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, rispondendo a un'interrogazione alla Camera. Modelli per il rientro dei capitali con trasmissione telematica. È questa l'ipotesi a cui sta lavorando l'Agenzia delle entrate per semplificare il carico di adempimenti in capo ai contribuenti intenzionati a utilizzare la finestra per riportare i capitali illegalmente detenuti all'estero in Italia utilizzando il veicolo della procedura di collaborazione volontaria. La legge con le regole per il rientro con il beneplacito del fisco è attualmente all'esame della commissione finanze del Senato, ma, in questo caso, l'amministrazione finanziaria non batte la fiacca e ha già diffuso delle bozze di modelli «sul quale si stanno effettuando delle valutazioni tecniche per verificare se esso possa essere in tutto o in parte trasmesso in via telematica». L'indicazione arriva da Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'economia, rispondendo all'interrogazione di Giovanni Paglia, Sel, in commissione finanze della camera ieri. Il deputato ha richiesto un intervento del ministero dell'economia per comprendere la procedura dell'Agenzia che con ancora un testo in divenire starebbe già lavorando alla fase applicativa. L'Agenzia attraverso il sottosegretario Zanetti fa sapere che a bocce ferme, una volta, cioè, che il provvedimento sarà defi nitivamente approvato sarà necessario procedere in tempi strettissimi con la fase attuativa avendo a disposizione solo 30 giorni tra l'entrata in vigore del provvedimento e la dead line per emanare i modelli, indispensabili per il completamento della procedura di regolarizzazione. Ecco dunque che l'amministrazione finanziaria si porta avanti con il lavoro sulla voluntary disclosure, cosa peraltro già fatta con la prima edizione della voluntary disclosure quando tra dicembre 2013 e gennaio 2014 l'Agenzia pubblicò bozza di modelli costretta successivamente a ritirarli. «La bozza di istanza», spiega Zanetti, «è una delle versioni di un modello provvisorio attualmente in corso di elaborazione e sul quale si stanno effettuando valutazioni tecniche per verifi care se esso possa essere, in tutto o in parte, trasmesso in via telematica, al fine di semplifi care gli adempimenti a carico dei contribuenti». Per l'amministrazione poi non si dovrebbe parlare di largo anticipo, così come nell'interrogazione di Paglia in quanto la normativa prevede 30 giorni di tempo per l'emanazione del provvedimento. Inoltre rispetto alla prima voluntary disclosure, del dl 4/2014, su cui l'Agenzia dell'entrate aveva preparato già delle bozze di modello, molta acqua è p a s s a t a sotto i ponti e il provvedimento in discussione al senato è totalmente diverso: «Le norme di approvazione sono di più ampia portata in quanto consentono l'emersione volontaria anche di tutti gli eventuali fatti di evasione commessi in Italia e non collegati alle attività illecitamente detenute all'estero».

Mutui sospesi per tre anni

Emendamento alla legge di Stabilità consente a imprese e cittadini di chiedere la sospensione dei versamenti della quota capitale per il triennio 2015-2017 FRANCESCO CERISANO

Primo passo verso una misura che potrebbe dare una boccata d'ossigeno a famiglie e imprese: il pagamento della quota capitale delle rate di mutuo potrebbe essere sospeso per tutto il triennio 2015-2017. Grazie a un accordo tra ministeri dell'economiae sviluppo economico, Abie associazioni di imprese e consumatori entro fine marzo 2015. A prevederlo è un emendamento M5S approvato ieri alla legge di Stabilità. Cerisano a pag. 33 Un primo passo verso una misura che potrebbe dare una boccata d'ossigeno alle famiglie, ma soprattutto alle imprese in difficoltà nel rimborsare mutui e finanziamenti. Il pagamento della quota capitale delle rate potrebbe essere sospeso per tutto il triennio 2015-2017. A prevederlo sarà un accordo tra ministero dell'economia, Sviluppo Economico, Abi e associazioni delle imprese e dei consumatori che dovranno attivare un tavolo di confronto entro fine marzo 2015. È quanto stabilisce un emendamento del Movimento 5 Stelle approvato ieri dalla commissione bilancio della camera che in serata ha concluso i lavori sulla legge di stabilità. Ora la palla passa all'aula di Montecitorio che dovrebbe votare la manovra tra sabato e domenica se, come ormai appare certo, il governo deciderà di porre la questione di fiducia. Poi toccherà al senato a cui spetta il compito più gravoso, visto che il governo ha rimandato all'esame di palazzo Madama, la risoluzione di alcuni argomenti particolarmente «caldi» quali la definizione della local tax e la tassazione dei fondi pensione. Se l'emendamento pentastellato dovesse sopravvivere ai successivi passaggi parlamentari, per cittadini e imprese si aprirà la prospettiva di allungare il piano di ammortamento di mutui e prestiti in attesa di tempi migliori per l'economia. A essere sospesa sarà infatti solo la quota capitale delle rate e non gli interessi che continueranno a essere pagati alle banche. «L'obiettivo è liberare risorse per generare liquidità e far ripartire l'economia», spiega il deputato M5S Francesco Cariello, che, pur di veder accolta la sua proposta di modifi ca, ha acconsentito a una piccola riformulazione da parte del governo che però non ne intacca il senso e la portata. Secondo la proposta originaria del M5S entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità (1° gennaio 2015) Mef, Mise, Abi e associazioni dei consumatori e delle imprese avrebbero dovuto «predisporre» tutte le misure necessarie al fi ne di sospendere il pagamento della quota capitale delle rate per gli anni da 2015 a 2017. Nella riformulazione del governo è stata scelta una dicitura più soft («concordano») ed è stata aggiunta la clausola di salvaguardia secondo cui la misura non deve comportare «nuovi o maggiori oneri a carico della fi nanza pubblica». Ma il deputato Cinque Stelle non vi legge un tentativo di depotenziare la misura. «È importante aver previsto che entro fi ne marzo tutti gli attori in campo debbano attivare un tavolo di confronto. Il fatto che ad essere sospesa sia solo la quota capitale delle rate ci induce a ritenere che le banche non abbiano interesse a mettersi contro la norma». Rispetto alle operazioni di sospensione delle rate dei mutui messe in campo dal 2010 ad oggi, l'iniziativa del Movimento 5 Stelle si distingue per essere tarata soprattutto sulle micro e piccole e medie imprese, vere destinatarie dell'emendamento, a cui si consentirebbe di sospendere e allungare i fi nanziamenti per tre anni, rispetto ai 12 mesi attuali. L'ultima giornata di votazioni in commissioni ha visto l'approvazione di una raffi ca di emendamenti eterogenei (riassunti in tabella) tra cui si segnala l'innalzamento a 7 euro del valore esentasse dei buoni pasto elettronici. Soddisfazione per l'approvazione della proposta di modifi ca a fi rma Marco Causi è stata espressa da Anseb, l'associazione nazionale delle società che emettono buoni pasto aderente a Fipe-Confcommercio. «È stato compiuto un primo passo molto importante a sostegno dei lavoratori, fi nalizzato al rilancio dei consumi, all'equità sociale. È un risultato che ci dà grande soddisfazione», ha dichiarato Franco Tumino, presidente di Anseb, «nella consapevolezza che i lavoratori e l'intera filiera del buono pasto non potevano continuare ad essere penalizzati da un valore di 5,29 euro rimasto fermo da oltre 15 anni». Banche dati utilizzabili per la lotta all'evasione. Tra gli emendamenti dell'ultim'ora approvati in commissione anche uno

che consente all'L'Agenzia delle Entrate di utilizzare a pieno le banche dati sul fisco senza concentrarsi soltanto sui contribuenti a maggior rischio evasione.

Le altre misure approvate Via libera all'innalzamento a 7 euro del valore esentasse dei buoni pasto elettronici Bonus pannolini Stanziati 45 milioni di euro ai nuclei familiari con almeno quattro fi gli in buoniacquisto per beni e servizi fi nalizzati alla crescita e al mantenimento dei propri fi gli minori. le famiglie numerose avranno a disposizione fi no a un massimo di mille euro annui in buoni per l'acquisto ad esempio di pannolini, latte in polvere o libri di testo per la scuola. L'intervento riguarda i nuclei familiari con un reddito Isee pari a 8.500 euro Buoni pasto Credito d'imposta per gli alberghi col wifi Hotel e ristoranti potranno accedere al credito d'imposta per la digitalizzazione degli esercizi ricettivi solo se metteranno a disposizione dei loro clienti impianti wi-fi gratuiti con una velocita' di connessione pari ad almeno 1 megabit/s in download. LSU Presso il Mef viene istituito un Fondo per esigenze indifferibili con una dotazione di 110 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015, 2016, 2017 e di 100 milioni a partire dal 2018. Dei 110 milioni stanziati, 100 l'anno andranno a «interventi di carattere sociale volti alla stipula di convenzioni con i comuni interessati alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili» e 10 saranno impiegati per la «prosecuzione del concorso delle Forze armate alle operazioni di sicurezza e di controllo del territorio» in Campania. Cibo ai poveri Due emendamenti del relatore stanziano 7,7 milioni di euro nel 2015 per il fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti. Niente spending per l'Expo Le norme di contenimento delle spese per l'acquisto di beni e servizi nonchè quelle limitative delle assunzioni di personale, anche con forme essibili, previste dalla legislazione vigente non si applicano alla società Expo fi no al 31 dicembre in considerazione del suo scopo sociale» Sconti Irap e mutui agevolati agricoltori Le deduzioni Irap per i neo assunti vengono estese anche ai lavoratori agricoli e si prevedono mutui agevolati per i giovani agricoltori. Estensione dell'ecobonus La commissione Bilancio della Camera ha approvato una proposta che estende l'ecobonus del 65% alle schermature solari. L'ecobonus al 65% sara' prorogato a tutto il 2015 non solo per l'effi cienza energetica ma anche per gli interventi di consolidamento antisismico degli edifi ci esistenti. Benefi ci previdenziali per i lavoratori dell'amianto Vengono stanziati 103 milioni per il 2015, 460 milioni per il 2016 e 458 milioni a decorrere dal 2017. Partecipate locali Le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano, gli enti locali, le camere di commercio, le università e gli istituti di istruzione universitari pubblici, le autorità portuali, a decorrere dal primo gennaio 2015 avviano un processo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente possedute, in modo da consentire le riduzione delle stesse entro il 31 dicembre 2015. Banche dati per la lotta all'evasione L'Agenzia delle Entrate potrà utilizzare a pieno le banche dati sul fi sco senza concentrarsi soltanto sui contribuenti a maggior rischio evasione. Niente limiti di età per i farmacisti Viene eliminata la norma introdotta dal di competitività del governo Monti che prevedeva che i titolari di farmacie private al momento della pensione perdevano di fatto la titolarità della

Foto: Altro articolo sulla legge di stabilità a pag. 34 Gli emendamenapprovati in commissione alla camera sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Rientro capitali, il sì e poi il correttivo

A CURA DI CRISTINA BARTELLI

Nessuno tocchi il testo del rientro dei capitali, come approvato dalla camera e ora all'esame congiunto della commissione fi nanze e della commissione giustizia del Senato. Il provvedimento, senza variazioni, potrebbe concludere il suo iter, per l'approvazione, con la seconda lettura al senato, senza dover tornare, per un terzo passaggio, alla camera. Il tutto se sarà mantenuto l'ordine di scuderia, dei senatori Pd, di non presentare al testo emendamenti, sopratutto sul nodo autoriciclaggio, facendosi piacere un testo che ha creato non pochi malumori e rallentamenti nei lavori del Senato. L'obiettivo è quello di rendere operativa la legge sul rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero entro fi ne anno. La posta in gioco è un intero anno di recupero di gettito che con uno sforamento di approvazione nel 2015 farebbe vanifi care la possibilità di ricomprendere una intera annualità. Il compromesso è stato trovato nel rinviare a un provvedimento successivo o a un emendamento alla legge di Stabilità l'approvazione di correttivi e aggiustamenti alla materia. Una conferma, in tal senso, arriva da Mauro Maria Marino, presidente della commissione fi nanze del senato che a ItaliaOggi ha dichiarato: «Auspico in funzione della accelerazione del testo che quest'ultimo sia approvato senza modifiche per evitare una perdita di gettito». Per Marino dunque occorre far presto senza però dimenticare eventuali aggiustamenti: «Ci potrà essere un momento a posteriori per le correzioni reputate necessarie», conferma Marino.» Intanto la commissione dopo aver chiuso le audizioni martedì ha dato termine per la presentazione degli emendamenti entro lunedì, 1° dicembre. La parte della voluntary disclosure che ha creato più diffi coltà al momento è quella che introduce il nuovo reato di autoriciclaggio. Mentre minori problemi di gestione hanno creato le restanti parti fi scali dell'impianto normativo, anche se, esperti del settore, hanno manifestato più di una perplessità in ordine alla reale convenienza economica della procedura che puo' presentare un conto, agli intenzionati ad utilizzarla, tra sanzioni e imposte, di circa l'80% dei valori da rimpatriare. © Riproduzione riservata

I chiarimenti di Assonime sulla seconda rata degli acconti d'imposta

Irap, riduzioni in forse

Per il 2014 non varrà l'aliquota del 3,50% FABRIZIO G. POGGIANI

Le riduzioni delle aliquote Irap (ordinaria dal 3,90 al 3,50%), previste per il periodo d'imposta 2014, non troveranno, di fatto, applicazione. Ne è stata, infatti, proposta l'abrogazione nella legge di Stabilità 2015, ancora in attesa di approvazione. Così l'Associazione fra le società italiane per azioni (Assonime) che, sulla determinazione e versamento della seconda o unica rata degli acconti d'imposta (si vedano ItaliaOggi, 25/11/2014 e 26/11/2014) ha emanato la circolare 32 di ieri. La circolare interviene su tutti gli aspetti relativi alla determinazione degli acconti, comprese le modalità di determinazione. In particolare, poi, approfondisce le novità normative e interpretative intervenute successivamente al versamento della prima rata di acconto per il 2014. Di fatto, l'associazione indica le modifiche e le precisazioni intervenute in corso del periodo d'imposta, che incidono sul versamento del secondo acconto. In merito alle società in perdita sistemica, si evidenzia che il decreto sulle semplifi cazioni, la cui pubblicazione in G.U. è attesa per la fine della settimana, ha previsto l'allungamento del periodo di osservazione (da 3 a 5 esercizi), fermo restando le eventuali cause di disapplicazione e/o esclusioni, a decorrere dal 2014, con la consequenza che le penalizzazioni previste (tra cui l'applicazione dell'addizionale del 10,5% dell'Ires) potrebbero risultare inapplicabili in detto periodo d'imposta (2014). La seconda novità è rappresentata dalle disposizioni, in tema di Irap, previste dal ddl Stabilità 2015, che prevedono l'abrogazione dell'art. 2, dl 66/2014, che modifi cava l'art. 16, dlgs 446/1997, con effetti dal 2014, con la consequenza che le previste riduzioni delle aliquote (ordinaria dal 3,90% al 3,50%) non troveranno applicazione per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, dovendo applicare le aliquote già vigenti (e non ridotte). Con riferimento alle perdite su crediti e alla conversione in credito d'imposta delle imposte anticipate (Dta), l'associazione prende atto di alcuni documenti di prassi emanati dall'Agenzia delle entrate (ris. 20/10/2014 n. 92/E) dopo il versamento del primo acconto. Sul punto, tra le indicazioni è presente quella per la quale, in sede di dichiarazione dei redditi, possono essere convertite le imposte anticipate relative alla perdita fiscale generata, anche se le stesse non risultano iscritte nel bilancio dell'esercizio in cui la detta perdita è stata evidenziata. Si da atto dell'estensione della deducibilità delle spese per emissione delle cambiali fi nanziarie ai grandi emittenti, come banche e società per azioni quotate (Agenzia delle entrate, ris. 26/09/2014 n. 29/E), e della corretta applicazione della disciplina destinata alle start up innovative (ris. 14/10/2014). Sul primo punto, oltre che estendere l'ambito applicativo, le Entrate hanno confermato che, per quanto concerne l'ambito temporale di deducibilità delle spese di emissione, queste ultime sono da ritenere rilevanti «nell'esercizio in cui sono state sostenute indipendentemente dal criterio di imputazione a bilancio», acclarando un criterio di cassa, per giunta facoltativo, per la deducibilità, dovendo prescindere dal fatto che le stesse siano o meno transitate dal conto economico. Per quanto concerne la seconda problematica, quella inerente alle «start up innovative», l'Agenzia ha precisato il concetto di «forza lavoro», nel quale devono rientrare qualsiasi lavoratore impiegato che percepisca un reddito di lavoro dipendente o assimilato, con la conseguenza che, assumono rilevanza anche i soci amministratori, se retribuiti, mentre restano sempre esclusi i consulenti esterni titolari di partita Iva. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Emendamento corregge una anomalia della riforma Fornero

Pensioni d'oro, il tetto dal 2015

Occupati ante '96, no ad assegni eccedenti il retributivo DANIELE CIRIOLI

llavoratori occupati prima del 1996 non possono maturare una pensione superiore a quella calcolata con la regola retributiva. Lo prevede un emendamento del governo al ddl di Stabilità approvato in commissione bilancio alla Camera. La norma, che produrrà effetto dal 1° gennaio 2015 su tutte le pensioni (da liquidare e già liquidate), corregge la riforma Fornero che, nell'estendere dal 2012 la regola contributiva a tutti i lavoratori, ha manifestato un'anomalia: in presenza di alte retribuzioni, ai lavoratori dell'ex regime retributivo fa maturare pensioni più alte di quelle che avrebbero ricevuto con il vecchio regime retributivo. La cattiva notizia è mitigata da una buona: un altro emendamento stabilisce che, fi no al 31 dicembre 2017, chi riuscirà a mettersi in pensione prima di 62 anni d'età (sempre lavoratori dell'ex regime retributivo) non subirà penalizzazioni. Un limite alla pensione La disciplina delle pensioni distingue due categorie di lavoratori: i «vecchi», quelli che hanno iniziato a lavorare prima del 1° gennaio 1996; i «giovani», quelli che hanno iniziato a lavorare da tale data. Fino al 31 dicembre 2011 i vecchi hanno fatto parte del regime retributivo o misto di calcolo della pensione, a seconda che avessero o meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995. I giovani appartengono da sempre (dal 1996) al regime contributivo. Con la riforma Fornero, dal 1º gennaio 2012, tutti i lavoratori, vecchi e giovani, rientrano nel regime contributivo: ai vecchi la pensione è calcolata in parte retributiva (anzianità al 31 dicembre 2011) e in parte contributiva (anzianità dal 1° gennaio 2012); ai giovani la pensione è tutta calcolata con la regola contributiva. Per i giovani, inoltre, i contributi si pagano fi no a un certo importo di retribuzione. Per il 2014 il limite è 100.123 euro: oltre non si pagano contributi, ma non si matura neanche la pensione. Perciò il giovane che quadagna 200mila euro, nel 2014 paga i contributi fi no a 100.222 euro e anche la sua futura pensione sarà calcolata fi no al corrispondente (ridotto) montante contributivo. Lo stesso limite non vale per i vecchi: è questa l'anomalia della riforma Fornero. Perché il dipendente che quadagna 200mila euro, che nel regime retributivo avrebbe potuto avere una pensione massima (con il massimo d'anzianità di 40 anni) di 160 mila euro (l'80% dell'ultima retribuzione), con il sistema contributivo può maturare una pensione più alta perché svincolata dal tetto contributivo (100.123 euro nel 2014) e dagli anni di contribuzione (fi no a 40 anni nel regime retributivo). L'emendamento corregge l'anomalia: i vecchi non possono ricevere una pensione d'importo superiore a quella retributiva. Una "tagliola" che si applicherà dal 1° gennaio 2015 a tutte le pensioni, sia a quelle già liquidate dal 2012 che a quelle ancora da liquidare. Anzianità, stop penalty Sempre con riferimento ai vecchi lavoratori, la riforma Fornero ha stabilito che alla pensione di anzianità conseguita prima di 62 anni d'età (servono 42 anni e 6 mesi agli uomini, 41 anni e 6 mesi alle donne) si applica il penalty della riduzione della quota retributiva dell'1% per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni, elevato al 2% per ogni anno di anticipo rispetto a 60 anni. L'emendamento disapplica tout court la penalizzazione fi no al 31 dicembre 2017. Oggi, invece, non si applica a chi entro il 31 dicembre 2017 maturi il requisito contributivo soltanto con prestazione effettiva di lavoro, periodi di astensione obbligatoria per maternità, per leva, infortunio, malattia e cassa integrazione guadagni ordinaria.

(diffusione:446553, tiratura:561533)

copertina

CARO STATO ABBASSAMI LE TASSE E INCASSERAI DI PIU'

Fabrizio Castoldi è un imprenditore che produce trattori. Dopo aver scoperto che i concorrenti cinesi pagano il 25 per cento di imposte mentre le aziende come la sua versano addirittura l'85 per cento, ha voluto fare un esperimento. Dimostrando che se il fisco gli chiedesse il 30 per cento, alla fine ci guadagnerebbero tutti. Guido Fontanelli - foto di Alberto Bernasconi

Alla fine ti quarda con un sorriso mesto: «Ora lo capisce perché otto imprese su dieci chiudono i battenti? E perché in tante vanno a produrre fuori dall'Italia? Così non ce la possiamo fare». Vede nero Fabrizio Castoldi. Nero come la copertina dello studio che ha condotto sull'industria metalmeccanica italiana e che gli ha permesso di scoprire due sconvolgenti verità, una di interesse generale e una che lo tocca un po' più da vicino, cioè quanto paga davvero la sua azienda: la prima verità è che la tassazione sulle imprese manifatturiere arriva tranquillamente al 90 per cento dell'utile, senza considerare gli oneri sociali; la seconda è che la sua società, la Bcs di Abbiategrasso (Milano), ha subito negli ultimi 5 anni una pressione fiscale media dell'85 per cento. Già, perché spesso neppure l'imprenditore sa esattamente quanto paga di imposte, data la complicazione del sistema fiscale italiano. Ma l'indagine di Castoldi non si è fermata qui: ha sbugiardato le classifiche internazionali secondo le quali la tassazione sulle imprese italiane sarebbe pari al 31,4 per cento. E ha dimostrato, usando come laboratorio la propria azienda, che se riducesse la pressione fiscale lo Stato, invece di perderci, ci guadagnerebbe. E dire che tutto è incominciato dalla Cina. Fabrizio Castoldi, 70 anni, guida il gruppo Bcs, una società da oltre 100 milioni di fatturato e 700 dipendenti che produce macchine agricole come trattori e motofalciatrici con tre impianti in Lombardia ed Emilia, e filiali in Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Cina e India. Come molti imprenditori partecipa alle attività confindustriali e un paio di anni fa propose all'Assolombarda di creare un gruppo di lavoro per studiare l'impatto delle economie asiatiche, e in particolare di quella cinese, sul settore metalmeccanico, uno dei più importanti dell'economia lombarda e nazionale. «Scoprimmo, tra le altre cose, che in Cina le aziende meccaniche pagano in tasse un'aliquota unica del 25 per cento» racconta Castoldi. «Aliquota che scende al 15 per cento se l'impresa reinveste almeno il 30 per cento degli utili in ricerca e sviluppo». Raccolti questi dati, per proseguire lo studio e capire quali svantaggi hanno le società come la Bcs rispetto ai concorrenti asiatici, Castoldi vuole sapere quanto pagano le aziende italiane in tasse. Ed è grande il suo stupore quando neppure in Assolombarda gli sanno dare una risposta precisa: «Non si sa, dipende da tanti fattori, la tassazione è molto variabile...» gli dicono allargando le braccia. L'imprenditore chiede allora all'Assolombarda di esaminare i bilanci di una dozzina di imprese manifatturiere meccaniche, compresa la Bcs. Il risultato, rielaborato dal gruppo di lavoro di Castoldi, lo fa saltare sulla sedia: la pressione media su questo campione è pari al 71,9 per cento! Ma questa percentuale non comprende l'Ici, che nel campione pesa per l'8 per cento del reddito aziendale. Quindi la pressione fiscale totale sale addirittura all'80 per cento. Senza contare gli oneri sociali. E siamo nel 2011, non è ancora arrivata l'Imu che rispetto all'Ici raddoppia. A questo punto Castoldi, con il piglio dell'imprenditore pragmatico, si appassiona e vuole vederci chiaro. «Mi viene in aiuto un'indagine effettuata da Assolombarda, Prometeiae Università Bocconi su un campione ben più ampio, 5.989 imprese di vari settori sparse tra Milano, Lodi e Monza». Il risultato non fa che confermare la grande dispersione del carico fiscale in Italia, come facevano sospettare le risposte vaghe ricevute all'inizio dall'imprenditore: dall'indagine su dati 2011 emerge infatti che circa un quarto delle aziende ha una pressione fiscale inferiore al 40 per cento; il 27,7 per cento del campione paga tra il 40 e il 60 per cento di tasse; il restante 46 per cento supera il 60 per cento. «Semplificando» sostiene Castoldi «si può dire che metà delle imprese italiane ha una pressione fiscale media intorno al 35 per cento, l'altra metà una pressione fiscale intorno all'85 per cento, senza considerare l'Imu». Ma perché questi dati non coincidono con l'aliquota dell'80 per cento sul reddito sopportato da quella dozzina di imprese metalmeccaniche del primo campione? E perché ci sono i due gruppi con pressioni fiscali tanto diverse nel secondo campione? «La risposta è semplice: le tasse che colpiscono le aziende» spiega

(diffusione:446553, tiratura:561533)

Castoldi «cioè l'Ires (imposta sul reddito delle società), l'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) e l'Imu (imposta municipale unica), non sono calcolate solo sul reddito ma pure sui capannoni, sui macchinari, sui lavoratori, anche se con la Legge di stabilità finalmente la componente lavoro viene azzerata. L'effetto quindi è questo: le aziende che non producono e non hanno grandi immobili e si limitano a offrire servizi o a commercializzare appartengono a quel gruppo che paga il 35 per cento di tasse. Se invece la società ha impianti e quindi terreni e capannoni, arriva a pagare l'85 per cento. Il paradosso è che se il reddito di quest'ultima impresa scende, ma ha un costo del lavoro alto, la pressione fiscale diventa più pesante. Insomma, il nostro sistema fiscale penalizza gravemente le aziende che producono in Italia. Un'impresa con una pressione fiscale media dell'85 per cento non può sopravviverea meno che non sposti all'estero la produzione e mantenga qui solo le attività di direzione, ricerca, commercializzazione». Eppure in studi internazionali come quello realizzato dalla Kpmg il «corporate tax rate» dell'Italia è indicato al 31,4 per cento, più basso di quello americano e francese e in linea con quello tedesco: come mai? L'imprenditore di Abbiategrasso prende un foglietto elaborato dal suo ufficio contabilità e mostra un paio di numeri: «Vede, se io sommo l'Ires al 27,5 per cento e l'Irap al 3,9 ottengo proprio il 31,4 per cento. Peccato che mentre negli altri paesi questo tipo di tasse si applica sul Rai, il reddito ante imposte, in Italia l'imponibile comprende anche il costo del denaro, il costo del lavoro (almeno fino a ora), i costi auto, accantonamenti vari e perfino l'Imu. Così la pressione fiscale reale è molto più alta. E poi» aggiunge con un sorrisetto «lo sa qual è la fonte di queste classifiche internazionali? L'Agenzia delle entrate. E ho detto tutto». Dipinto il quadro, Castoldi ha cercato anche di trovare una soluzione. E secondo lui l'unica via d'uscita è una tassa più bassa, uquale per tutti: «Fissiamola pure al 50 per cento del reddito imponibile, sia per chi produce sia per chi si limita a commercializzare. Si eviterebbe così di spingere gli imprenditori a delocalizzare la produzione. Naturalmente il 50 per cento dovrebbe essere solo l'inizio perché la tassazione dovrebbe rapidamente portarsi al 30 uniformandosi alla media europea». Il presidente della Bcs non si limita a dirlo, ma lo ha fatto: nel senso che ha condotto una simulazione sull'arco di 8 anni provando ad applicare un'aliquota del 30 per cento sul reddito della sua azienda ottenendo questo risultato: meno tasse pagate, quindi più investimenti in ricerca e sviluppo da cui la messa in produzione di tre nuovi modelli con conseguente assunzione di circa 60 operai. Grazie all'aumento degli occupati e del fatturato (circa il 12 per cento) lo Stato alla fine guadagnerebbe di più. Infatti con l'aliquota al 70,7 per cento (media degli 8 anni presi in esame) la società ha pagato tasse per un valore annuo di 2.231.000 euro, mentre con l'aliquota del 30 per cento su più ricavi e più produzione, avrebbe pagato tasse per 2.206.000 euro, più le imposte generate dall'incremento dei posti di lavoro pari a 250 mila euro, più il risparmio effettuato dallo Stato sulla cassa integrazione pari a 750 mila euro per un valore totale quindi di 3,2 milioni. «In conclusione: lo Stato anziché incassare 2,23 milioni annui rovinando le imprese avrebbe incassato 1 milione di euro in più favorendo l'espansione delle aziende e creando nuovi posti di lavoro». Matteo Renzi, facci un pensiero! © riprodUzione riservata

prova sul campo: come sale il gettito con aliquote più basse Il caso concreto della Bcs di Fabrizio Castoldi (100 milioni di fatturato, produce macchine agricole): negli ultimi 8 anni ha pagato in media più del 70% di tasse. Con un'aliquota del 30%, sostiene l'imprenditore, la sua azienda aumenterebbe il fatturato del 12% e assumerebbe 60 operai con questo risultato per lo Stato. Con un'aliquota del 70% lo Stato incassa dall'azienda 2.231.000 euro invece Con un'aliquota del 30% lo Stato incasserebbe 3.206.000 euro: 2.206.000 euro di tasse dall'azienda + 250.000 euro dai nuovi assunti + 750.000 euro di risparmio sulla cassa integrazione

Quanto pagano le imprese in tasse Pressione fiscale Percentuale aziende

27,7%

24,1%

20,1%

16,7% 2,2%

(diffusione:446553, tiratura:561533)

0-20% 20-40% 40-60% 60-80% 80-100% più del 100% Fonte: Indagine Assolombarda-Bocconi su 5.989 imprese lombarde

«tante aziende meccaniche se ne vanno perché il sistema punisce chi produce in italia» Castoldi nel suo ufficio. Uno studio dell'Icom (Istituto per la competitività) indica il carico fiscale come uno degli ostacoli agli investimenti esteri. Mentre l'Osservatorio sull'attrattività del Paese realizzato dall'Aibe vede l'Italia perdere posizioni.

E quanto pagano all'estero

Corporate tax rate in alcuni paesi Stati Uniti 40 % Francia 33,3 % Spagna 30 % Germania 29,6 % Cina 25 % Olanda 25 % Svezia 22 % Regno Unito 21 % Polonia 19 % Svizzera 17,9 % Fonte: Kpmg, anno 2014 Sei favorevole a introdurre la «flat tax» in Italia? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

Foto: Fabrizio Castoldi, 70 anni, titolare della Bcs di Abbiategrasso: 700 dipendenti.

Legge di Stabilità 2015 TRIBUNA

Chiamparino «Costi standard per tutti»

Il Presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino nel corso dell'audizione che si è tenuta il 3 novembre scorso alla Camera dei Deputati

Noi collochiamo le nostre proposte per la legge di stabilità nel quadro della riforma del Titolo V della Costituzione che ha come cardine il superamento del bicameralismo perfetto proprio con il riconoscimento del ruolo del sistema delle autonomie, delle Regioni e dei Comuni». È questa la considerazione politica e istituzionale con cui il Presidente della Conferenza delle Regioni ha aperto il suo intervento nel corso dell'audizione che si è tenuta lo scorso 3 novembre nella sala del Mappamondo alla Camera dei deputati e che ha visto la partecipazione - nella delegazione della Conferenza delle Regioni - anche del Presidente della Lombardia, Roberto Maroni, e degli Assessore al bilancio Massimo Garavaglia (Lombardia), Gaetano Giancane (Campania); Alessandra Sartore (Lazio) e Roberto Ciambetti (Veneto). Una premessa quella del Presidente Chiamparino necessaria anche per sottolineare il fatto che le Regioni si sentono «a pieno titolo componenti autonome ma integrate nello Stato e in quanto tali intendono essere protagoniste delle scelte politiche ed economiche del Governo. Soggetti istituzionali con "pari dignità", ma anche con "pari doveri", a cominciare - ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni - da quelli legati alla necessità di «stare dentro una logica di risanamento e riqualificazione della spesa pubblica, ricercando le strade per una maggiore efficienza dello Stato e della pubblica amministrazione», senza dimenticare che «molta strada devono fare le Regioni», ma «altrettanta ne deve percorrere lo Stato e la pubblica amministrazione nel suo insieme». Considerando anche i traguardi raggiunti: «penso ad esempio alla tanto vituperata sanità che è gestita completamente dalle Regioni e che l'Oms colloca come dati di costo e in termini di efficacia ai primi posti dell'Unione Europea». «All'interno della Conferenza delle Regioni abbiamo giudizi politici differenti sulla manovra - ha proseguito Chiamparino ma personalmente credo che una legge di stabilità con cui il governo intende trasferire risorse alle imprese e ai cittadini sWt'Sffclì'vìsibile, ma proprio perché si vogliono immettere risorse nell'economia occorre stare molto attenti agli effetti collaterali di queste scelta, sia rispetto ai servizi che il sistema delle regioni eroga, sia rispetto alla fiscalità e alla tariffazione locale connessa all'erogazione dei servizi stessi. Nella formulazione originaria noi abbiamo definito questa manovra come non sostenibile perché ai 4 miliardi di tagli previsti, con la riduzione dei trasferimenti per il 2015 vanno aggiunti 1,75 mld frutto degli effetti delle finanziarie pregresse e - cosa che pochi considerano - il fatto che le Regioni a differenza di altri livelli dell'amministrazione dello Stato hanno anticipato al 2015 il raggiungimento del bilancio e questo equivale ad un effetto riduttivo della capacità di spesa di circa 2,8 miliardi Poi c'è la riduzione dell'Irap - da me condivisa - a cui però corrisponde una riduzione di gettito che per le Regioni a statuto ordinario è dell'ordine di 450 milioni. A tutto ciò va aggiunta un'altra considerazione: il taglio delle risorse per le nuove province è una riduzione che rischia di provocare un effetto domino Avendo la legge nazionale attribuito alle province determinate funzioni fondamentali di cui alcune molto importanti come viabilità e scuole è evidente che qualora l'esercizio di dette funzioni non trovi corrispettivo finanziario, questi enti si rivolgeranno immediatamente alle Regioni, cosa che peraltro già sta avvenendo». Inoltre «se si prende la spesa primaria delle Regioni dal 2009 al 2012 si nota che ha sopportato un taglio di circa il 38,5% mentre il peso della spesa primaria delle istituzioni regionali sul totale della spesa primaria è del 4,5%. Viceversa l'amministrazione centrale dello Stato che pesa per il 24 per cento ha avuto una riduzione del 12,2 per cento». «Le nostre proposte - su cui abbiamo avviato un confronto con il Governo - mirano a rendere più stringente il patto per la salute, firmato ad agosto. È questo il primo punto: siamo pronti ad accentuare in tutte le Regioni la logica su cui è basato il patto, pronti a fare più risparmi a condizione però che insieme al Governo si rimettano in gioco risorse per investimenti nella sanità che sono giacenti presso il bilancio dello Stato per opere che non si sono realizzate. Risorse che potrebbero aiutare a migliorare l'assetto edilizio e tecnologico della sanità con ricadute positive anche sulle spese di gestione. Secondo punto: costi standard, ma per tutti. Vogliamo aprire un

confronto con il governo e nello specifico con il ministero dell'economia per una loro applicazione rigorosa alle Regioni, ma anche a tutta l'amministrazione dello Stato, in tutti i campi e non solo sulla sanità in una logica che abbini più strettamente efficienza nella gestione dei servizi, costi ed efficacia dell'erogazione del servizio. Infine sottolineo l'importanza di un patto verticale incentivato che consenta verso i Comuni e verso le aziende quella flessibilità che permetterebbe di rimettere in circolo risorse. Un ulteriore intervento potrebbe riguardare l'ottimizzazione di flussi finanziari di risorse regionali che sono già poste nel bilancio dello Stato. Se - come auspico - si avvia un ragionamento approfondito su questi temi, credo che possano esistere i presupposti - ha concluso Chiamparino - per rendere il concorso delle Regioni ai saldi della manovra realmente affrontabile». LA PAGELLA DI Panorama dell; Sanità redazione@panoramasanita.it NICOLETTA SACCHI, PROFESSORE DI ONCOLOGIA, 8 La ricercatrice che insegna al Roswell Park Cancer Institute è in una posizione altissima nella graduatoria degli articoli scientifici più citati della storia. La Sacchi è infatti co-autrice nel 1987 insieme a Piotr Chomczynski dell a ricerca intitolata Single-step method of Rna isolation by acid guanidinium thiocyanate-phenol-chloroform extraction nella rivistaAnalytical Biochemistryche ha rivoluzionato il metodo per isolare l'Rna da un campione biologico rendendolo più rapido ed economico. Il lavoro è al quinto posto degli articoli scientifici più citati in una classifica stilata da Nature, con 60.397 citazioni misurate nel Science Citation Index. L' AGENDA DIGITALE, 5 Secondo i dati dell'Osservatorio Agenda Digitale della School of Management del Politecnico di Milarjo, dal 2012 a oggi sono stati emessi solo 18 dei 53 provvedimenti attuativi previsti per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale. E lentezza non fa rima con digitale. Foto: Sergio Chiamparino

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

Alta velocità. Il nodo dei costi finali

Francia e Italia pronte ad adeguarsi sugli impegni Tav

Maria Chiara VOci

L'ITER DELL'OPERA

Entro metà dicembre il nuovo promotore dell'infrastruttura: per la quota italiana ci sarà Fs holding

TORINO

«La tratta internazionale della Torino-Lione sarà stralciata dal Contratto di Programma di Rfi. Entro metà dicembre, verrà costituito il nuovo promotore dell'infrastruttura, partecipato al 50% dal ministero delle Finanze francese e al 50%, in vece dello Stato italiano, da Fs holding e non più da Rete ferroviaria» (anche se i vertici italiani della società saranno espressi dalla Presidenza del Consiglio). «Sarà dunque predisposto un nuovo contratto ad hoc fra ministero e Fs holding, in cui sarà fissata la cifra della Tav».

Michele Mario Elia, ad delle Ferrovie, è ritornato ieri a parlare di Torino-Lione nella seconda e ultima audizione prevista in commissione Lavori Pubblici al Senato. Un confronto chiesto e ottenuto, in primis, dal senatore del Pd, Stefano Esposito, dopo l'articolo del 24 ottobre con cui il Sole 24 Ore aveva messo in luce il divario fra le cifre ufficiali dell'opera dichiarate dalla società di progetto Ltf (8,3 miliardi per i lavori) e quelle contenute nell'ultimo Contratto di Programma Rfi sottoscritto ad agosto con il ministero (quasi 12 miliardi). «La gara della Torino-Lione - ha spiegato Elia - sarà bandita in Francia, su un costo di 8,3 miliardi. Se dovessero risultare necessarie rivalutazioni monetarie, i governi si adegueranno. Ma i valori calcolati applicando un tasso fino al 3,5% devono essere letti come proiezioni».

Per fare chiarezza sulle cifre, sarà comunque effettuata sul progetto una certificazione da parte di un ente terzo entro febbraio. Nel frattempo, il Cipe dovrà approvare per fine anno il definitivo del tunnel di base e relative stazioni. Mentre Italia e Francia risponderanno al bando per il cofinanziamento Ue.

«Ci sono voluti quasi due mesi di fatica e lotta, ma alla fine avevo ragione - ha dichiarato Esposito -. Credo di aver fatto un servizio utile, per garantire trasparenza e chiarezza su un'opera di grande rilevanza per il Paese, per Torino e per il Piemonte». Aggiunge il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino: «Ringrazio il senatore Esposito per aver condotto in tempi rapidi una verifica puntuale in grado di fare chiarezza e scoraggiare il nascere di eventuali, nuovi fronti di dissenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA/ SPESE PAZZE, 19 CONSIGLIERI VERSO IL PROCESSO. SPUNTANO NOTTI IN ALBERGHI A 5 STELLE

Basilicata, beneficenza con i soldi dei rimborsi

L'ex consigliere Autilio (Idv) si è fatto restituire le somme per il concerto di Massimo Ranieri La consigliera Mastrosimone si è pagata la tv, piante e fiori L'accusa è di peculato GIULIANO FOSCHINI

BARI. Tra i finanziatori del concerto di Massimo Ranieri, grande festa di beneficenza, figurava anche il suo nome: Antonio Autilio, consigliere regionale dell' Italia dei valori. Ma in realtà a pagare l'evento era stata la regione Basilicata: il consigliere siè fatto rimborsare il contributo come «spesa di rappresentanza». La beneficenza in nota spese è l'ultima frontiera delle inchieste che in tutta Italia stanno affondando le Regioni. Questo avviene in Basilicata, patria della Rimborsopoli, dove la Procura ha notificato ieri un avviso di conclusione delle indagini per peculato a 23 persone, 19 consiglieri della scorsa legislatura (due sono stati rieletti) e due ristoratori. L'inchiesta è lo stralcio di quella principale che ha già portato al rinvio a giudizio di 32 persone - compreso l'ex governatore, oggi sottosegretario alla Salute, Vito De Filippo e l'attuale presidente della Regione, Marcello Pittella - per peculato e alla condanna dell'ex assessore Attilio Martorano (un anno e sei mesi) l'unico che aveva scelto il rito abbreviato.

Nella nuova indagine ci sono le spese effettuate nel 2009. E ce n'è per tutti i gusti: c'è chi ha comprato la crema antirughe, chi tovaglie natalizie e chi profumi. Il consigliere del Pd, Santochirico, ha optato per l'acquisto di tre divani da ottomila euro; un suo collega ha scelto 58 panettoni da distribuire a tutti i suoi amici. Immancabile c'è il «soggiorno con accompagnatrice non autorizzata» nell'albergo a cinque stelle mentre c'è anche chi ha preferito la praticità con il rimborso della bolletta elettrica dell'ufficio. Da padrone l'ha fatto chiaramente il cibo, tanto che nei guai sono finiti anche due ristoratori che avevano rilasciato fatture gonfiate per i rimborsi dei consiglieri. Moltissime le ricevute di vini di pregio e ristoranti stellati in tutta Italia: 280 euro per Luigi Scaglione (Centro democratico), con 160 soltanto di «scampi freschi». Sempre Scaglione ha la dote dello stomaco itinerante: lo stesso giorno ha portato 6 fatture di ristoranti tra Milano e Potenza. Per dire, invece, in occasione del Vinitaly a Verona un consigliere, oltre a farsi rimborsare i costi di tutta la missione con amici al seguito per «motivi istituzionali», ha inserito anche l'affitto di un van da nove posti. A proposito di automobili c'è chi ha inserito a rimborso la rata dell'automobile acquistata a leasing oltre che lavaggi e riparazioni. Anche se, a proposito di riparazioni, l'oscar dell'originalità lo ha vinto l'ex assessore Rosa Mastrosimone che si è fatta rimborsare «profumi, farmaci, articolari da regalo, abbigliamento, cornici, tabacchi, materiale vario, fiori e piante, libri. gioielli, pelletteria e riparazione di una tv».

La "Rimborsopoli lucana" è assolutamente bipartisan. Si erano salvati dalla prima inchiesta soltanto cinque consiglieri regionali dell'intero emiciclo nella scorsa legislatura Ma l'ex Adeltina Salierno (Pd) è invece inciampata in questo stralcio, finendo indagata a questo giro sempre per peculato. Ieri la Finanza ha notificato gli avvisi di garanzia ed è possibile che nei prossimi giorni il pm Francesco Basentini proceda con il rinvio a giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: SOTTO INDAGINE L'attuale sottosegretario Vito De Filippo e la consigliera Rosa Mastrosimone

LE INTERVISTE

Tosi: ok Salvini ma facendo così non vinceremo

Il sindaco di Verona «Bisogna ricostruire il centrodestra» Alberto Mattioli

A PAGINA 4 «Èsemplicissimo: se vuol provare davvero a battere Renzi, il centrodestra deve mettere insieme le sue forze. Tutte: quindi la Lega e Forza Italia, ma anche Fratelli d'Italia e il Nuovo centrodestra. Per scegliere il candidato il metodo è uno solo: le primarie. Lo vado dicendo da ottobre dell'anno scorso, prima da solo, anzi insieme con la Meloni, adesso in buona compagnia». Parola di Flavio Tosi, sindaco leghista molto efficiente e molto votato di Verona. E anche punto di riferimento di chi dentro la Lega pensa che Matteo Salvini sia bravissimo a vincere elezioni, però che l'obiettivo non sia fare il primo partito d'opposizione, ma governare. E in Italia senza alleati o sei il Pd o non governi. Però, sindaco, Berlusconi l'ha presa in contropiede con l'ultimo assist: lui regista e Salvini centravanti. Addio primarie... «Berlusconi non parla mai a caso. Ma credo che in questo caso si capirà cos'ha voluto davvero dire solo fra qualche giorno». Una finta, insomma. «La vera partita, in questo momento, Berlusconi la sta giocando dentro Fi». Perché, mentre i leghisti festeggiavano, lei si è detto «preoccupato» del voto emiliano? «Intanto ho festeggiato anch'io, e dico che Salvini ha ottenuto un risultato stratosferico. Restano due problemi». Problema numero uno. «L'astensione è un pessimo segnale per tutti». Si sa. E il numero due? «Che la Lega ha stravinto, ma il centrodestra ha straperso: mai così male da sempre. Questo non l'ha detto nessuno, ma nel 2010 in Emilia la forchetta fra sinistra e centrodestra era di 15 punti (e con l'Udc che correva da sola a 4), adesso è di 20». Succederebbe lo stesso anche su scala nazionale? «In Italia c'è un elettorato popolare e liberale che è maggioritario. Ma non c'è più il centrodestra, perché Ncd ha scelto il centrosinistra, Fi ha deciso di non esistere e la Lega...». E la Lega è diventata solo di destra... «La Lega è sicuramente più a destra di un tempo». Salvini dice un giorno sì e l'altro pure che non vuole allearsi con Alfano e viceversa. «I veti incrociati ci condannano alla sconfitta. Facciamo scegliere gli elettori. Lo strumento c'è: le primarie». E lei si candiderà? «Quando ci saranno, sì». Semmai «se» ci saranno. «lo le do per scontate. E del resto anche Matteo a suo tempo si disse favorevole». La Lega sta mangiando i voti di Fi. Si può essere alleati o cannibalizzati, ma difficilmente le due cose insieme... «In Emilia non hanno votato due elettori su tre. Sono questi voti che dobbiamo andare a cercare». Non pensa che Salvini dia per scontato che il Pd «nazionale» dell'altro Matteo governerà a lungo, e allora tanto vale diventare il primo partito di opposizione? «La Lega è già il primo partito di opposizione. Ma è sempre stato un partito di lotta e di governo. E l'obiettivo di governare deve porselo». E vero che lei e Salvini non vi sopportate? «Proprio no. Fra noi c'è una fondamentale lealtà». Di certo Bossi non sopporta lei. Ieri ha detto al «Giornale», testuale, che «Tosi ha cercato di massacrare la Lega in Veneto». «Per educazione non ho mai dato dello str... a nessuno e non comincerò certo adesso».

Ora la Lega è più a destra di un tempo È il primo partito d'opposizione, ma è sempre stata un partito di lotta e di governo. E deve porsi l'obiettivo di governare Flavio Tosi sindaco di Verona

Obiettivo primarie Flavio Tosi, sindaco di Verona, da oltre un anno ha creato una fondazione che chiede le primarie nel centrodestra

Foto: DANIELE SCUDIERI /IMAGOECONOMICA